Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Giovedì 1 Febbraio 1934 - Anno XII Num. 27

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Nei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 130 — 70 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e « Seguendo la Cronaca » — Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'Italia precisa in un documento il suo punto di vista sul disarmo

Riconoscere solennemente alla Germania la parità di diritto - Abolizione della guerra chimica e divieto di bombardamento delle popolazioni civili - Per gli effettivi trattare sulla base dello *statu quo* e della limitazione offerta dalle proposte tedesche - Ritorno della Germania a Ginevra - Riunione dei Ministri degli Esteri o dei Capi di Stato delle quattro Potenze occidentali

Roma, 31 notte.

Nelle conversazioni, che hanno avuto luogo a Roma nei giorni 3 e 4 gennaio fra il Capo del Governo e il Ministro degli Esteri britannico, il Capo del Governo ha comunicato a Sir John Simon il punto di vista italiano sulla situazione e sulle prospettive del disarmo, secondo quanto è indicato nel documento che segue:

Chiara premessa

1) Il Governo italiano è persuaso che, esaminato il problema detto del « Disarmo » nei riguardi della posizione della Germania e nei riguardi della situazione generale, non si possa non convenire nel ritenere che siamo giunti presso il limite estremo del tempo utile a superare il punto morto in cui ci troviamo dal giugno di quest'anno. Il Governo italiano crede inutile dilungarsi su questa premessa. Gli basterà accennare al fatto che esistono segni sicuri e molteplici che, se si ritarda ulteriormente la soluzione, il riarmo diventa, da questione dibattuta, una questione che può o potrà praticamente venire risolta in modo unilaterale. La gravità di tale fatto è troppo palese, e in sè stessa, e per l'accresciuta difficoltà che ne deriverebbe alla soluzione internazionale giuridica e pacifica del problema della parità, alla détente europea e alle possibilità di una ragionevole convenzione per un disarmo effettivo più o meno prossimo nel tempo. E' anzi sicuro che ne deriverebbero un rinnovato spirito di sospetto reciproco, le divisioni dell'Europa in gruppi ostili e la corsa agli armamenti.

Da questa premessa, il Governo italiano deduce che ogni Governo deve ora assumere le proprie responsabilità decidendosi ad adottare un atteggiamento definito e a renderlo di pubblica ragione.

Disarmo e parità

2) L'esperienza delle discussioni che si sono svolte durante due anni in sede della Conferenza del disarmo, l'andamento dei negoziati diplomatici, le pubbliche dichiarazioni di uomini di Governo, hanno condotto il Governo italiano a nutrire i più fondati dubbi che le Potenze armate vogliano o possano accordarsi su misure tali di disarmo, che permettano di risolvere la presente situazione contenendo le richieste della Germania entro i limiti modesti che erano stati prima presi in considerazione. Occorre inoltre tener presente che la Germania, escludendo dalle sue domande di parità il materiale potente, e limitandosi a richiedere quello così detto difensivo (cioè quello che, pur nelle più ottimistiche previsioni, dovrebbe essere conservato dalle Potenze armate almeno per tutto un primo periodo o per il periodo di durata della prima convenzione) ha potuto sostenere che, in qualche modo, il problema della parità di diritto si dissociava da quello del disarmo effettivo, che viene ora a presentarsi come un compito esclusivo delle Potenze armate, dalla Germania stessa già completamente e da lungo realizzato. E' chiaro quindi che tanto più difficile diventa l'assunto di agire su di essa, perchè receda o moderi le sue pretese al materiale difensivo, anche se le Potenze armate fossero disposte a qualche notevole ed immediata riduzione dei loro armamenti offensivi, perchè la posizione tedesca consiste nel negare la correlazione tra i due generi di armamenti, il primo rappresentando la parità, e il secondo il disarmo, a cui essa non è tenuta non essendo armata. Il Governo italiano desidera tuttavia affermare che la sua politica è stato, ed intende di essere, quella del disarmo; e ne ha dato anche da ultimo, coll'incondizionata adesione al Piano britannico del 16 marzo 1933, la più convincente delle prove. Esso continua quindi a considerare una soluzione in questo senso come la più desiderabile. Se quindi, in tempo utile, i negoziati in corso aprissero la via alla fondata speranza che le Potenze armate sono decise unanimemente ad addivenire a notevoli misure di disarmo, l'Italia, conformemente ai suoi stessi interessi, non solo vi aderirebbe, ma non mancherebbe di associarsi e colla migliore buona volontà, al tentativo di trarne immediato partito per ottenere dalla Germania maggiori limitazioni al suo riarmo di quanto, in caso contrario, sembra possibile conseguire in via di accordi.

Il Governo italiano desidera tuttavia dichiarare con piena franchezza che solo intendimenti precisi e precisati al più presto, non subordinati a clausole o condizioni che già a priori non sono accettabili da altre Potenze, e di una portata tale da creare una posizione tecnicamente, giuridicamente e moralmente buona per i negoziatori, potrebbero dar qualche speranza di successo. In caso contrario, non si avrà che una rinnovata accademia di dichiarazioni, di contro-dichiarazioni, di discussioni e recriminazioni, che non farà nè potrà far nulla per evitare i deprecabili eventi a cui è stato accennato più sopra.

Tre criteri fondamentali

3) Pur lasciando quindi ancora aperta tale possibilità, ma passando, come lo esige l'urgenza del momento, alla situazione quale essa si presenta, il Governo italiano si richiama a tre criteri principali, cioè ad una condizione di fatto, ad una condizione di diritto e ad un argomento di probabilità che, nel loro insieme, gli sembrano tali da restringere il campo delle soluzioni e delle combinazioni entro limiti altrettanto chiari quanto ristretti e, allo stato delle cose, soddisfacenti.

A) Condizione di fatto: il pericolo che se non interviene l'accordo, la questione della parità non abbia a risolversi di fatto, al di fuori delle intese tendenti ad ammetterla e regolarne le modalità. Tale constatazione porta naturalmente con sè il quesito della possibilità, della volontà e della portata delle sanzioni atte ad impedire e reprimere iniziative che non tengano conto dei Trattati, ma la semplice considerazione di tale eventualità dà la misura della gravità della situazione che si determinerebbe in caso di mancato accordo e conferma, se pure ve ne fosse bisogno, la necessità che ad esso si addivenga in modo sollecito e soddisfacente.

B) Condizioni di diritto: è innegabile che alla Germania e agli altri Stati disarmati dai Trattati è stata riconosciuta solennemente la parità di diritto. L'impossibilità in cui si trovano le Potenze armate, firmatarie dei Trattati di pace, di ridurre subito gli armamenti di materiale ad un livello che si avvicini ragionevolmente al livello del disarmo tedesco, dà alle pretese tedesche di riarmo una forza giuridico-morale di cui non è facile negare l'evidenza. E se si può dimostrare, come apparirà in seguito, che anche la condizione della sicurezza si trova ad essere ragionevolmente risolta, l'argomentazione in favore della Germania viene ad assumere un contenuto difficilmente refutabile.

C) Considerazione di probabilità: il Governo italiano ritiene di non poter non tenere nel massimo conto le dichiarazioni pacifiche del Presidente Hindenburg e del Cancelliere Hitler. A parte il fatto che non è possibile fondare degli accordi sul sospetto, bisogna ammettere che le ripetute, uniformi dichiarazioni del Capo del Governo tedesco dànno affidamento che accordi ben definiti e liberamente accettati, non solo non verrebbero rotti indebitamente, ma neppure, per tutto il tempo della loro durata, compromessi diplomaticamente da nuove domande di allargamenti e di modifiche. Siccome poi l'esame di quelli che sono gli interessi e le possibilità di un contraente, conferisce senza dubbio una certezza maggiore alla sincerità delle sue promesse, il Governo esprime il proprio fondato convincimento che la Germania di Hitler si stia attualmente impegnando in un lavoro profondo di trasformazione e di interno riassetto, col quale mal si concilierebbero i disegni di iniziative di carattere bellico oltre i confini. Si intende, a questo proposito, che il Governo italiano ha naturalmente presenti anche altri aspetti, più materiali, del problema della sicurezza; e di questi toccherà più oltre.

La base di realizzazione

4) Premesso ed ammesso quanto sopra, il Regio Governo stima che è ancora possibile addivenire ad una convenzione a condizioni che darebbero una soddisfazione, forse parziale, ma tuttavia positiva, alla coscienza pubblica, specie se questa fosse convenientemente illuminata. E' da rilevare a tal proposito che chiari indizi mostrano come, anche in paesi neutri direttamente interessati, la pubblica opinione si adatti all'idea che la questione capitale e pratica non sia più di impedire il riarmo tedesco, ma di evitare che questo si compia al di fuori di ogni regola e di ogni controllo.

5) Passando a dire più particolarmente della convenzione, quale il Regio Governo la considera realizzabile e che potrebbe valere fino al 31 dicembre 1940, essa dovrebbe importare anzitutto: **1) l'abolizione della guerra chimica, con ogni provvidenza di controllo atta a prevenirne la preparazione e l'addestramento; 2) il divieto del bombardamento delle popolazioni civili, notando che nel campo dell'abolizione del bombardamento aereo si potrà procedere a misure più radicali ove lo consenta la regola della interdipendenza degli armamenti di terra, di mare e di aria; si osservi che questa misura dovrebbe facilitare assai la soluzione del problema della parità aerea tedesca; 3) la limitazione al livello attuale delle spese militari delle Potenze non vincolate dai Trattati, salvo clausole per le spese di rimpiazzo e di completamento di opere difensive; 4) la limitazione allo stato attuale del materiale terrestre delle Potenze non vincolate, salvo eventuali sostituzioni.**

Il livello degli effettivi

6) Per quanto concerne gli effettivi, è da tenersi presente che la richiesta germanica di trecentomila uomini di presenza media giornaliera è subordinata al fatto che le altre Potenze armate non riducano i loro effettivi alle cifre suggerite dal Piano MacDonald, ma conservino le loro cifre attuali. Ove si preferisse di affrontare il problema della riduzione, la Germania si dichiara pronta anch'essa a ridiscutere la cifra di cui sopra. Così stando le cose, il Governo italiano, considerando il livello attuale degli effettivi, per esempio, della Francia, della Polonia e della Cecoslovacchia, dubita che si possa sostenere con successo che le proporzioni adombrate nel Piano MacDonald siano, nelle proposte tedesche, alterate in favore della Germania.

Quanto al problema in sè della riduzione ed uniformazione degli effettivi, il Governo italiano crede di dover ricordare che esso comporterebbe tali e tanti delicati problemi fra le altre Potenze contraenti, che l'affrontarlo potrebbe procrastinare dannosamente la conclusione dell'accordo. Esso non può inoltre ignorare che, almeno per quanto lo concerne, l'abbandono degli attuali ordinamenti degli effettivi terrestri, nel senso del Piano MacDonald, comporterebbe certamente un aggravio di spesa non compensato da economie nel campo del materiale. Esso è quindi propenso a trattare sulla base dello « statu quo » e della limitazione che è offerta dalle proposte germaniche.

Quanto alle tappe, in cui la trasformazione delle forze tedesche e il loro accrescimento si avvererebbe, il Governo italiano ritiene che le necessità tecniche le impongano di per sè, e che quindi vi sia un terreno opportuno per farne oggetto di impegni contrattuali. Esso fa presente anche che l'opera di trasformazione non potrebbe avvenire senza quella notevole diminuzione di capacità di azione, non solo offensiva ma anche difensiva, che accompagna di solito i periodi di radicali mutamenti degli ordinamenti bellici. Mentre poi sembra difficile negare in linea di massima, se si tiene a vederle realizzate in regime di convenzione e di controllo, le richieste tedesche in fatto di armamento difensivo (pezzi fino a 135 mm., o equivalenti; cannoni antiaerei; carri armati da 6 tonn.; aviazione da ricognizione e da caccia), potranno formare oggetto di discussione i limiti e la misura della proporzione e fra il volume degli armamenti difensivi e gli effettivi concessi.

7) Per gli armamenti navali, salvo l'esame dei chiarimenti precisi che la Germania desse per tale campo, la revisione eventuale dello statuto navale tedesco dovrebbe in massima essere rimandata alla prossima Conferenza navale.

La sicurezza e i Trattati

8) Alle concessioni previste in accordi tracciati secondo queste linee, la Francia troverebbe una contropartita immediata ed efficace nel mantenimento dell'insieme del suo armamento. Non sembra dubbio che, dal lato tedesco militare, ciò basterebbe a garantire una indiscutibile sicurezza per tutta la durata della convenzione, sicchè questo problema dal punto di vista materiale potrebbe dirsi favorevolmente risolto. Questa osservazione acquista ancor più valore ove si consideri l'efficacia dei moderni sistemi di difesa permanente dei confini, nonchè gli aiuti assicurati dai trattati in vigore.

9) E' superfluo, passando alla sicurezza basata sui Trattati, che il Governo italiano ricordi il Patto di Roma, il Patto di Locarno ed il significato ed il valore dei loro impegni. Non è soltanto l'elemento convenzionale e formule di sicurezza che dà valore al Patto a Quattro, quanto la collaborazione in esso prevista in forma continua e metodica, fra le grandi Potenze occidentali, tanto nel campo del disarmo quanto negli altri campi. Al Patto di Locarno che assegna ai Governi italiano e britannico una particolare posizione, l'Italia si considera lealmente vincolata; e, appunto in grazia di questa forma lealtà, crede di non discostarsi dal pensiero del Governo di Londra ritenendo che ulteriori garanzie diplomatiche contro le aggressioni non solo non sono indispensabili ma, moltiplicandosi, tenderebbero a perdere del proprio valore. Il Governo tedesco ha inoltre offerto di recente la conclusione di patti decennali di non aggressione con tutti i suoi vicini.

Riunione dei Capi di Governo

10) Un'ultima e fondamentale contropartita all'accettazione delle richieste germaniche, e che costituirebbe insieme un nuovo contributo alla sicurezza, potrebbe essere l'impegno della Germania di ritornare a Ginevra, non solo per firmarvi la convenzione generale del disarmo, ma per riprendervi il suo posto nella Società delle Nazioni. Il Governo italiano richiama vivamente l'attenzione sull'interesse di primo piano che presenterebbe un tale evento.

11) Il Regio Governo non saprebbe da ultimo insistere abbastanza sulla necessità che gli scambi di vedute attualmente in corso possano finalmente condurre ad un progresso sufficiente a far uscire la questione dall'attuale punto morto **e giustificare così una riunione dei Ministri degli Esteri o dei Capi di Governo delle quattro Potenze occidentali, riunione alla quale potrebbero essere invitati rappresentanti delle altre maggiori Potenze interessate ».**

Soddisfazione a Berlino

Berlino, 31 notte.

I giornali fanno in tempo a riprodurre soltanto nelle edizioni notturne destinate a pervenire in provincia domani mattina, il contenuto del memorandum italiano sul disarmo, a Roma ora pubblicato e che fu a suo tempo di base alle conversazioni romane del signor Simon.

Il memorandum italiano desta in questi circoli la migliore impressione.

Il Berliner Tageblatt rileva la sincerità e il calore del tono e si compiace della vasta coincidenza che esiste fra i postulati della nota coi punti di vista della Germania.

La Vossische Zeitung rileva che la nota non mancherà di fornire una nuova base per le discussioni internazionali.

Prime impressioni francesi

Parigi, 31 notte.

Il « memorandum » italiano sul disarmo è stato conosciuto a Parigi ad ora troppo tarda perchè i giornali della sera potessero commentarlo; gli ampi riassunti che ne vengono dati e che, sull'ufficioso Petit Parisien, occupano non meno di tre colonne, provano tuttavia il grande interesse che la pubblicazione suscita in queste sfere.

I passi del documento posti maggiormente in rilievo sono: l'allusione all'urgenza improrogabile di un accordo, se si vuole evitare la corsa agli armamenti; il riconoscimento che la politica del Governo di Roma rimane orientata verso il disarmo, passo nel quale si vuol vedere una suggestiva concordanza con la tesi attualmente difesa dalla Francia; l'accenno alle sanzioni che dovrebbero tutelare l'osservanza degli impegni assunti; l'elogio alla volontà di pace della Germania, ed il richiamo alla fiducia meritata da Hindenburg e da Hitler; la proposta di conferire agli accordi da stipularsi la validità di sette anni; quella relativa al mantenimento dello statu quo in materia di effettivi delle Potenze armate; il ricordo della fedeltà dell'Italia al Patto di Locarno e, finalmente, il suggerimento di un incontro di Ministri sulla base del Patto a quattro.

La prima impressione registrata da questi circoli è che il « memorandum » italiano rappresenta uno sforzo importante per tenere la bilancia eguale e portare la questione su un terreno dove, tanto la Francia che la Germania, possano inoltrarsi senza diffidenze. Una diagnosi esauriente dei giudizi francesi, non si potrà farla, comunque, prima di domani: pel momento l'attenzione della stampa è occupata soprattutto dal discorso di Hitler, giudicato, generalmente, il discorso di un uomo di Stato e di un Capo conscio della propria responsabilità, ma, ciononostante, accolto da resistenze ed opposizioni vivissime presso una buona parte dell'opinione.

Se alcuni organi di sinistra, quasi aderendo ad un segreto desiderio di Daladier, affermano che il discorso del Cancelliere costituisce un appello alla Francia e che la Francia non deve mancar di rispondervi, la stampa repubblicana e moderata, esaminando partitamente il testo hitleriano, sente il bisogno di fare numerose riserve.

Il Temps scrive, per esempio, che la questione austriaca è oggi la pietra di paragone per giudicare delle effettive intenzioni tedesche e che la frase del Cancelliere sulla espansione spontanea ed incoercibile dell'idea nazionalsocialista, e non significa niente, o significa che a Berlino non si è affatto rinunciato a conquistare l'Austria attraverso lo sviluppo del partito, grazie all'insediamento d'un governo hitleriano a Vienna.

Ora secondo l'organo ufficioso è precisamente questo che Dollfuss non vuole tollerare e che non vorranno ammettere coloro i quali sanno che l'indipendenza dell'Austria è condizione essenziale del mantenimento della pace nell'Europa centrale. Il fatto che il Cancelliere si sia espresso su questo punto in termini così poco soddisfacenti gli sembra una circostanza atta a far legittimamente dubitare della sincerità della politica tedesca a dispetto del tono e degli accenti del resto del discorso. Il Temps ne conclude che in un momento torbido quale l'attuale le parole sole non bastano a dissipare il malessere regnante sopra tutto quando gli atti e in particolare la condotta seguita dal Reich verso l'Austria le smentiscono.

A giudizio del Journal des Débats se l'anniversario hitleriano di ieri è passato senza che a Vienna accadesse nulla di irreparabile non bisogna affrettarsi a concluderne che l'idea di un ricorso alla forza sia abbandonata per sempre.

Una corrispondenza da Roma al Journal des Débats crede intanto di poter affermare, non sappiamo in base a quali informazioni, che per ridurre la ostilità italiana all'Anschluss, una viva campagna verrebbe svolta fra le quinte per popolarizzare il concetto che la creazione di una zona demilitarizzata inglobante l'intero Tirolo austriaco sarebbe sufficiente a garantire l'Italia contro gli inconvenienti del contatto diretto col territorio del Reich. A giudizio del corrispondente, queste voci sarebbero da considerare come una offerta di garanzie messa in circolazione dalla Germania per fornire la prova delle proprie intenzioni di non toccare l'Alto Adige.

« L'idea — commenta il giornale — merita di essere seguita con attenzione, perchè l'assenza o la debolezza di un'azione comune intesa a difendere l'Austria potrebbe avere per effetto di obbligare l'Italia ad accontentarsene ».

In quanto agli altri argomenti toccati da Hitler nel suo discorso, il Temps osserva che il costante richiamo fatto alla parità di diritti non è di buon augurio per la possibilità di vedere approdare un accordo sul disarmo sulla base del « memorandum » britannico. Nel compiacersi dell'appello del Cancelliere alla pacificazione franco-tedesca, l'organo ufficioso osserva che bisogna aspettare gli atti che terranno dietro alle parole. Ma il Journal des Débats ha l'impressione che la pace perpetua invocata da Hitler tra Francia e Germania sia subordinata alla condizione che il germanesimo riceva carta bianca.

L'Echo de Paris ritiene che se si dovesse dare soddisfazione a Hitler, il riarmamento della Germania verrebbe dichiarato legittimo per contratto internazionale, e la Germania, divenuta la più grande Potenza militare di Europa, potrebbe riprendere la sua espansione verso Oriente, fino alla Jugoslavia e alla Rumenia.

C. P.

L'odierna celebrazione dell'annuale della Milizia

La gloriosa opera di dieci anni e i compiti futuri

Roma, 31 notte.

Domani la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale entra nel suo dodicesimo anno di vita.

Il Comando dell'Armata della Rivoluzione fascista presenta oggi un mirabile possente quadro di attività e di efficienza. Infatti alle dipendenze del Comando generale, e inquadrate da quattro Comandi di raggruppamento, da due Comandi di Camicie Nere delle Isole, da 33 Comandi di gruppo, esistono 120 legioni ordinarie su tre o quattro coorti, 13 legioni di complemento composte di una sola coorte, sei coorti autonome comprendenti tre o più centurie ordinarie, una Legione mutilati con sede a Roma, e un reparto per ogni legione avente sede nel capoluogo di provincia. A questa imponente forza vanno aggiunti i Battaglioni di Camicie Nere, che dipendono tatticamente dai Comandi di Divisione dell'Esercito in numero di due per ogni Divisione militare. Sono da ricordare anche i reparti per la Difesa controaerea e delle Milizie speciali e cioè la Confinaria, la Libica, l'Universitaria, la Ferroviaria, la Portuaria, la Forestale, la Postelegrafonica e la Milizia della Strada.

Le Milizie speciali

Di esse, per altro, conviene parlare più diffusamente. I reparti di confine sono formati da Camicie Nere, in maggioranza ex combattenti delle regioni alpine, animati da uno slancio ammirevole benchè vivano tra privazioni e disagi. Nè tormenta, nè intemperie attenuano il loro coraggio e la loro insonne vigilanza.

La Milizia Libica è composta di due Legioni permanenti con sede a Tripoli e a Bengasi, i cui reparti hanno partecipato a numerose azioni militari avendo 75 morti e 21 feriti, guadagnando 7 medaglie d'argento e 22 medaglie di bronzo al valor militare, 26 croci di guerra, 14 promozioni per merito di guerra e 107 encomi. Ora che la Libia è pacificata i militi, rinnovando il genere di vita dei legionari di Roma, sono diventati pionieri agricoltori, bonificatori.

« La Milizia Universitaria — scriveva S. E. Teruzzi — può essere considerata come l'aristocrazia spirituale delle Camicie Nere, perchè essa dovrà dare al Paese le nuove classi dirigenti ». Per accordi intervenuti fra il Ministero della Guerra, il Ministero dell'Educazione Nazionale e il Comando generale, sono state concesse speciali agevolazioni per l'adempimento dell'obbligo militare agli studenti che iscrivendosi ai Corsi allievi ufficiali della Milizia Universitaria, seguono durante l'anno accademico speciali istruzioni su materie militari di carattere generale, per poi addestrarsi nelle vacanze estive presso le regolari Scuole di allievi ufficiali di complemento dell'Esercito. La Milizia Universitaria è formata da 11 coorti e da 10 centurie autonome.

La Milizia Ferroviaria venne istituita il 12 maggio 1923 ed è organizzata su quattordici Legioni. Essa, con i suoi elementi che sono del resto veri e propri funzionari dell'Amministrazione, garantisce la sicurezza delle strade ferrate, previene e reprime gli abusi nei trasporti delle persone e delle cose, vigila sul personale, perlustra le linee per la salvaguardia e l'integrità degli impianti, esplica il servizio di guardia negli scali merci e nei parchi di materiale mobile, scorta treni viaggiatori e merci, fa servizio di polizia politica. Il suo bilancio di attività annovera trentanove Camicie Nere cadute nell'adempimento del dovere e 391 infortunati. Nel corso del 1932 la Milizia Ferroviaria elevò 41.377 contravvenzioni e regolarizzazioni, fece 6213 operazioni di polizia e recuperò all'Amministrazione una somma di lire 711.524,72.

La Milizia Portuaria ascrive a suo cómpito il controllo dei passeggeri, l'applicazione dei regolamenti marittimi e portuali, il servizio di vigilanza richiesto da Società di navigazione e commerciali; la sorveglianza della pesca ed altri servizi eventuali, come soccorsi in caso di incendio e salvataggi in mare. Risponde quindi davvero nella pratica al motto dettato per essa dal Duce: « Fede e silenzio ».

La Milizia Forestale, nella molteplicità dei suoi cómpiti, ha curato il rimboschimento nel corso dell'anno passato di altri 10.732 ettari di terreno nudo, e compiuti lavori di risanamento e di ricostituzione di boschi molto deteriorati per altri 6408 ettari. Sessanta milioni di piantine e 500.000 chilogrammi di semi sono stati collocati a dimora nell'anno XI, impiegati nei lavori eseguiti dalla Milizia Forestale e anche distribuiti a privati rimboschitori, per « Feste degli alberi ». Parchi della Rimembranza e Boschi del Littorio, frutto della benemerita propaganda del Comitato nazionale forestale istituito da Arnaldo Mussolini.

La Milizia Postelegrafonica garantisce il migliore rendimento del servizio postelegrafonico. Sorveglia inoltre il continuo movimento degli ingenti valori del Tesoro dello Stato affidati all'Amministrazione, reprime gli abusi derivanti dalla inosservanza delle leggi e regolamenti postali, disimpegna i delicati servizi politici e di polizia amministrativa. Nel 1932 furono tassate 2.220.540 corrispondenze; furono elevate 3346 contravvenzioni, furono compiuti 49 fermi di pubblica sicurezza, furono compiuti 38 arresti.

La Milizia della Strada assicura la disciplina della viabilità, protegge il patrimonio stradale dello Stato contro le manomissioni, gli abusi ed i danneggiamenti, provvede alle informazioni concernenti lo stato delle strade e alla rapida segnalazione delle eventuali interruzioni, presta assistenza e soccorso automobilistico agli autoveicoli lungo le arterie di grande turismo. Nel 1932 i militi percorsero 5.821.858 chilometri e furono incassate L. 4.527.055 per contravvenzioni verbalizzate e conciliate.

Nuove funzioni

Nè qui si arrestano i cómpiti della Milizia. Il generale Baistrocchi, Sottosegretario alla Guerra, nel suo recente discorso al Senato ha detto: « Ai cómpiti già da molti anni alla Milizia affidati, se ne aggiungeranno altri non meno importanti: la post-militare destinata con dispendio minimo a mantenere in esercizio gli uomini in congedo, e il servizio delle artiglierie costiere, svincolando i Reggimenti da costa da un impiego localizzato e non rispondente agli scopi meglio redditizi dell'Esercito operante. Il personale dei reparti opportunamente riordinati troverà in parte impiego nelle formazioni di frontiera ».

Nel pomeriggio di oggi il direttorio dell'Associazione nazionale dei Volontari di guerra si è recato al Viminale per rendere omaggio a S. E. Teruzzi, alla vigilia della celebrazione e a recare al volontarismo delle Camicie nere il saluto del Volontarismo di guerra.

Domani, presso ogni sede di Legione, si svolgeranno austere cerimonie di carattere militare alla presenza di tutte le gerarchie locali e con l'intervento di Camicie Nere e di larghe masse di popolo. I comandanti di Legione passeranno in rivista i reparti dipendenti e terranno quindi il rapporto degli ufficiali, ai quali parleranno del significato e dell'altissimo valore della celebrazione.

Nei maggiori centri, le riviste saranno passate unitamente a più Legioni, e i comandanti di Gruppo, anzichè i Consoli, terranno successivamente il Rapporto. A Roma, come è stato già annunziato, la rivista e la consegna delle decorazioni al valore avranno luogo a Villa Umberto. In tutte le località ufficiali e militi indosseranno la tenuta di combattimento. Nel pomeriggio gli ufficiali della Milizia offriranno un vermut di cameratismo agli ufficiali delle altre Forze Armate. A Roma, la simpatica riunione si svolgerà nelle sale del Circolo dell'Aeronautica.

L'ordine del giorno

Il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., nell'occasione della celebrazione, ha emanato il seguente Ordine del Giorno:

Camicie Nere! Celebriamo l'XI Annuale di fondazione, mentre il Fascismo continua la sua irresistibile marcia nel mondo. Adusati a vivere nel clima duro, secondo il comandamento del Duce, noi sentiamo tutta la fierezza e la responsabilità di operare ai suoi ordini.

Col nostro lavoro, con la nostra fede, con la nostra dedizione, rendiamoci sempre più degni di questo privilegio, nel nome dei Legionari caduti: A NOI! — Il Capo di Stato Maggiore: Teruzzi.

Il Comando generale della R. Guardia di Finanza ha inviato il seguente telegramma al Comando generale della Milizia:

« Affiancata nell'azione, fusa negli animi con le ferree Milizie della Rivoluzione, la R. Guardia di Finanza saluta con fraterni sensi l'XI fausto annuale, auspicando alle sorti sempre più alte dell'avvenire ».

In ossequio poi alle disposizioni del Segretario del Partito, già rese note nei giorni scorsi, in ogni capoluogo di provincia i Segretari federali, insieme ai componenti i direttorii delle federazioni dei Fasci di Combattimento e con i comandanti di Gruppo dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo, recheranno il saluto delle Camicie Nere al comandante del reparto locale della Milizia, ed assisteranno poi, con i gerarchi e le forze del capoluogo, alle manifestazioni che si svolgeranno nella stessa giornata, e consegneranno ai fascisti dichiarati idonei al grado di capo-squadra dei Fasci giovanili di Combattimento il relativo brevetto.

Sulle tombe dei Legionari caduti saranno deposti fasci di fiori. Durante tutta la giornata sarà indossata la divisa per gli iscritti al Partito Nazionale Fascista, con o senza giacca invernale, o la grande uniforme. La sera, tutte le sedi della Milizia saranno illuminate a festa.

Domani, alle ore 20.30, nella consueta trasmissione delle « Cronache del Regime », S. E. Attilio Teruzzi parlerà per radio dell'XI Annuale della fondazione della Milizia.

Un milione all'Opera di previdenza

offerto dall'Istituto delle Assicurazioni

Roma, 31 notte.

Il consiglio d'amministrazione dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni, in occasione del primo decennale della istituzione della M.V.S.N., ha deliberato di erogare la somma di un milione di lire a favore dell'Opera di previdenza della Milizia stessa.

L'Albo d'Oro dei Caduti

Roma, 31 notte.

Nell'undecimo annuale della fondazione della Milizia sono inclusi nell'Albo d'Onore dei Caduti i nomi dei seguenti Eroi:

C. Manip. Perricone Bartolomeo, 174.a Legione « Segesta »; Camicia Nera Marcorig Cirillo, 55.a Legione « Alpina Friulana »; Camicia Nera Miano Giuseppe, 168.a Leg. Siracusa; Camicia Nera Bacelli Terzilio, 5.a Leg. Forestale; Camicia Nera Barbaresso Odoardo, 4.a Leg. Forestale; Camicia Nera Baruffo Angelo, 39.a Leg. « E. Chinotto »; Camicia Nera Bernardi Giovanni, 4.a Leg. Forestale; V. C. Sq. Bolgeri Angelo, Centuria Spec. di Frontiera, Torino; Camicia Nera Calovolo Francesco, 2.a Leg. Universitaria; Camicia Nera Carta Sebastiano, Coorte autonoma forestale, Cagliari; Camicia Nera Charruax Giusto Innocenzo, 4.a Leg. Forestale; Camicia Nera Coppola Giuseppe, 6.a Leg. Forestale; Capo Sq. Contini Raffaele, Milizia Postelegra-

Sca; C. N. De Giuli Marco, 58.a Leg. San Giusto; Capo Sq. De Luca Gaetano, 181.a Leg. Monte Morrone; C. N. De Zuani Igino, 53.a Leg. Patavina; C. N. Di Bello Vincenzo, 146.a Legione; C. N. Di Maio Matteo, Ferroviaria; Maresciallo D'Ottavi Oscar, 6.a Leg. Forestale; C. N. Drago Giovanni, Milizia Ferrov.; C. N. Errico Antonio, 7.a Leg. Forestale; C. N. Gaudiosi Luciano, 5.a Leg. Forestale; C. N. Giannini Emilio, 5.a Leg. Forestale; Gobbin Giuseppe, 53.a Leg. Patavina; C. N. Imer Emilio, 2.a Leg. D.I.C.A.T.; C. N. Invernizzi Isaia, 12.a Leg. Monte Bianco; C. N. Joli Giuseppe, 12.a Leg. Montebianco; C. N. Long Enrico, 1.a Leg. Ferr. «Ferrea»; C. N. Marchese Ludovico, 2.a Leg. Forestale; C. N. Mauro Enrico, Milizia Ferrov.; C. N. Mazzucca Roberto Vincenzo, 7.a Leg. Forestale; C. N. Moggi Enrico, 6.a Leg. Forestale; C. N. Nannicini Arrigo, Cent. spec. di frontiera, Torino; C. N. Nieddu Duilio, 36.a Leg. Colombo; C. N. Passacantilli Costantino, 5.a Leg. Forestale; C. N. Pietro Colli Guglielmo 3.a Leg. Forestale; C. N. Raiolo Saverio, 7.a Leg. Forestale; C. N. Rinaldi Luigi, 5.a Leg. Forestale; Vice Capo Sq. Sassara Ascanio, 115.a Leg. «del Cimino»; C. N. scelta Sciasse Pietro, 5.a Leg. Ferr. «U. Del Fiume»; C. N. Segreti Paolo, 5.a Leg. Forestale; C. N. Seri Gorgonio, 6.a Leg. Forestale; Capo Sq. Simoni Guido, 67.a Legione «Volontari del Reno»; C. N. Bianca Costantino, 2.a Leg. Forestale; C. N. Testa Lorenzo, 30.a Leg. Colombo; C. N. Timeus Umberto, 1.a Leg. Forestale; Tommasi Vittorio, 2.a Leg. Forestale; Ungarini Gustavo, 1.a Leg. Forestale; Capo Sq. Guido Vecchi, 67.a Legione «Volontari del Reno».

Dieci ricompense al valor militare e 42 al valore civile

Roma, 31 notte.

In occasione dell'undicesimo Annuale della fondazione della Milizia, saranno distribuite dieci ricompense al valore militare, e quarantadue al valor civile ad Ufficiali e Camicie Nere.

Medaglie d'argento al valor militare: Luogotenente generale Agostini gr. uff. Augusto, comandante la Milizia Nazionale Forestale. «Durante una esercitazione di lancio di bomba a mano, visto che ad un Capo manipolo era sfuggita di mano una bomba alla quale era stata tolta la coppiglia di sicurezza, intuito il gravissimo pericolo che poteva derivare ai numerosi ufficiali, immediatamente vicini, anche perchè ivi trovavasi una cassa di bombe, con ammirevole e generoso senso di altruismo e sprezzo della vita si lanciava per gittare la bomba al di là del terrapieno. Mentre stava per raccoglierla, questa esplodeva ferendolo gravemente in varie parti del corpo; nonostante tali gravi ferite incitava con alte parole di fede i propri ufficiali, si preoccupava subito della cura e del trasporto di tutti i feriti inneggiando al Duce ed ordinando la continuazione della esercitazione». - Monte Bondone (Trento), 2 giugno 1933-XI.

Camicia Nera Vaia Tommaso, seconda Legione Forestale: «Affrontava insieme ad altra Camicia Nera, tre cacciatori di frodo, che armati si erano asserragliati in una baita; riuscito a snidarli, veniva gravemente ferito al braccio da uno dei bracconieri, nonostante ciò egli persisteva nell'impari lotta fino a quando non ebbe assicurato alla giustizia due dei tre malviventi». - Predazzo (Trento), 19 novembre 1932-XI.

Medaglia di bronzo al valor militare: Capo Sq. Airaldi Torta Umberto, 5.a Leg. Cacciatori delle Alpi; C. N. Castro Giuseppe, 167.a Leg. Ferr.; C. N. Gerbasi Luigi, 7.a Leg. Forestale; C. N. Marchesini Antonio, 5.a Leg. Cacciatori delle Alpi; C. N. Serenari Anselmo, 3.a Leg. Forestale; C. N. Suberati Domenico, 7.a Legione Forestale; C. N. Vella Carmelo, 12.a Leg. M.D.I.C.A.T.; C. S. Zaloni Francesco, 138.a Legione A. Padovani.

Medaglie d'argento al valor civile: Centurione Baldi comm. Maurizio, 3.o Raggruppamento CC. NN.; C. N. Benucelli Italo, 7.a Legione Ferr. «Audere Semper»; C. N. Brischi Fortunato (alla memoria), 35.a Legione Cristoforo Colombo; C. N. Di Pasquale Giuseppe, 173.a Legione Sasso; C. N. Maggi Gino (alla memoria), 58.a Legione Euganea; C. N. Mazzaro di Saverino, 2.o Raggruppamento CC. NN.; Capo Manipolo Morandi Giuseppe, 14.a Legione Garibaldina; C. N. scelta Schiettini Alfonso, 2.a Legione Ferr. «Nulli Secunda»; Capo Manipolo Tosini Giovanni Battista, 7.a Legione Ferr. «Audere Semper»; C. N. Tufo Gaetano, 31.a Legione Ferr. «Enrico Toti»; C. N. Villa Carlo (alla memoria), 40.a Legione Scaligera.

Medaglie di bronzo al valore civile: Capo Sq. Beccatti Carlo, 52.a Legione Polesana; Cent. Brambillaschi Giovanni, 25.a Legione Ferrea; Capo Sq. Cardano Ferdinando, 11.a Legione Picena; C. N. Carnevali Alfonso, 88.a Legione Riario Sforza; C. N. Carrella Gaetano, 145.a Legione Sorrentina; C. N. Chiti Giuseppe, 93.a Legione «Giglio Rosso»; C. N. Colacci Giuseppe, 163.a Legione «Tommaso Gulli»; C. N. Corradini Colombo, 9.a Legione Ferr. «Latina»; Capo Sq. D'Angelo Luciano, 4.a Legione Universitaria «B. Mussolini»; Capo Manipolo De Valeri Angelo, 114.a Legione «G. Veroli»; Centurione Di Domenico Attilio, 4.o Raggruppamento CC. NN.; Centurione Fadini Fiorello, 18.a Legione Costantissima; C. N. Favata Salvatore, 173.a Legione «Sasso»; C. N. Branzin Antonio, 50.a Legione Trevigiana; C. N. Fraschetti Renato, 9.a Legione Ferr. «Latina»; C. N. Giaretto Francesco, 35.a Legione «V. Alfieri»; C. N. Giglio Michele, 144.a Legione Iroina; C. N. Grisanti Bruno, 79.a Legione Cispadana; Centurione Janni Leonardo, 4.o Raggruppamento CC. NN.; C. N. Lombardo Salvatore, 163.a Legione «T. Gulli»; C. N. Sc. Marzano Romano, 107.a Legione «F. Rismondo»; V. C. Sq. Mesce Giacomo, 144.a Legione Iroina; C. N. Morgia Leonardo, 9.a Legione Ferr. «Latina»; C. N. Nalin Giovanni, 49.a Legione «San Marco»; C. N. Sc. Pace Giovanni, 174.a Legione Segesta; C. N. Sc. Panetti Giuseppe, 20.a Legione Po; Capo Sq. Sesanna Rino, 17.a Legione Cremona; C. N. Valli Luigi, 2.a Legione Ferr. «Nulli Secunda»; C. N. Vicentini Giuseppe, 42.a Legione Berica; C. N. Zini Defendente Natale, 15.a Legione «Leonessa».

Nuovo incarico all'on. Riccardi

Roma, 31 notte.

Con decreto in corso, all'on. Raffaello Riccardi, Commissario ministeriale per la Confederazione della Gente di Mare e dell'Aria, è stato affidato anche l'incarico di reggere temporaneamente l'Associazione nazionale fascista degli impiegati ed operai della navigazione aerea.

Il Segretario Federale di Vercelli tra gli operai della Valle Sessera

Vercelli, 31 notte.

Oggi il Segretario federale ha visitato quattro stabilimenti della Valle Sessera, recando la sua parola ai lavoratori di quelle industrie.

A Coggiola la visita è stata fatta alle filature e tessiture Bozzalla e Lesna, ed a Pray agli stabilimenti Trabaldo e Treya. Ricevuto dai dirigenti ai quali si erano uniti i segretari dei Fasci delle due località, il Segretario federale è passato nei vari reparti dove ferveva il lavoro, intrattenendosi con vecchi lavoratori che da più di trent'anni danno la loro fedele opera allo stesso stabilimento.

Riuniti gli operai nei cortili degli stabilimenti, il Segretario federale ha parlato loro, suscitando vibranti dimostrazioni all'indirizzo del Duce e del Regime.

L'avanzamento degli ufficiali

I capisaldi cui si informa la legge costituita da duecento articoli

Roma, 31 notte.

La [illegible] legge d'avanzamento che avrà circa 200 articoli, discussa articolo per articolo nelle tornate del 22, 23 e 24 gennaio dal Consiglio dell'Esercito sotto la presidenza del Capo del Governo e Ministro delle Forze Armate è ispirata ai seguenti criteri:

Sbloccare in circa tre anni i capitani reclutati durante la guerra e i tenenti reduci da questa (nel complesso circa tremila) sistemandoli a seconda dei precedenti di guerra e di pace): a) presso le truppe, dove saranno promossi anticipatamente o per anzianità; b) negli uffici ad incarichi di mobilitazione, matricola, magazzini, dove potranno in seguito conseguire promozioni; c) nelle organizzazioni giovanili per concorrere all'inquadramento. I soli non idonei a nessuno degli incarichi sopracitati lasceranno il servizio con equo trattamento di quiescenza.

Conferire alle promozioni un ritmo uniforme continuo sicuro, attraverso due ruoli diversi ma entrambi destinati ad assolvere funzioni importanti ed indispensabili per l'efficienza dell'Esercito.

Ringiovanire la Gerarchia

Ringiovanire relativamente la gerarchia selezionandola mediante la creazione di vacanze annuali in ogni grado (obbligatorie se occorre) cui corrispondano altrettante promozioni da effettuarsi in proporzioni rispondenti al ritmo che si vuole dare alla carriera, ritmo che consentirà ai nuovi ammessi nelle armi di Fanteria, Cavalleria, Artiglieria e Genio di raggiungere (per anzianità) verso la trentina il grado di capitano, la quarantina quello di maggiore, la cinquantina il grado di colonnello. Come primo risultato, la posizione dei tenenti colonnelli sarà definita con quattro anni di grado, quella dei maggiori con cinque anni, e con dieci quella dei capitani e tenenti.

Agevolare l'avanzamento fino ai gradi più elevati degli ufficiali più idonei alle funzioni di comando (ruolo di comando) cioè a coloro che emergono per precedenti di guerra, qualità operative, cultura, capacità professionale, attitudine alla vita delle truppe la quale [illegible] sempre più conforme alla realtà.

Consentire anche agli ufficiali che dimostrino attitudini ad incarichi di ufficio e di mobilitazione, e se ne facciano domanda (ruolo di mobilitazione) l'avanzamento eventualmente fino al grado di colonnello.

Tutelare moralmente e materialmente gli ufficiali dell'uno e dell'altro ruolo: a) togliendo al provvedimento del passaggio di ruolo il lesivo carattere di non idoneità; b) consentendo agli ufficiali del ruolo di mobilitazione, in caso di guerra, di rientrare in quello di comando; in pace di partecipare alla vita attiva delle truppe. Dare un carattere dinamico al ruolo di comando, non statico a quello di mobilitazione.

Conferire agli esperimenti da capitano a maggiore, e da tenente colonnello a colonnello un carattere meno scolastico e più operativo, considerandoli titolo preminente, non decisivo per l'avanzamento.

Dare ai servizi in genere e a quelli tecnici particolarmente, tutta quella importanza che meritano.

Mantenere invariati i diversi tipi di scelta, valorizzando: a) nel ruolo di comando le doti di comando, il carattere e la cultura; b) nel ruolo di mobilitazione e dei servizi, la competenza specifica alle funzioni inerenti al proprio servizio; c) nel personale tecnico di Artiglieria e Genio, gli studi fino a concedere ad essi sensibili vantaggi di carriera.

I limiti di promovibilità

Mantenere invariati gli attuali limiti di età, introducendo invece i limiti di promovibilità (in media, due anni inferiori ai primi). Chi raggiunge questo limite all'atto dell'avanzamento, lascia il servizio, ma è promosso a suo turno al grado superiore e conserva i propri assegni fino all'attuale limite di età. In via transitoria: a) i limiti di promovibilità sono aumentati di un anno; b) la Commissione centrale di avanzamento può proporre al Ministro di non applicarli a chi eccelle.

Sancire, attraverso l'unità del ruolo dei generali di brigata di tutte le armi, il principio che tale grado va conferito a chi ha capacità tattica per l'impiego di qualsiasi arma o specialità.

Circondare il grado di generale di quel prestigio ed autorità che è condizione indispensabile per l'esercizio degli alti comandi, e perciò sopprimere le attuali posizioni di disagio provocate dai continui scavalcamenti. Coloro che in avvenire saranno pretermessi, lasceranno il servizio attivo conservando i loro assegni sino ai limiti di età (non oltre quattro anni).

Concedere ai soli Mutilati ed Invalidi di guerra riassunti in servizio, l'avanzamento senza esami o esperimenti: a) con la propria arma, se compresi nei ruoli di questa; b) indipendentemente da vacanze di organico, se considerati in soprannumero; c) salvaguardandoli dai danni che potrebbero derivare ad essi dagli avanzamenti anticipati.

Rivedere qualche avanzamento eccezionale per gli ufficiali in congedo che nella vita civile eccellano per qualità organizzative e direttive. I servizi prestati dagli ufficiali in congedo nella M.V.S.N. saranno tenuti in particolare conto per l'avanzamento.

Concedere ai sottufficiali che emergono per qualità fisiche morali e di comando, la nomina ad ufficiali [illegible] frequentare le Accademie.

Il Principe di Piemonte visita alcune officine a Sesto San Giovanni

Milano, 31 notte.

Nel pomeriggio di oggi il Principe di Piemonte si è recato a Sesto San Giovanni per compiere una visita a quelle Officine meccaniche. Il Principe è stato accompagnato dai dirigenti e da numerose autorità, tra cui il Prefetto, il Segretario federale ed il Preside della provincia. La visita, durata oltre un'ora e mezza, si è conclusa con una nota gentile, nel nido dove sono raccolti i piccoli delle operaie.

Dopo la visita il Principe, accompagnato da due ufficiali di ordinanza, si è recato alla Casa d'Artisti per visitare la Mostra del conte Calvi di Bergolo e dei pittori Menzoni e Valinotti. Il direttore di Casa d'Artisti, Alfredo D'Agostino, ha fatto da guida all'Augusto Visitatore, il quale si è affabilmente intrattenuto con gli artisti, rievocando, attraverso le tele, bellezze paesistiche a Lui ben note.

Pure oggi la Principessa Mafalda d'Assia, si è recata in visita alla Casa d'Artisti, compiacendosi per le tele ivi esposte.

Segni in cielo

Il cinque dello scorso gennaio il governo francese dava corso ad una emissione di dieci miliardi di buoni del tesoro novennali all'interesse nominale del 5% ma effettivo di circa il 6%. Dopo tre settimane la sottoscrizione ha raggiunto appena tre miliardi e grande parte di questa somma è stato sottoscritta dalle Banche.

Un'emissione di dieci miliardi di franchi, in una Nazione ricca come la Francia e dove il risparmio è così diffuso, non costituisce un avvenimento eccezionale: il reddito di circa 6% per un titolo statale a media scadenza stilato in moneta aurea e mentre esistono così grandi difficoltà per impieghi sicuri, è particolarmente alto. Il risultato di questa emissione è quindi un chiaro sintomo dell'inquietudine che regna tra i risparmiatori e dello scarso credito che gode lo Stato.

Si osservano naturalmente anche in Francia serii sintomi di decadenza e restrizione economica. Malgrado il costo della vita sia rimasto relativamente alto, salari, utili, scambi, produzione continuano a diminuire. Il disavanzo della bilancia commerciale raggiunge, in media, un miliardo al mese: la bilancia dei pagamenti che era attiva per circa 6 miliardi nel 1928, era passiva di circa 5 miliardi nel 1932, e questo deficit è stato certamente superato nel corso del 1933. Altri fattori vanno sottolineati: il debito pubblico in poco più di un anno è aumentato di 30 miliardi e raggiunge ormai i 300 miliardi, le rendite nello stesso periodo sono diminuite di valore di oltre il 15%, la tesaurizzazione di biglietti e di oro viene ufficialmente calcolata in 30 miliardi ed il Paese sopporta con difficoltà il peso di un bilancio che si aggira attorno ai 50 miliardi.

Una situazione delicata ma non grave date le risorse della Nazione, se una profonda generale sfiducia non fosse diffusa nel Paese verso lo Stato. Il popolo francese ha perso la fede negli istituti che lo reggono e, malgrado l'osservatore dei fatti puramente economici possa concludere che difficoltà insormontabili non impediranno di riconquistare il perduto equilibrio, si sono segni ammonitori nel cielo di Francia che fanno dubitare.

Le condoglianze del Duce per la morte di un fascista [illegible]

Aosta, 31 notte.

S. E. Starace ha comunicato al Segretario federale che il Duce desidera che alla famiglia del camerata Evariste Borbey, ex-fiduciario del Fascio di Chambave, giungano le espressioni delle sue condoglianze.

Come abbiamo già pubblicato, il camerata Borbey, [illegible] alla fine, aveva manifestato il desiderio di essere sepolto in camicia nera e inoltre che gli venisse consegnata la tessera per l'anno XII, riaffermando, in un estremo anelito di vita e di passione, la sua fede fascista. L'attestazione del Duce ha trovato rispondenza nei sentimenti di profonda devozione dei congiunti e dei camerati dello scomparso.

Chiede prima di morire la tessera fascista dell'Anno XII

Biella, 31 notte.

E' deceduto, in ancor giovane età, il Segretario del Fascio di Combattimento di Sagliano Micca, Eden Mantellero Poiet. Fascista fervente fin dagli anni della vigilia, sentendo approssimarsi la fine, il Mantellero ha espresso il desiderio di scendere nella tomba con la tessera dell'Anno XII. Il Segretario federale, informato della cosa, ha immediatamente provveduto perchè l'ultima volontà del fedele camerata venisse esaudita. La morte del camerata Mantellero ha prodotto intensa costernazione in tutto il popolo di Sagliano, che ha tributato all'estinto solenni onoranze funebri.

Due coppie di Littorine sulla linea Aosta-Torino

Aosta, 31 notte.

Da domani 1.o febbraio cominceranno a funzionare sulla linea ferroviaria Aosta-Torino due coppie di automotrici leggere Fiat, le quali sono destinate ad apportare un notevole vantaggio allo sviluppo turistico dell'intera regione. Non è chi non veda che questa realizzazione di vitale importanza per la nostra provincia costituisca un passo decisivo verso la risoluzione di gravi e ardui problemi delle comunicazioni.

Molti lavori sono stati compiuti ultimamente in tutta la linea, quali la sistemazione delle curve e la costruzione dei passaggi a livello dei luoghi incustoditi. Le automotrici leggere faranno servizio diretto, fermando unicamente alle stazioni di imbocco delle vallate come Châtillon, Verrès, Ponte San Martino e inoltre a Ivrea e Chivasso e impiegheranno a compiere i 130 chilometri di percorso poco più di due ore. Esse saranno inoltre in diretta coincidenza con i treni di Milano, di Genova e di Roma.

Il «polentone» di Ponti si festeggierà il 9 febbraio

Alessandria, 31 notte.

Il tradizionale «polentone» di Ponti si festeggierà quest'anno il 9 febbraio prossimo: in tale occasione è indetto per i dopolavoristi dei paesi vicini dell'Alto Monferrato un concorso folcloristico e musicale. Per i gruppi più numerosi e dotati dei costumi migliori e per le bande musicali Opera Naz. Dopolavoro intervenuti sono in palio numerose medaglie d'oro e vermeil, grandi e piccole, e partiture musicali assegnate dal Dopolavoro provinciale di Alessandria. E' assicurata la partecipazione di una Casa di Roma per la ripresa cinematografica dei gruppi e della tradizionale festa.

Il nuovo Direttorio sindacale dell'industria ad Alessandria

Alessandria, 31 notte.

Dopo il convegno sindacale, presieduto dal Commissario dell'Industria, si è costituito il nuovo direttorio dei Sindacati fascisti dell'Industria della provincia che risulta così composto: Riccardo Vallazzi, impiegato; Pierina Pastorino, operaia cappellaia; Vittorio Mantelli, operaio cappellaio; Domenico Piltaluga, operaio chimico; Giuseppe Berta, operaio poligrafico. Sindaci effettivi: rag. Bensi, rag. Guidobono, rag. Ferrario; sindaci supplenti: Giuseppe Cappello e Giovanni Strebia.

Incontra in una sala un ballerino che indossa il suo cappotto

Borgosesia, 31 notte.

Il giovane Angelo Bertone, di 17 anni, una sera del mese di dicembre scorso, si era recato ad una veglia danzante al teatro civico di Varallo Sesia, e siccome aveva il suo cappotto alquanto sdrucito, al termine del ballo, si era impossessato del soprabito, guanti e cappello quasi nuovi del giovane Oreste Magni, scambiando e lasciando a quel posto i suoi indumenti già molto usati.

Il Magni, pensò di fare un giro di perlustrazione ai diversi balli della zona e, domenica sera, recatosi nel Circolo Dopolavoro di Aranco Sesia, constatava che un giovane indossava il suo soprabito. Gli ingiunse di restituirglielo, ma siccome l'altro fingeva di non capire, il Magni provvedeva ad accompagnarlo in caserma. Qui il giovane furfante, veniva identificato per l'Angelo Bertone, ed il maresciallo dei carabinieri, Malausa, sottopostolo ad un lungo e stringente interrogatorio, ha potuto [illegible] la vera storia del furto, ed anzi veniva a conoscenza di altri due furti di galline.

Percuote e ferisce una signora che non vuole saperne di lui

Milano, 31 notte.

Il ventisettenne Giovanni Negri, dimorante in [illegible] Ticinese 101, aveva da qualche tempo stretto un assedio, molesto quanto sfortunato, per ingraziarsi la signora Caterina Piola di Vercelli, ma le sue ardenti profferte d'amore furono vigorosamente respinte. Il giovane, sperando che la tenacia potesse fargli ottenere in avvenire un premio... di consolazione, continuò ad insistere e la signora finì per irritarsi. Questa mattina, all'angolo di via Simonetta, mentre era accompagnata dalla domestica, disse chiaramente il suo risentimento in viso al corteggiatore fastidioso che le rinnovava l'ultima supplice offerta del suo amore. Il Negri, esasperato, estraeva dalla tasca un'arma e colpiva con violenza al viso la donna, ferendola alla guancia, alla fronte ed al collo. Accorreva immediatamente gente attratta dalle grida delle due donne ed il Negri si dava alla fuga. All'Ospedale Maggiore la signora Piola è stata giudicata in istato abbastanza grave, con probabile sfregio permanente al viso.

I PROCESSI

Un innesto Woronoff ed un ricorso in Cassazione

Roma, 31 notte.

Un caso non comune di innesto Woronoff ha dato luogo ad una nuova ed originale questione di natura medico-legale, sulla quale è stata chiamata oggi a decidere la Corte di Cassazione; si tratta del famoso innesto, il primo effettuato in Italia, di una glandola da [illegible] a uomo, eseguito nella Clinica Jannelli, a Napoli, nel giugno del 1930, di cui fu già fatto cenno.

Per l'importante operazione si era offerto lo studente Piero Roberto Salvatori, dopo avere avuto assicurazione che in nulla il suo [illegible] sarebbe stato menomato; la glandola doveva essere trapiantata in segmenti ad un tale Vittorio Lapegna, affetto da ipertrofia del corrispondente organo e, quindi, menomato nella funzione genitrice. L'operazione, che ebbe esito lusinghiero, fu eseguita dal prof. Gabriele Jannelli, con l'assistenza dei dottori chirurghi Giuseppe Ferzina, Giuseppe De Nitis e Gaetano Manfredi.

Il Procuratore del Re di Napoli, venuto però a conoscenza della cosa, elevava contro i chirurghi l'imputazione di lesioni volontarie con arma ai danni del Salvatori. La causa veniva portata dinanzi al Tribunale che accoglieva pienamente la tesi difensiva, assolvendo gli imputati perchè il fatto non costituisce reato. Appellava il P. M., ma la Corte di Napoli confermava la sentenza. Anche contro questo secondo giudicato è insorto il Procuratore Generale, ricorrendo per Cassazione.

La discussione del ricorso ha dato luogo ad un interessante dibattito. Difendeva i sanitari resistenti l'avv. Porzio di Napoli. Il P. M. ha concluso per il rigetto del ricorso. La Corte ha rigettato il ricorso del Procuratore Generale, sostituendo alla formula determinativa della assoluzione «perchè il fatto non costituisce reato», l'altra formula della assoluzione per «non essere gli imputati punibili, avendo [illegible] il fatto con il consenso dell'avente diritto».

16 anni al ferroviere che uccise la moglie a rivoltellate

Trieste, 31 notte.

Questa sera alla nostra Corte di Assise si è concluso il processo a carico di Livio Indelicato, di 38 anni, da Porto Empedocle, impiegato ferroviario, il quale l'11 marzo scorso, a Trieste, in piazza Vittorio Veneto, ha ucciso con cinque colpi di pistola la propria moglie Concetta Alfini. Le perizie psichiatriche, svolte su istanza dei difensori dell'imputato, hanno ammesso la parziale responsabilità dell'Indelicato.

Il P. M. con stringata requisitoria, dopo aver ricostruito il cupo dramma familiare e le figure morali dei protagonisti, ha concluso che l'Indelicato ha ucciso con fredda premeditazione la propria moglie allo scopo di sbarazzarsi della stessa, chiedendo infine la condanna all'ergastolo. La Corte, rigettando il quesito della preterintenzionalità, posto dalla difesa, e ammettendo il vizio parziale di mente, ha condannato l'uxoricida a 16 anni di reclusione e a 3 mesi di custodia in una casa di cura.

Una collisione aereo marina e una condanna in Pretura

Spezia, 31 notte.

La scorsa estate, nelle acque dello stabilimento Helios, avveniva una singolare collisione aereo marina. Una imbarcazione a remi nella quale si trovavano quattro giovanotti, certi Attilio Del Santo, Otello Angeletti, Luigi Codari e Battista Pagliari, veniva violentemente investita e frantumata dalla imbarcazione lanciata dall'alto di un *toboggan* installato nello specchio d'acqua dello stabilimento stesso. Il Del Santo e l'Angeletti finivano in mare, il primo avendo e ferito gravemente, il secondo contuso in modo lieve. L'epilogo del fatto si è avuto oggi davanti al Pretore. Certo Ezio Pinzuti di Ermenegildo, d'anni 33, incaricato della manovra del *toboggan*, non si era curato di dare il segnale della manovra che stava per compiere. Così il Pretore l'ha condannato a 6 mila lire di multa e alla liquidazione alla parte lesa di un indennizzo ingente.

La dodicesima condanna

Valenza, 31 notte.

Nell'autunno scorso giungeva qui un individuo dall'aspetto elegante, fregiato di distintivo da ex-capitano degli alpini, il quale, presentandosi a diverse autorità locali, si spacciava per il dottore in scienze commerciali Domenico Galdiolo, di 30 anni, nativo di Brescia e residente a Torino. Egli si diceva incaricato da una Casa Editrice milanese di raccogliere adesioni per l'uscita di un volume illustrato.

Incontratosi con il gioielliere Ernesto Gallerani, residente nella nostra città, gli confessava di aver momentaneamente bisogno di denaro e tanto faceva e tanto diceva che riusciva a farsi prestare 400 lire in contanti. Partito in seguito dava ampie assicurazioni di restituire la somma nel volgere di pochi giorni ma da allora spariva dalla circolazione. In seguito ad indagini era possibile accertare che il Galdiolo non era affatto dottore in scienze commerciali e che contava al suo attivo ben undici condanne penali per reati di furto, truffa, appropriazione indebita, ecc. Stamane si è svolto il processo, ma dato che il Galdiolo è ancora ospite delle «Nuove» di Torino, il Pretore, udite le deposizioni del Gallerani e dei testi, ha condannato il Galdiolo ad un mese e quindici giorni di reclusione, alla restituzione delle 400 lire alla P. C. ed alle spese processuali.

Preferisce andare in prigione piuttosto che pagare una multa

Intra, 31 notte.

Certo Francesco Coppa fu Giovanni, di Baveno, residente a Intra, doveva pagare una multa di mille lire inflittagli dal Pretore e oggi è stato chiamato davanti al maresciallo dei carabinieri appunto per liquidare il suo conto con la giustizia. Ma il Coppa si è detto pronto ad andare in prigione piuttosto che pagare la multa. E' stato naturalmente subito accontentato.

Giocatore di calcio condannato per avere aggredito l'arbitro

Ancona, 31 notte.

La prima [illegible] in Italia per aggressione subita da un arbitro di gara di calcio, è stata emessa oggi dal nostro Tribunale. Protagonisti dell'episodio sono l'arbitro rag. Giulio Cipriani, di Loreto, e il giocatore Umberto Sciamanna, di Matelica. Quest'ultimo, dopo la gara di campionato di terza categoria, svoltasi il 4 giugno 1933 sul campo di Albacina tra le squadre di Matelica e del Dopolavoro Montecatini, aveva proditoriamente colpito il direttore dell'incontro con un pugno armato di sasso. L'arbitro si era costituito Parte Civile con l'assistenza dell'avv. Carmelo Melito.

Il Tribunale ha condannato il giocatore Sciamanna alla pena di mesi sei di reclusione e ai danni verso la parte lesa, liquidati in lire [illegible], da devolversi a favore delle opere assistenziali di Loreto, oltre alle spese di costituzione di Parte Civile e alle spese processuali. L'esecuzione della condanna resta sospesa per cinque anni, subordinatamente al pagamento dei danni come sopra indicato nel termine di dieci giorni dal passaggio in giudicato della sentenza. Assisteva al dibattimento il camerata Mauro, presidente della C.I.T.A., in rappresentanza del gen. Vaccaro, segretario del C.O.N.I.; erano pure presenti numerosi arbitri.

Sette anni ad un calzolaio che sfregiò l'amico con un trincetto

Alessandria, 31 notte.

In Corte d'Assise è comparso il calzolaio Michele Perfumo, di 42 anni, da Rocca Grimalda, imputato di lesioni gravi in danno di tal Carlo Rapetti, di 30 anni. Costoro, la notte dell'8 dicembre 1932, avevano sostato in parecchie osterie del luogo: entrambi già ubriachi, altercavano in seguito per futili motivi e ad un tratto il Perfumo colpiva al viso con ripetuti colpi di trincetto il Rapetti che guariva in meno di 30 giorni, ma riportava uno sfregio permanente dalla tempia al mento. All'udienza, l'imputato ha tentato scagionarsi della grave accusa, affermando di essere stato provocato e colpito dall'avversario, ma questa tesi non è stata accolta e la Corte ha condannato il Perfumo a 7 anni di reclusione, tre mesi di arresti e alla libertà vigilata.

Condanna di un autista responsabile di due investimenti

Alessandria, 31 notte.

Imputato di omicidio colposo, l'autista Nicolò Airone, di 28 anni, da Alessio, è stato giudicato dalla seconda sezione del Tribunale in un'udienza movimentatissima e laboriosa. Il 1.o gennaio scorso, lungo la strada provinciale di Arquata, nei pressi di Rigoroso, l'Airone, guidando un autocarro con rimorchio, investiva il falegname Giacomo Bottaro, di 22 anni, uccidendolo sul colpo; in tale frangente rimaneva pure investito il bracciante Mario Uggè, di 22 anni, che riportava ferite leggere. I giudici hanno condannato l'imputato a 7 mesi di reclusione ed al pagamento delle spese e dei danni verso la Parte Civile, accordando il beneficio della condizionale.

Rissa tra avvinazzati durante una sagra paesana

(*Pretura di Torino*)

Tra le famiglie Gallina e Lussiana, abitanti nel vicino paese di Borgaretto esistevano da tempo dissensi, che di tratto in tratto davano luogo a episodi violenti. Così, ad esempio, il 25 luglio dello scorso anno Michele Lussiana picchiava uno dei componenti la famiglia Gallina, mutilato di guerra, e privo di un braccio. La sera seguente — festa del paese — il Michele Lussiana, mentre si trovava sul ballo pubblico veniva rimproverato aspramente dal fratello del percosso, Carlo Gallina; siccome quello non era luogo adatto per una conversazione di quel genere, i due si allontanavano dal ballo. Fatti appena pochi passi il Lussiana ed il Gallina venivano alle mani; la peggio toccava al Lussiana che riportava una lesione all'occhio destro. In seguito alla querela da lui sporta il Carlo Gallina è comparso ieri dinanzi al Pretore, avv. Jona, per rispondere di lesioni.

Il Gallina ha negato di aver colpito il suo avversario.

Il confronto tra i testimoni di difesa e di accusa ha dato luogo a vivaci scambi di frasi tra la Parte Civile e la difesa; l'una e l'altra hanno minacciato di incriminazione i testi avversari. Il Pretore però ha troncato questa schermaglia dichiarando chiuso il dibattimento. Su conforme richiesta del P. M. avv. Porcù il Pretore ha condannato il Gallina a 3 mesi di reclusione, col beneficio della non iscrizione sul casellario e della condizionale ed ai danni alla parte avversaria in L. 300.

Macabra invenzione di un giovane per truffare trenta lire

La sera del 13 agosto dello scorso anno negli uffici dell'Impresa di pompe funebri Genta si presentava il giovane Francesco Pegolo ed all'impiegato Antonio Girot, che gli chiedeva lo scopo della sua visita, narrava che essendogli morta, nella mattinata in Viù, la madre, intendeva affidare all'Impresa l'incarico del trasporto della salma a Torino: sarebbe ripassato — egli aggiungeva — il giorno dopo a pagare la relativa nota spese.

Era appena uscito dall'ufficio che il Pegolo nuovamente si presentava allo stesso impiegato chiedendogli un prestito di L. 30, essendosi accorto di essere momentaneamente sprovvisto di denaro. Senonchè il Pegolo aveva inventato la storiella della morte della propria madre unicamente per ottenere le 30 lire. Infatti, ottenuta la somma, si eclissava. Il Pegolo veniva, dopo una diligente istruttoria, rinviato al giudizio del Pretore avv. Jona sotto la imputazione di truffa.

Il dibattimento si è quindi sollecitamente concluso con la condanna del Pegolo a due mesi e venti giorni di reclusione ed a 222 lire di multa.

Tre morti e un ferito a Gorizia per lo scoppio di un tubo di gelatina

Gorizia, 31 notte.

Una grave sciagura è avvenuta, questa mattina, a Lucinico, presso il casello ferroviario n. 29 della linea Gorizia-Udine. La sciagura, che ha provocato la morte di tre persone, mentre un'altra è rimasta ferita, è dovuta all'esplosione di un tubo di gelatina residuata di guerra, che il casellante Fabio Sfiligoi, di 51 anno, aveva adoperato quale sostegno di alcune piante di vite che formavano una specie di pergolato. Lo Sfiligoi, che lavorava intorno alla vite, è rimasto ucciso all'istante; ferita è rimasta una sua figlia quattordicenne, Natalina, che si trovava in cucina, e sono rimaste uccise una donna e una ragazza che in quel momento transitavano in bicicletta lungo la strada.

Come sovente accade, la fatalità ha avuto la sua triste parte nella tragedia. Lo Sfiligoi era da molti anni titolare del casello, nel quale viveva con la moglie e la figlia, dedicandosi, oltre che ai doveri del suo servizio, alla coltivazione di un orticello. La casa era protetta dalla parte della strada da una barriera in cemento armato e da un pergolato di viti a sostegno delle quali tre anni fa il casellante aveva collocato, appoggiandolo su quattro pali di legno, un tubo di ferro lungo circa quattro metri. Certo il poveretto non deve aver mai sospettato che quello fosse un terribile ordigno residuato di guerra. Si trattava, infatti, di uno di quei tubi di gelatina che venivano usati all'inizio della guerra per far saltare i reticolati nemici. In questi giorni lo Sfiligoi aveva pensato di aggiungere un altro tubo al sostegno che non bastava più alla pianta, e stamane verso le ore 11 era intento a questa operazione. Si trattava di unire il nuovo tubo a quello vecchio, con l'aiuto di un pezzo di legno. La moglie, in quel momento, si trovava da sua cognata, in una casa situata al di là della ferrovia. Sola in cucina, occupata presso il fuoco, si trovava la Natalina. Poco dopo le 11 una formidabile esplosione squassava tutto il paese: il tubo di gelatina, probabilmente in seguito ad un colpo ricevuto, era esploso seminando la morte. I primi accorsi che accorsero videro la giovane Natalina andare loro incontro tutta insanguinata, invocando la mamma; due donne e due biciclette sfasciate giacevano sulla strada, a pochi passi dal binario. Un altro cadavere, quello dello Sfiligoi, era steso al suolo, sotto un cumulo di calcinacci. La facciata del casello, investita in pieno da una miriade di schegge, era in piedi per miracolo: porte, imposte, mobili, tutto era sfasciato. Anche tutti i vetri delle case del paese erano rimasti infranti.

Fra i primi a portarsi sul posto furono i carabinieri, che provvidero a far trasportare all'Ospedale di Gorizia quella delle due donne che dava ancora segni di vita: una ragazza, che purtroppo è deceduta anch'essa durante il tragitto ed è stata deposta nella cappella mortuaria dell'Ospedale. L'altra donna, come del resto il corpo del casellante, era maciullato dalle schegge e quasi irriconoscibile. Entrambe le donne non hanno potuto essere identificate; è stato solo possibile accertare da un documento che una di esse aveva con sè, intestato al nome di Giuseppe Persic, da Cosana, che esse si recavano in bicicletta a Gorizia per pagare una tassa per conto di costui.

Quanto all'identificazione delle due poverette, un contadino di Cosana ha creduto di riconoscere in una di esse una compaesana, certa Jachin, che fu profuga con lui a Napoli. La Jachin sarebbe madre di tre figli.

Ucciso dallo scoppio di un proiettile residuato di guerra

Gorizia, 31 notte.

A Vertoiba, nel comune di San Pietro, l'operaio Giovanni Develag fu Biagio, di 47 anni, mentre lavorava la terra nel proprio orto veniva mortalmente ferito dallo scoppio di un proiettile residuato di guerra, che egli aveva urtato inavvertitamente con un badile. Il disgraziato cessava di vivere poco dopo.

Un masso sulla linea ferroviaria e la prontezza di un macchinista

Bergamo, 31 notte.

Un grave accidente ferroviario è stato scongiurato sulla linea della Valle Brembana per la prontezza del macchinista Graziotti. A tarda sera un masso di oltre 25 quintali, a causa del disgelo, è precipitato dalla soprastante montagna, fermandosi in mezzo alla linea ferroviaria, poco prima che passasse l'ultimo treno della sera. Il macchinista, accortosi del pericolo, riuscì a frenare il convoglio a pochi metri di distanza dall'ostacolo. I viaggiatori si sono vivamente rallegrati con il Graziotti per la sua prontezza.

Vecchia avvolta dalle fiamme che si getta in una roggia

Novara, 31 notte.

Stamane la vecchia contadina Antonietta Pasero fu Carlo di 65 anni, da Cravagliana, recatasi in campagna a raccogliere della legna, volle accendere un po' di strame per scaldarsi, prima di far ritorno a casa. Ma a causa del vento, le fiamme si appiccarono alle sue vesti ed in breve la poveretta si trovò in pericolo di rimanere arsa viva.

Disperatamente, ma in tempo, la vecchia correva a gettarsi in una vicina roggia, dove l'acqua è alta oltre un metro, salvandosi così dalle fiamme. Sarebbe però certo annegata se non fosse stata subito soccorsa da due contadini sopraggiunti. Essa non riportò che leggere ustioni e molto spavento.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

31 gennaio 1934 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	10	5	½ cop.	l. mosso
Sanremo	12	5	½ cop.	»
Milano	5	—6	nebbia	—
Venezia	7	0	¾ cop	l. mosso
Trieste	7	2	sereno	agitato
Fiume	7	1	coperto	l. mosso
Trento	7	—6	»	—
Bologna	4	—7	»	—
Firenze	7	1	½ cop.	—
Ancona	8	5	coperto	agitato
Roma	15	2	sereno	mosso
Napoli	7	—1	½ cop	l. mosso
Bari	8	0	piovoso	»
Taranto	10	4	¾ cop	»
Palermo	13	7	»	mosso
Messina	10	6	½ cop.	»
Cagliari	10	2	»	l. mosso
Rodi	18	12	piovoso	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 2,9
Minima	— 7,4
Pressione barometrica (ore 8)	745,6
Umidità relativa (ore 8)	79 %

Dal R. Osservatorio del Pino

Massima	+ 4,6
Minima	— 1,9

La giornata di ieri: Serena.

Previsioni

Roma, 31 notte.

Sulle regioni settentrionali e centrali ulteriore miglioramento del tempo con nebulosità irregolarmente distribuita lungo i rilievi montuosi. Sulle regioni meridionali, cielo nuvoloso con precipitazioni e più lenta tendenza al miglioramento. Prevalenza di venti da moderati a forti settentrionali. Temperatura stazionaria o in lieve diminuzione. Mare in prevalenza agitato.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tiziano arricchito

Non molti anni fa uno dei nostri più insigni storici dell'arte parlava in un suo libro di una piccola ma stupenda pittura da lui scoperta e giustamente attribuita ad uno dei semidei del Quattrocento italiano. Ne parlava con il calore, la fede, l'entusiasmo con cui si discorre delle nostre proprie creature; e tutto trovando in quel dipinto mirabilmente espresso lo stile dell'artista grandissimo, quasi a ribadire la sua convinzione, segnalava nello sfondo architettonico del quadro certe ombre, certe chiazze cupe ed intense che agli occhi suoi anche accrescevano lo spirituale dinamismo dell'insieme, caratteristico di quel pittore. Passò alcun tempo, e con tante altre l'opera fu scelta per andare alla mostra d'arte italiana della Burlington House di Londra nel 1930. Com'è noto, prima d'essere imbarcati sul *Leonardo da Vinci* i capolavori vennero concentrati a Brera per essere sottoposti ad una *toilette* degna di tanta parata. Ed ecco che sotto la prudentissima spugna del restauratore le famose chiazze così tipiche di quel misterioso incanto plastico impallidirono, svanirono, scomparvero: altro non erano infatti che macchie adagiate dai secoli sulla superficie dipinta.

Vorremo noi, con questo innocente aneddoto, azzardare anche la minima insinuazione ironica all'indirizzo d'uno studioso di raro merito e talento? Manco per sogno. Ben sappiamo come dinanzi all'opera d'arte — quando si tratti d'opera d'arte davvero — il più cauto, il più moderato dei critici sia indotto dalla sua suggestione a scorgere nel capolavoro cose che forse non ci sono, e a far dire al poeta cose che probabilmente mai gli passarono pel cervello: chè è una delle magie della bellezza l'accrescere talvolta all'infinito il suo potere espressivo, spesso fino all'illusione. L'aneddoto, se mai, ci è tornato spontaneo alla memoria oggi che il gioco delle attribuzioni — in arte antica — è diventato qualcosa che assomiglia alla abilità dei prestigiatori; oggi che per ogni Antonello o Veronese di cui i giornali (ed una volta almeno alla settimana) annuncino la scoperta, cento mercanti drizzano gli orecchi; oggi che nei grandi centri del mercato artistico internazionale la figura del perito — ma è più elegante, autorevole e lucroso dire *expert* — acquista le proporzioni di un Caronte che giudica e manda secondo che avvinghia (e il verbo qui, riferito alle percentuali, è singolarmente appropriato); oggi, soprattutto, che la critica, persi i contatti con la realtà obbiettiva, affidata a schemi nei quali ci si sforza di far rientrare l'universo visibile, si abbandona volentieri ad un soggettivismo esasperato per il quale sia i problemi estetici generali che i casi singoli da risolvere si riducono ad eleganti acrobazie, onde si applaude a quel tale che più a lungo si mantiene in equilibrio sull'impalcatura delle proprie deduzioni come si applaude al funambolo che avanza sulla corda verso la platea ansimante. Ma lasciamo da parte la pratica non sempre molto pulita del mercato, e limitiamoci al campo disinteressato dello studio. Constatazioni curiose si offrono allora frequenti.

Perchè discutere di Giorgione o di Tiziano, togliere all'uno un'opera per darla all'altro e far magari domani viceversa, e persino battezzare per Tiziano o Giorgione una pittura che sarà forse d'un terzo, non pregiudica in fondo gran che, è un diritto e un dovere dell'erudizione, tesa sempre ad ulteriori ricerche. La cosa può interessare per due aspetti, se mai: quello della cultura specializzata e quello della proprietà di un collezionista privato, d'una Galleria, d'un Paese; i valori dell'universale patrimonio estetico vengono semplicemente spostati, non alterati.

Quando invece si insiste sulle notevoli disparità stilistiche di due dipinti d'autori diversi; quando, per di più, in base appunto a codeste differenze si pongono in rilievo i differenti ideali artistici ed umani dei due artefici, i differenti loro gusti; quando — trattandosi di due artisti dei quali l'uno derivi storicamente ed esteticamente dall'altro — si chiariscono le ragioni profonde del passaggio o dell'evoluzione dall'uno all'altro di codesti due mondi spirituali e su esse cause si costruiscono schemi e teoriche; e poi un bel giorno salta fuori un nuovo studioso che perentoriamente proclama che quei due quadri sono del medesimo autore e che bisogna esser ciechi per non scorgerli entrambi figli del medesimo animo, del medesimo gusto, della medesima mano; allora l'estraneo a questi sortilegi comincia ad avere il diritto di domandarsi come nelle tragedie alfieriane: «Sogno o son desto?», e di dubitar forte non solo di ciò che sta scritto nei libri, ma di ciò che gli vien mostrato in tante collezioni private, e poi delle «autenticazioni» e delle «scoperte», ed in genere di quella misteriosa cucina ch'è il mercato internazionale d'arte antica.

Qualche esempio? Proprio l'anno scorso nel Museo di Vienna il dottor Leo Planiscig, di quella Galleria, dinanzi a un celeberrimo quadro di Giorgione ci diceva che l'esame radioscopico aveva finalmente rivelato il vero essere delle tre enigmatiche figure già battezzate per *Tre filosofi* nel 1525 (quindici anni dopo la morte di Giorgione) da Marc'Antonio Michiel che le aveva viste «in casa de M. Taddeo Contarino». Secondo l'esame radioscopico, svelante aggiunte e ritocchi, si tratterebbe semplicemente dei tre Re Magi. Venti anni prima, nel libro che lo poneva in prima fila tra gli studiosi d'arte (*Giorgione e il giorgionismo*, Milano, 1913), Lionello Venturi scriveva: «Si tratta di tre «filosofi», come allora si poteva dire, di tre «astrologi» come più esattamente diremmo noi»; e diffondendosi sulle caratteristiche dei tre personaggi, sui loro atteggiamenti, sulle loro diverse età, sugli strumenti che il più giovane tiene in mano, concludeva: «Scena di astrologi, dunque, e scena prettamente fantastica». Fin qui, fra induzione critica e controllo scientifico, poco divario: chè i Magi erano astrologi, anche per S. Matteo.

Ma passando ad altro capolavoro, alla «*tela della Venere nuda*» per dirla con Marc'Antonio Michiel, cioè alla divina *Venere di Dresda*, ecco come si esprimeva, sempre in quel suo libro, Lionello Venturi: «E' questa l'opera, dove, meglio che in qualunque altra di quelle oggi esistenti, è possibile di studiare il massimo sviluppo dell'arte di Giorgione»; e paragonando il nudo famoso con quello — tanto simile nell'atteggiamento — della *Venere di Urbino* di Tiziano, poneva bene in evidenza il divario spirituale di due rappresentazioni che hanno per centro una figura in posa pressochè identica. Più tardi Adolfo Venturi (*La pittura del Cinquecento*, Parte III, Milano, 1928), ribadendo le osservazioni del figlio, ancora accentuava tale divario: «Quando Tiziano, nel quadro della Galleria Uffizi, figura, col vivo ricordo del quadro di Giorgione, *Venere giacente*, la trasforma in una dama adorna per l'amore, tra monili e fiori, col cagnolino accanto, in una suntuosa casa... Giorgione invece fa della dea e del paese, creato per accoglierla, un essere solo: il sonno di Venere è il tema del quadro, e la sua pace si propaga nel sacro silenzio della natura».

Come si vede, per entrambi gli scrittori si tratta, oltre che di accostamenti d'opere, di raffronti e quasi opposizioni fra il mondo giorgionesco eminentemente fantastico ed il mondo tizianesco tutto realtà. Ma si va più in là: dal concreto esempio si sale, come dicevamo, alla teorica; e ad andarvi e a salirvi è Matteo Marangoni in quel suo *Saper vedere* (Milano-Roma, 1933) di cui già qui discorremmo. «Osservate — ci dice paragonando anch'egli le due Veneri — come Tiziano ha ripudiato la più geniale trovata stilistica della Venere giorgionesca che è l'ampio profilo curvilineo creato dal braccio ripiegato dietro la testa; e l'altro simile profilo della gamba sinistra, che Tiziano, invece, spezza con quel piede; mentre Giorgione, con geniale illogicità la aveva addirittura soppresso per non turbare la magnifica fluenza curvilinea della gamba. Ed era naturale che così facesse Tiziano, cui non interessava tanto la bellezza astratta, quanto la vita stessa». Perchè questa conclusione? Perchè il Marangoni, seguendo la sua nota tesi già qui esposta, aveva da dimostrare che gran parte del fascino della figura giorgionesca è dovuto «ai suoi elementi lineari». Ancora una volta è uno schema critico preconcetto (quello della *pura visibilità*, consistente nel giudicare un'opera d'arte essenzialmente secondo i suoi elementi visivi o figurativi: linea, forma, colore, e nel trascurare gli elementi illustrativi: narrazione, psicologia, ecc.) che determina il modo di applicare la critica caso per caso; e che, nel caso presente, si vale dei due citati esempi plastici per contrapporre i diversi stili figurativi di due autori.

Orbene, è uscito da poco il *Tiziano* di Wilhelm Suida (Roma, Valori Plastici, 1933, L. 165), sontuoso volume dove è esposto «quanto l'autore, studiando le opere sino ad oggi ritenute di Tiziano, ha potuto accertare sul grado della loro autenticità»: libro di pura erudizione, secco, preciso, utile. Qui scoppia il fulmine a ciel sereno: «Una supposta differenza fra il modo come è concepita questa Venere di Dresda e le rappresentazioni di Venere documentate di Tiziano, è stata spiegata con molte parole, alle quali L. Hourticq ha giustamente contraddetto. Le rappresentazioni del corpo femminile datate nelle opere sicure di Giorgione non ci autorizzano neppur lontanamente ad attribuirgli la Venere di Dresda, il cui motivo ritorna quasi identico in altre opere posteriori di sicura pertinenza di Tiziano... Ma la Venere di Dresda appartiene interamente a Tiziano». E più in là: «Uno dei più meravigliosi avvenimenti nella creazione di Tiziano è il modo come dalla *Venere di Dresda* si sviluppa la *Venere di Urbino*». Dove dunque tre studiosi di riconosciuto valore avevano visto un antagonismo, un'opposizione di mondi spirituali, un altro studioso di non minor valore non vede che il mirabile sviluppo di un artista.

Si dirà: e con ciò? Tiziano è arricchito di un'opera capitale. E noi, ben guardandoci dallo schierarci per l'una o l'altra tesi, ripetiamo che, dopo tutto, la somma dei valori estetici non muta. Quello che invece lascia perplessi è la «fantasia» di molti e molti critici, è la loro singolare facilità di vedere o non vedere infinite cose in un'opera per sostenere o negare una tesi. Orbene, fino a quando tutto ciò resta sulla carta, poco male, c'è sempre tempo a correggersi. Quando invece il disinteressato studioso diventa il così detto *expert* che si fa pagare attribuzioni e giudizi, eh, allora con codesta «fantasia» entrano in ballo i quattrini del prossimo, e la faccenda si fa — o dovrebbe farsi — più seria.

MARZIANO BERNARDI.

L'avventura di due anitre

Un mese e mezzo in un pozzo

Budapest, 31 notte.

Le anitre hanno una resistenza quale davvero non si sospetterebbe. Sei settimane addietro a Becksasd, ne sparì una coppia, e invano si andò a ricercarla in ogni dove. Non ricomparve. L'altro ieri in fondo a un pozzo aperto per delle riparazioni si è tuttavia sentito uno schiamazzo. Così è venuto alla luce che le due bestiole, cadute nel pozzo, nuotavano bravamente sull'acqua da un mese e mezzo. Circa le condizioni fisiche delle due anitre basterà dire che esse erano ridotte a pelle e ossa.

La setta dei Karaiti

I giudei che non condannarono Gesù

Gerusalemme, 31 notte.

(M.) Il Comitato dell'Agenzia Ebraica di Gerusalemme è stato pregato di esaminare la richiesta di un gruppo di Karaiti dell'Europa Orientale, i quali hanno espresso il desiderio di immigrare in Palestina allo scopo di fondarvi qualche colonia e di impararvi la lingua dei Profeti.

I Karaiti appartengono a una setta giudaica che in un certo senso si potrebbe dire di tendenze anticlericali. Essi seguono infatti la Bibbia, escludendo però il magistero rabbinico nell'interpretazione del Libro Santo di Dio.

Pare che questo movimento religioso sia sorto verso la fine del secolo ottavo e che in un primo tempo abbia trovato molti seguaci soprattutto in Palestina, in Egitto, in Siria e nella Persia.

Agli inizi del secolo decimosecondo esso trapiantò le sue tende in Russia, dove i suoi adepti riuscirono a farsi riconoscere dallo Stato i diritti civili accordati ai cristiani, affermando che le origini della loro setta risalivano a prima dell'èra cristiana e che i loro antenati non avevano partecipato in nessun modo alla condanna del Nazareno.

I Karaiti negano di avere qualsiasi parentela cogli ebrei ortodossi e si distinguono nel loro disprezzo verso gli israeliti che ammettono l'autorità dei rabbini.

Un dramma della miseria a Siviglia

Madrid, 31 notte.

(S. F.) - Un povero operaio portoghese, Gioacchino Morna Campo, ridotto dalla disoccupazione a un'estrema miseria, aveva passato la frontiera da qualche giorno e giungeva l'altra sera a Siviglia, per cercar lavoro, trascinandosi dietro la moglie e una bambina di otto anni. Condotta che ebbe quest'ultima, malata e febbricitante, a un posto di soccorso medico, dove le venne praticata un'iniezione, egli si insediò con la famigliola in un albergo di infimo ordine. Poco dopo ne uscì, cercando di non farsi notare, con alcuni abiti vecchi sotto il braccio, che andava a impegnare. Ma l'albergatore se ne accorse e capì, e non volendo aver a che fare con clienti squattrinati, si affrettò a mettere seduta stante gli ospiti alla porta. Mentre l'uomo andava a impegnare i suoi stracci, la donna e la bimba malata erano gettate sul lastrico ed esposte alle rudi intemperie dell'inverno: dieci gradi sotto zero. Quando, un'ora dopo, il padre ritornò dal Monte di Pietà, trovò, a pochi passi dall'albergo, la sua figliola morta nella strada. L'albergatore è stato arrestato.

I raggi che uccidono

Le prime vittime: mosche e topi

Londra, 31 notte.

La direzione delle Poste inglesi che controlla tutti gli apparecchi capaci di emanare raggi, ma non solo quelli radiotelegrafici e radiotelefonici, ha concesso al giovane scienziato C. R. Chadfield l'autorizzazione a installare nel suo laboratorio di Melton Mowbray una macchina che emana raggi mortali.

Finora il Chadfield aveva fatto degli esperimenti usando un apparecchio di piccole dimensioni e con quello era riuscito a uccidere degli insetti che inconsapevolmente venivano a trovarsi nel fascio di raggi invisibili lanciati da uno speciale riflettore. La prima vittima dei suoi raggi la trovò in una farfalla la quale, l'estate scorsa, stava entrando per la finestra nel laboratorio. Appena arrivata sotto l'influenza dei raggi il minuscolo insetto è caduto privo di vita. In proseguo di tempo lo studioso riuscì a uccidere delle mosche e perfino dei topi e ora con l'apparecchio che sta costruendo ritiene che i suoi raggi in avvenire potranno essere «perfezionati». Egli dice però che se dovesse convincersi che i suoi raggi sono capaci di uccidere delle persone e quindi potessero essere utilizzati in guerra, egli distruggerebbe la sua macchina e non rivelerebbe il segreto a nessuno. Intanto tuttavia continua a fare esperimenti. Il suo scopo sarebbe di trovare un metodo per la cura del sistema nervoso.

IN PIROGA VERSO L'ELDORADO

Mali profondi: dopo l'oro la politica

(Dal nostro inviato speciale)

Sul Maroni (Guiana fr.), gennaio

Da cinque giorni, ormai, risalgo la strada glauca e monotona dell'Eldorado, e la mia convinzione è fatta: il guardiano più severo della favolosa città dell'oro è la terribile distanza. I monti del Tumuc Humac si drizzano, infatti, ad oltre trecento chilometri dalla costa.

— Come? — direte, lettori miei, — quattro ore di ferrovia, cinque ore di automobile...

In Guiana, non bisogna contare così. Qui, non esistono strade, ferrovie, e neppure piste carrozzabili. Non smentitemi, citando i quindici chilometri della strada di Remire, i trentadue chilometri della strada di Mahtury, e i quaranta della Coloniale numero uno. Non tentate neppur di confondermi, ricordandomi la Decauville, che unisce San Lorenzo a San Giovanni del Maroni. Sono strade, che buche e pietre rendono impraticabili. In quanto al «Saint Jean-Express», ricordatevi che esso è esclusivamente riservato ai funzionari dell'Amministrazione penitenziaria. Ad ogni modo, i sullodati ottantasette chilometri di strada e i ventiquattro della Decauville costituiscono tutto quanto il Consiglio Generale della Guiana è riuscito a compiere in ottanta anni, avendo annualmente a disposizione seimila uomini, condannati ai lavori forzati, e quaranta milioni di crediti.

«Un cancro che ci rode»

Il vagabondo dell'oro d'Apatù mi ha già detto che il prezioso metallo rappresenta la più grande piaga della Guiana. Questa piaga non è la sola. Un'altra più grave ancora è costituita dalla politica o, più precisamente, dal suffragio universale. Al mio arrivo nella terra dell'oro e dei forzati, difatti, un notabile di Caienna mi disse:

— Hanno creduto di farci un regalo, dandoci il suffragio universale. Ci hanno dato, al contrario, un cancro che ci rode.

Da allora, durante tutte le mie peregrinazioni, da Caienna a Mana, da Sinnamary a San Lorenzo, io ho sentito ripetere sovente il ritornello:

— La rovina della Guiana? La politica!

Ed è vero. La popolazione di questa colonia — composta di negri, di creoli, di meticci — ha cessato di amare il lavoro della terra, che esige regolarità nello sforzo. Non si entusiasma che per la ricerca dell'oro e per le lotte politiche. Queste ultime, soprattutto, hanno relegato la Guiana in fondo alla scala coloniale. E il Governatore, mandato di Francia, non può far niente. Egli sbarca qui, pieno di buoni propositi e di grandi progetti. Si mette al lavoro con ardore; ma, regolarmente, dopo sei mesi o dopo un anno al massimo, viene richiamato. Che cos'è successo? E' successo che il Consiglio Generale, insoddisfatto delle sue riforme, ha protestato in alto loco. Il Governatore riprende, così, il piroscafo; non ha avuto il tempo di attuare il suo programma, ha avuto però quello di mandare in aria i piani elaborati dal suo predecessore. Il nuovo Governatore, a sua volta, lo imiterà. E così di seguito. Aggiungiamo, inoltre, a completare il quadro, che il bilancio della Colonia è nelle mani del Consiglio Generale, il quale ha una sola preoccupazione: soddisfare i vecchi elettori e assicurarsene dei nuovi.

I rumori della jungla

In Guiana, dunque, nell'anno di grazia 1934, si va da un punto all'altro non attraverso le vie costruite dall'uomo, ma su quelle create dalla natura: il mare e i fiumi. In mare, si avanza rapidamente. Per andare da Caienna a San Lorenzo, due cittadine lontane l'una dall'altra come Milano e Torino, io ho impiegato 25 ore di battello a vapore. Sulle strade d'acqua dolce, simili records sono impossibili, chè i fiumi, che portano nell'interno (il Maroni, il Mana, il Sinnamary, il Conté, e l'Oyapoc, e relativi affluenti) sono tutti tagliati da sbarramenti di roccia, da rapide cascate e da salti, che rendono la navigazione difficile, lenta, pericolosa.

In cinque giorni, e in tali condizioni, io ho percorso, perciò, poco più di 150 chilometri. Ogni giornata si è svolta press'a poco così. Partenza all'alba. La piroga si porta subito in mezzo al Maroni, largo come un braccio di mare. L'orlo della jungla danza lontano nell'aria blu. Dapprima, io non vedo che un verde vellutato, uniforme; poi, a poco a poco, esercitando l'occhio, arrivo a distinguere parecchie tonalità di colore: la linea giallastra e neutra delle radici, il verde ebano dei paletuvieri, chini sull'acqua come salici piangenti, il verde-argenteo delle fronde dei grandi alberi, immense e tonde come cupole di cattedrali. Anche l'acqua presenta tonalità cangianti, dal verde grigio, al verde cristallo, attraverso le quali io scorgo, in fondo al fiume, nel gioco della rifrazione, le pietre ondulare come erbe di prato agitate dal vento.

Capita, che per lunghi tratti, onde evitare la corrente troppo forte, la piroga obliqui verso la riva. Allora, il margine estremo della foresta si precisa. Al livello dell'acqua: le praterie di mucù-mucù, dalle tonde foglie cariche di uccelli mosca e di colibrì; il fango spesso e molle, dal quale, di tanto in tanto, un caimano dagli occhi verdastri esce, si stira nell'ombra, sbadiglia e sparisce; le radici tentacolari dei grandi alberi, che, nodose e tese come muscoli di lottatori, pompano nel fiume l'umidità e la vita. In alto: il fogliame degli arbusti, delle felci, delle liane senza nome e senza numero, tra le quali le piante dalle foglie multicolori e multiformi tendono un telone scuro, il notturno telone della foresta, chiuso, impenetrabile, ostile. Solo, di tanto in tanto, attraverso degli squarci provvidenziali, si possono scorgere brevi spazi abitati e qualche droga abbandonata.

La scimmia negli artigli del condor

Vicino alla riva, io sento tutti i rumori, i canti, gli appelli del fiume e della jungla. Distinguo benissimo le «fusa» dei pesci-gatto, natanti nelle acque profonde, il canticchiare cristallino della rana-kada, tra le foglie di mucù-mucù. Gli strilli acuti della rampichino e i brevi colpi di fischietto della cotinga, mi scuotono a scatti, mentre i lamenti lontani del muan e gli strani suoni del tordipitta, simili a colpi di martello su di un tamburo ovattato, mi fanno voltare, inquieto, la testa.

Lo starnazzare dei pappagalli, che scendono a frotte sul fiume, mi annunzia poi, ad intervalli di 24 ore, che è mezzodì; mentre le grida frenetiche degli uccelli-mosca, più sovente, mi dicono che un serpente è stato scoperto nei bambù.

Sorprese, in tanta uniformità, è possibile averne? Sì, talvolta.

Ecco, difatti, che, ad un tratto, una voce sconosciuta mi fa levare la testa verso i rami di un wacapù. Uno scimmiotto, dal musino bianco ornato da una fluente barba nera, dal pelo rosso e dalla coda interminabile, canta. Il suo canto è dolce come quello di un minuscolo mandolino. Nell'udirlo, la mia fantasia un po' accaldata dal sole lavora, e — chissà per quale stramba associazione di immagini — io faccio dello scimmiotto canterino un trovadore, un menestrello della jungla, in tunica rossa, gambe incrociate sul balcone dei grandi rami, col mandolino sospeso al collo da un nastro di seta blù. La sua serenata, tuttavia, non dura molto. All'improvviso, il canto si cambia in una nota bassa, ripetuta a qualche secondo di intervallo, lugubre come un appello di soccorso. Lo scimmiotto, difatti, trema, immobilizzato da un subitaneo terrore, gli occhietti puntati al cielo.

Nel cielo, che cosa c'è? Rischiarato dai raggi obliqui del tramonto, un punto nero. Questo punto gira, forma dei cerchi che si cambiano in spirale, ingrandisce, diventa una macchia, si precisa. Dall'alto, avendo sotto di sè l'immensa foresta, un condor cerca la preda. Le grandi ali distese, esso si lascia portare dal vento, e plana lentamente, equilibrandosi in modo perfetto. Poi, di scatto, ripiega le ali, piomba perpendicolare sul wacapù, e riprende subito il volo, tenendo nel becco crudele lo scimmiotto mandolinista, dall'interminabile coda.

Il fu deputato Galmot

E viene la sera. Nel vapore umido, il sole al tramonto è un pallone vermiglio, sospeso ad un filo invisibile; mentre che sotto, ad ogni albero della riva, ad ogni foglia, e ad ogni radice, a poco a poco, si stendono le straordinarie ombre porporine dei tropici.

Il giorno finisce. Esso rassomiglia al ieri e sarà uguale al domani. Per ore e ore, giorni e giorni, si rema, e la piroga continua la sua strada. Le punte, le anse, gli isolotti, e il caos delle radici tentacolari, delle liane, delle piante sfilano davanti agli occhi, indi passano dolcemente all'indietro. La monotonia quasi inumana del paesaggio aumenta col battito regolare e metodico delle tozze pale di mogano. A volte, storditi dal sole e dalla noia, si ha l'impressione di dover continuare così all'infinito, in preda a non si sa quale portentosa magia.

Per rompere l'incantesimo, io domando ai miei piroghieri:

— Fra quanto arriveremo al Tumuc Humac?

— Fra dieci giorni, se tutto va bene! — mi risponde Cuachi da poppa.

E da prua, voltandosi, Kudio mi avverte:

— Entro cinquanta giorni dobbiamo essere di ritorno.

— Assolutamente di ritorno! — precisa il timoniere.

— E perchè?

— Perchè ci sono le elezioni.

Sì, proprio così: Cuachi e Kudio son nudi, ma sono elettori della repubblica democratica. Kuamina è nudo ugualmente, ma non è elettore, perchè ancora minorenne.

Più tardi, per passare il tempo, chiedo ai miei compagni:

— Che partito è il vostro, amici?

— Galmottiano di destra! — mi informa Cuachi.

— Galmottiano di sinistra — precisa Kudio.

Galmot, un avventuriere dell'oro, fu deputato della Guiana per un paio di legislature. Avvelenato dai propri avversari nel 1928, lasciò in questa terra largo rimpianto: pagava, infatti, i voti un minimo di 25 franchi l'uno. Alla sua morte, per un fenomeno spiegabile solo in Guiana, i suoi avversari, di punto in bianco, si proclamarono galmottiani di destra, mentre i vecchi partigiani, per distinguersi, dovettero appellarsi galmottiani di sinistra. I primi, ora, aggiungono alla qualifica ufficiale, quella di «radico-social-repubblicani»; mentre i secondi, più spinti, più rumorosi, quella di «social-internazional-democratici».

«Post fata resurgam»

In conclusione, però, tutte queste non sono che etichette. Il vero programma di tutti, destri o sinistri che siano, è molto semplice: ridotto ai minimi termini, esso mira esclusivamente alla conquista dell'assiette au beurre, vale a dire del piatto... per «magnare». In questo programma comune si inserisce, tuttavia, una leggera variante. Il partito, che detiene l'assiette au beurre, se ne costituisce il difensore; mentre l'altro, ipnotizzato dal desiderio di mettervi a sua volta le mani, si erige ad assalitore irriducibile e perpetuo.

Perpetuo? Intendiamoci: perpetuo, fino al giorno in cui i nuovi bollettini di voto verranno ad invertire la situazione, facendo del reazionario di ieri il conservatore di domani. Tale commedia sarebbe ridicola e grottesca, se, molto spesso, non assumesse una paurosa andatura di dramma, con relativo spargimento di sangue.

Nelle lotte politiche, quando si tratta di assicurare il trionfo del proprio candidato, questi poveri grandi fanciulli, veri neonati della vita pubblica, non sono avari nè di entusiasmo, nè d'ardore e neppure di sangue. Sacrificano tutto, anche la vita. Tale sacrificio supremo, tuttavia, apparirà loro meno duro che agli elettori della nostra vecchia Europa. Essi hanno, morendo, la consolazione di sapere che i loro camerati politici potranno, il grande giorno delle elezioni, risuscitarli almeno il tempo necessario per deporre nell'urna il bollettino di voto. Nelle elezioni del 1928, non vennero forse fatti votare complessivamente dai due partiti in presenza, 1175 morti?

Post fata resurgam! Il vecchio motto latino ha trovato ai tropici una interpretazione originale.

PAOLO ZAPPA.

Galleria della Guerra e della Vittoria

Bando per tre concorsi tra pittori scultori incisori e litografi

Roma, 31 notte.

Per l'augusto desiderio di S. M. la Regina, il Ministero della Guerra, di concerto con quelli della Marina e dell'Aeronautica, [illegible] tre concorsi tra pittori italiani per una serie di quadri ad olio che illustrino gli episodi più gloriosi della grande guerra e della Vittoria, soprattutto per esaltare atti di eroismo individuale; uno tra gli scultori italiani per modellare i busti dei principali condottieri e degli eroi più celebrati della nostra guerra; uno infine tra gli incisori ed i litografi italiani per una serie di stampe che illustrino gli episodi più gloriosi della guerra e della vittoria soprattutto per esaltare atti di eroismo individuale. Ciascun concorrente potrà scegliere il soggetto che più gli aggrada, da appositi elenchi che saranno comunicati. Le figurazioni dei dipinti e quelli delle stampe, di cui rispettivamente al primo ed al terzo concorso, dovranno essere composte con chiarezza ed espresse con [illegible] semplicità. Quadri, gessi e rami incisi accompagnati da una copia in nero su carta bianca e le prove litografiche dovranno essere presentati prima delle ore 16 del 1.o ottobre 1934-XII, alla Segreteria del concorso al Palazzo Reale di Roma. La giuria indicherà fra le opere presentate, quelle che andranno a formare la Galleria della Guerra e della Vittoria, della quale resteranno in proprietà assoluta, e nessun compenso sarà più dovuto agli artisti per la riproduzione e diffusione di esse fatta a scopo patriottico.

La esposizione dei bozzetti e dei gessi sarà inaugurata il 24 maggio 1934-XII; quella dei quadri, dei busti in marmo o in bronzo e delle incisioni e litografie sarà inaugurata il 4 novembre 1934-XIII.

I quadri prescelti per la Galleria della Guerra e della Vittoria saranno così premiati. Primo premio: lire 50.000 assegnato da S. M. il Re; tutti gli altri, lire 10.000. Le opere d'arte definitive non prescelte per la Galleria, saranno restituite all'autore, al quale verrà corrisposto un premio di lire 2000, ma i bozzetti di tali opere resteranno di proprietà degli Enti che hanno bandito il concorso. I busti prescelti per la Galleria della Guerra e della Vittoria saranno così premiati. Primo premio: lire 40.000, assegnato da S. M. il Re; tutti gli altri, lire 8000. Le opere d'arte definitive non prescelte per la Galleria saranno restituite all'autore, al quale verrà corrisposto un premio di lire 1500, ma i gessi di tali opere resteranno di proprietà degli Enti che hanno bandito il concorso. Gli autori delle opere così prescelte si impegnano a non stampare altre copie dell'opera definitiva all'infuori di quella da presentare al concorso, e di un'altra che potranno conservare per proprio uso esclusivo, e risponderanno a norma di legge di qualunque copia dell'opera che potesse comunque trovarsi in commercio all'infuori di quelle edite a cura della Galleria. Le litografie e incisioni prescelte per la Galleria della Guerra e della Vittoria saranno così premiate. Incisioni: primo premio, lire 25.000, assegnato da S. M. il Re, tutti gli altri 5000. Litografie: primo premio, lire 15.000, assegnato da S. M. il Re, tutti gli altri 3000. Le opere d'arte definitive non prescelte per la Galleria saranno restituite all'autore, al quale verrà corrisposto un premio di lire 1000, ma i bozzetti di tali opere resteranno di proprietà degli Enti che hanno bandito il concorso.

La giuria sarà così composta: S. E. il generale Francesco Grazioli, comandante designato d'Armata, senatore del Regno, presidente. Artisti o critici d'arte: S. E. Ferruccio Ferrazzi, pittore, Accademico d'Italia; S. E. Ugo Ojetti, Accademico d'Italia; S. E. Attilio Selva, scultore, Accademico d'Italia; Giuseppe Casciaro, pittore; Carlo Alberto Petrucci, pittore incisore; Giovanni Prini, scultore. Militari: generale di Divisione Francesco Tognì, ammiraglio di Divisione Giulio Valli, generale di Divisione Aerea Vincenzo Lombard.

La Giuria, nei limiti di questo bando-regolamento, si riserva piena libertà di decisione per qualunque provvedimento che ritenesse necessario alla migliore riuscita del concorso.

La Mollison una notte in guardina

per uno schiaffo ad un poliziotto

New York, 31 notte.

Amy Mollison, la famosa aviatrice inglese, ha dovuto ieri convincersi che se per aria non vi sono limiti legali per la velocità, in terra bisogna procedere con cautela perchè altrimenti possono capitare brutte avventure. Essa stava percorrendo nella Florida una strada di Palm Beach quando fu fermata da due motociclisti che si dichiararono agenti della polizia stradale e che le intimarono di dirigersi verso gli uffici dello sceriffo. Le maniere erano però così brutali che la aviatrice pensò che non si trattasse di poliziotti bensì di «gangsters» i quali volessero rapirla per estorcerle qualche grossa somma. Amy Mollison premette allora l'acceleratore e si dette a precipitosa fuga. Senonchè i motociclisti la raggiunsero, salirono sulla macchina e la [illegible] a fermarsi nuovamente. La combattiva signora Mollison non si dette però ancora per vinta: si dibattè e, liberato un braccio, lasciò andare un terribile schiaffo alla faccia di uno degli agenti. Questi ultimi dimostrarono di essere tali. Infatti uno di essi, messosi al volante dell'automobile di Amy Mollison, raggiunse la prigione di Palm Beach dove la famosa aviatrice fu rinchiusa. Essa fu [illegible] alla presenza dello sceriffo solo dopo una notte trascorsa in una cella. «Prima di tutto — essa protestò — non correvo troppo, e in secondo luogo non è colpa mia se ho dato uno schiaffo a un poliziotto. In Inghilterra non mi sarei sbagliata perchè i poliziotti non si comportano come dei gangsters». Essa ha dovuto pagare tuttavia 70 dollari di multa.

Mobili di Radetzky all'asta

Vienna, 31 notte.

Il Dorotheum, che sarebbe il Monte di Pietà di Vienna, sta preparando una vendita all'asta dei mobili della villa di Wetzdorf, nella Bassa Austria, che arredavano l'appartamento del Maresciallo Radetzky. La villa in questione fu acquistata da tale Pargfrieder arricchitosi con forniture di guerra, all'indomani del Congresso di Vienna. Grande ammiratore del Radetzki il Pargfrieder prestò ripetutamente denaro al Maresciallo, le cui tasche erano sempre all'asciutto, e riservò a lui una [illegible] della villa facendola arredare con mobili di mogano e quadri di valore. Il Pargfrieder donò al caro e illustre ospite pure una stanza da bagno completa — a quei tempi lusso inaudito — Ele l'odierno proprietario di Wetzdorf, trovandosi in imbarazzi finanziari, mette egualmente all'asta. Venendo a morte lo strano mecenate volle essere sepolto nella stessa cappella in cui riposa il Maresciallo, però di lui davvero non si può dire che «riposi» perchè sta seduto in una ferrea armatura.

Nostra Rivoluzione

Fiammeggia in ogni pagina di questo schietto, acuto e a volte arguto libro di Carlo Albanese (1) la fede fascista. *Fides intrepida*, come ha da essere, e provata. Ricordi, episodi, articoli, e una scelta di canzoni. Poesie del tempo squadrista, qui raccolte a testimoniare che lo spirito con il quale furono cantate, come una suprema sfida ed una estrema speranza, è tuttora vivo e pronto, non corruttibile.

Giova considerare il libro sotto due aspetti: per quello che dice e per quello che sottintende. Dice bellissime, fiere parole: evoca fatti eroici; onora camerati che caddero con il nome di Mussolini sulle labbra; narra la partenza dei fascisti anconetani per la Marcia liberatrice, e l'arrivo a Roma: il protagonista del racconto — ch'è probabilmente l'autore stesso — quando vede il Duce sente una voce nel profondo, la voce del camerata Dello Crociani caduto per l'Idea. Dice: «Eccolo, il Duce, salutalo romanamente anche per me». Il tempo della battaglia solitaria, eroica è evocato con sobrietà efficacissima. I capi delle squadre locali, Riccardi, Galenzzi Gay, appaiono, come figli i capi fascisti apparvero sempre ai gregari, in testa agli scarni manipoli, barriera umana attorno al gagliardetto nero. Ma dominano la memoria, il culto dei Caduti. Bisogna sapere come gli squadristi parlano dei camerati che morirono per la Causa, per capire quanto sia vero quel verso antico che suona: «I Martiri nostri son tutti risorti». Paiono le pure fronti nimbate d'immortalità.

Le luci dell'epopea si proiettano nel presente, nel futuro. Senza nostalgia, lo squadrista di ieri sente il potente richiamo del domani. Lo scrittore si dedica, appunto, ai problemi nuovi. Articoli meditati e provveduti su la funzione del Partito, sulla Milizia, sull'Italia rurale, sull'economia corporativa. Il libro è concluso dalla pagina che Carlo Albanese, inviato speciale de *La Stampa*, pubblicò sul nostro giornale in occasione della visita di Mussolini ad Ancona nel Decennale: — Con noi c'era, esultante, tutta la città. Esultavano con noi i Martiri della nostra cara terra.

Vediamo ora l'altro aspetto, il meno appariscente. E' argomento delicato e interessante. Bisogna muovere da un dato psicologico. Chi giovanissimo, ed anzi adolescente, ha risposto all'appello del Fascismo — quando il Fascismo era battaglia cruenta quotidiana e disperata — vivrà tutta la vita avvenire in funzione e in dipendenza di quel momento.

E' come un atto di nascita spirituale, un porre se stessi, la propria coscienza operante sotto il segno del Littorio. Forse è pensando ai giorni di una tale generazione che Mussolini ha annunciato essere il Fascismo un modo di vita. Il quale è, dunque, necessariamente in concorrenza ed eventualmente in opposizione con altri modi di vita e di essere. Come traspare con sufficiente evidenza anche da certe pagine dell'Albanese. Vedere l'articolo: «Pseudonimo nel giornale». Vedere l'altro: «Accorciare il dessert»: «Il tempo dei brindisi, delle poesiole è finito». Ma particolarmente informativo un periodo della brevissima prefazione: «Dei vari colleghi in giornalismo, quelli dalla parrucca folta e dalla «insostituibile competenza», alla quale ci rifiutiamo di credere; i «tabù» della carta stampata, sono pregati di non andare oltre la prefazione. Facciano altrettanto i giovani dalla barba finta, quelli che, nell'Era della vigoria mussoliniana, hanno la vigliaccheria di dirsi vecchi a trent'anni». Nella sdegnosa invettiva verso i «trentenni che si dicono vecchi» riconosciamo la struttura morale dell'Italiano nuovo, mussoliniano, dell'uomo della Rivoluzione che, anche a sessant'anni, conserverà lo spirito dei venti. E i «tabù dalla folta parrucca»? Forse tocca proprio a noi, che davanti alla Rivoluzione abbiamo le carte in perfettissima regola, raccomandare un meno sommario giudizio. Perchè se è vero che il fascista originario avverte molto spesso e perfino in particolari irrilevanti del vivere quotidiano la diversità fra metodo, pensiero, animo e stile propri e quelli dei cosidetti «intellettuali» del periodo parlamentare (diciamo così, per intenderci), vero è anche che in molti di costoro è oggi palese lo sforzo per adeguarsi alla mentalità nuova, alla concezione della vita in senso fascista. Essi stessi presi dall'affascinante grandezza dell'Idea. Meraviglioso spettacolo di una Rivoluzione che, smentendo la facile fama di cui le Rivoluzioni in genere godono, non soltanto non «mangia i propri figli», ma attrae a sè, nel suo cerchio di luce, gli stessi apatici, indifferenti e persino gli avversari di ieri, nè i pentiti respinge ma semplicemente chiede loro un minimo di buona fede. Tutta l'umanità di Mussolini, anche per questo aspetto così simile a Cesare, qui magnanimamente si rivela.

Pensiamo che il Fascismo è l'inizio della vita unitaria del popolo italiano, è il ritorno della iniziativa italiana nel mondo. A che mai occuparsi dei «tabù» più o meno «ex»? Pensiamo che l'avvenire è raccomandato al genio del Condottiero ed alla vigoria fisica e spirituale delle generazioni che albeggiano.

Conviene e basta all'orgoglio dei veterani, i quali — come scrive splendidamente l'Albanese — «hanno il privilegio di essere stati i primi a riconoscere in Mussolini il Duce», la certezza che i figli crescono per servire la Patria sotto il segno di Lui.

A.

(1) CARLO ALBANESE: «Nostra Rivoluzione» (Idee e ricordi). — Edizioni Nostre, Torino, XII-1934.

LIBRI RICEVUTI

«Il signore di buona famiglia», 80 disegni di Novello. — Mondadori, ed. L. 14.
RODOLFO PALLUCCHINI: «L'arte di G. B. Piazzetta». — Maylender, ed., Bologna, L. 50.
ALBERTO GIACCARDI: «Dieci anni di fascismo nelle colonie italiane», — Mondadori, Ed., L. 5.
ALFREDO DE MARSICO: «La riforma della legislazione». — Mondadori Ed., L. 3.
ROBERTO CONIGLIANI: «Ortensia». — «Nemi» Ed., Firenze, L. 8.
L. PALLAVICINO [illegible]: «Sforza Pallavicino». — Cappelli, Ed. Bologna; L. 8.
[illegible]: «Dallo Spitzbergen al Polo Nord. La conquista dell'aria». — Marietti, Ed., Torino; L. 8.
CULBERTSON: «Bridge contratto». — Corticelli, Ed., Milano, L. 15.
Ten. Col. DALLI: «Fanti d'Italia in Macedonia». — Marangoni Ed. Milano L. 10.
Ten. PASSERI: «Monte San Michele e altre cronache di guerra». — Marangoni Ed., Milano, L. 10.
ETTORE STRINATI: «Sei atti». — Palmerini, Ed. Bologna, L. 6.
EDMOND ROSTAND: «L'ultima notte di Don Giovanni». — Palmerini, Ed. Bologna, L. 6.

GLI SPORT

Problemi del calcio francese

Mancano i mediani

Bleci «centro sostegno» d'importazione - Il professionismo e la corsa agli ingaggi

PARIGI, gennaio.

L'Italia si lamenta dell'attuale penuria di medio-centri particolarmente italiani. E il dito viene applicato su piaghe che ... [illegible] ... grandi unità nazionali.

Il male è diffuso anche in Francia ed è molto più grave. [illegible]

[illegible]

... Tra la sorpresa generale, ad esempio, la Francia si buttò fuori, nel 1920, nel periodo dei Giuochi olimpionici, un eccellente medio-centro completamente nazionale. Si chiamava René Petit. Ma il Petit era in Francia occasionalmente, dovendo farvi il servizio militare. Era sorto alla scuola calcistica di Spagna, dove risiedeva dall'infanzia. Meravigliò tutti compiendo prodezze nell'équipe de l'Armée e soprattutto nella squadra nazionale. Terminato il servizio militare, se ne tornò ad Irun, nella Guipuzcoa. Ora non gioca più. Fu una fatua meteora scintillante nel cupo firmamento dei medio-centri francesi.

Si rammentano i nomi di Jordan, di Domergue, che giuocavano al Red Star. Ma citando questi nomi si evocano eccezioni rarissime, che confermano la realtà già detta: la Francia non ha mai posseduto medio-centri.

Da noi si contano medio-centri di scuola, di formazione, non italiane. E superano appena il numero delle dita di una mano. Qui si deve cercare a tastoni quanti sono i francesi ai posti di medio-centro nelle squadre di prima divisione. E non s'arriva al numero delle dita d'una sola, di un'unica mano! Al «Nîmes» gioca un giovane che si chiama Charles; al «Cercle Athlétique de Paris» (C.A.P.) c'è Nachauer od Ollavie; al «Cannes» si trova Turmaire. Chiedete a un intenditore chi sono questi ... Risposta: «Ce sont des cafouilleurs, ce ne sont pas des demi-centres!».

I migliori medio-centro francesi sono questi tre: Kaucsar, l'ex-ungherese, che gioca al «Montpellier»; Delourme (sotto questo pseudonimo si nasconde il giudice Touffait, che i calciatori chiamano non per rispetto ma per celia «Monsieur le juge»), il quale oggi tanto sostituisce l'austriaco Schneider al «Rennes»; e infine Banide, facente parte del «Club Français», che però opera in Divisione interregionale.

Tre! Giusto il contingente dei [illegible] centri per una partita internazionale. I regolamenti consentono alla Francia e a nessun altro Paese di utilizzare atleti stranieri in una rappresentativa nazionale.

Grazie ai benefici ritratti dall'istituzione del professionismo, la Francia ha migliorato il livello del suo gioco. A Parigi, a Berlino, a Bruxelles, s'è comportata bene. Allo stadio di Colombes ha battuto la Spagna per 1 a 0. Da Londra è ripartita senza aver subito quella disfatta che spezzò per sempre la reputazione della falange iberica e dissipò l'incantesimo di Riccardo Zamora. Recentemente vinse a Bruxelles, per 3 a 2. Avrebbe meritato meglio. Se il suo punteggio non fu più ampio, la colpa è unanimemente attribuita ai mediani. Mancava Kaucsar; e il «Signor Giudice» era indisponibile. Rimaneva soltanto Banide, medio-centro del «Club Français». Gli misero a sinistra l'alsaziano Scharwath, del «Racing», a destra Finot. Finot è un calciatore? Sul campo dell'Heysel, a Bruxelles, [illegible] faceva altro che correre come un pazzo. E' risaputo che Finot è podista ed allena ordinariamente Ladoumègue sulla distanza dei 1500 metri!...

D. L. PARISET

Un perfetto volo di [illegible] (Guf Torino) secondo classificato nella gara di salto

Il Guf Milano Littoriale della neve e del ghiaccio

I «fuori classe» milanesi vincono lo Sci d'Oro del Re, davanti alla squadra torinese, prima dei Littoriali - Torino, Milano e Padova alla pari nel torneo di disco sul ghiaccio

Cortina, 31 notte.

Un gagliardetto si leva oggi trionfatore sugli altri ventiquattro sui campi di neve e sulle piste di ghiaccio di Cortina d'Ampezzo: quello fregiato dell'aureo monogramma mussoliniano, quello dei vittoriosi dei «Littoriali» di Torino, il gagliardetto del Guf di Milano.

Le «maglie nere», dopo aver dimostrato in questi giorni, tutti pieni di entusiasmo goliardico e di agonismo sportivo, la loro superiorità di organizzazione, di preparazione e di valore, hanno ben diritto a intonare il loro giovanile canto di vittoria che da oggi a mezzogiorno riempie delle sue note orgogliose e gioiose ogni angolo della stazione climatica, s'arrampica su per le balze dei monti, raggiunge il giornalista che, con nell'occhio ancora fissato lo splendido spettacolo della rigogliosa nostra gioventù universitaria sportiva, scrive le ultime note di questa parte invernale dei «Littoriali» dell'anno XII. Nessuna osservazione c'è, infatti, che possa in alcun modo scalfire lo splendore del trionfo milanese.

Il duello Milano-Torino

Alla vigilia dei Littoriali si disse: a Milano il ghiaccio; lotta tra Milano e Torino per la neve. La prima parte del pronostico dimostrò subito di tradursi in realtà fin dalle prime gare, giacchè i pattinatori milanesi affermarono prontamente una chiara superiorità di stile e di valore, che è del resto pienamente giustificata dalle condizioni d'ambiente in cui è avvenuta la loro preparazione. A Milano il pattinaggio ha sempre avuto florida vita, più che in ogni altra città, e l'avere a disposizione, per gli allenamenti, un «Palazzo del ghiaccio» non è poco vantaggio. Per quanto riguarda la seconda parte del pronostico, si deve oggi affermare che il duello è in realtà mancato: si è avuta un'immediata fuga di Milano e un continuo e tenace, quanto inane, inseguimento di Torino. Preso vantaggio nella discesa libera, gli ambrosiani non si sono più lasciati raggiungere.

I torinesi hanno inseguito tenacemente, sono riusciti a raccorciare la distanza nel fondo, hanno potuto anche sperare di riagguantare i rivali, ma ogni volta che il loro sforzo pareva potesse essere coronato da successo, il colpo veniva fermamente parato per la superiore compattezza della rappresentativa avversaria.

Il Guf di Torino ha conquistato cinque titoli littoriali (discesa obbligata, combinata delle due discese, salto, combinata fondo salto, gara a squadre) e due secondi posti (discesa libera e fondo), ma quello di Milano ha costantemente piazzato un maggior numero di uomini alle spalle dei primi. è stato meno brillante, ma ha reso di più e con più continuità. Torino ha avuto in Massimi Bonichi, Sigfrido Huber e Giorgio Eusoni degli splendidi alfieri; ma Milano ha annullato il loro valore con la massa dei suoi ragazzi. La quantità di valore medio l'ha vinta sulla qualità. E', questo, del resto, l'esito di quasi tutte le competizioni in cui vengono impegnate delle rappresentative numerose.

La vittoria di coloro che sono stati indiscutibilmente i migliori ha degnamente coronato questi Littoriali, che sono stati una splendida dimostrazione della potenza dell'organizzazione e della disciplina del nostro sport studentesco, quale il Regime l'ha voluto dal giorno in cui ha affidato ai Gruppi universitari fascisti il compito di educare la gioventù studiosa, oltre che al culto del sapere, alla pratica in massa degli esercizi fisici e alla disputa leale delle competizioni sportive. Senza ripetere quanto già si è scritto sulla bellezza e sull'ardore agonistico rilevati nei giorni scorsi e senza riprendere le considerazioni della vigilia sull'alto numero dei concorrenti, non si può fare a meno di ricordare in queste brevi note conclusive come a Cortina lo sport universitario italiano abbia lasciato una nuova pietra miliare del suo cammino costantemente progressivo. Qui, come a San Martino di Castrozza e a Bologna (anno decimo), come a Bardonecchia e a Torino (anno undecimo), i goliardi italiani hanno segnato un punto d'arrivo: punto d'arrivo che è anche trampolino di partenza per riprendere con indefettibile tenacia la marcia ascensionale. Cortina è ormai un nome nel passato per questi universitari sportivi; [illegible] guardano già alla prossima mèta, Milano, dove si svolgeranno in maggio i Littoriali degli altri sport.

La prova più attesa

Là si riprenderà la lotta per la conquista del terzo M d'oro; là coloro che sono stati battuti sulla [illegible] e sul ghiaccio si ritroveranno sulle piste e nelle palestre coi vincitori di oggi, che ancora una volta faranno gli onori di casa o si assumeranno gli oneri di organizzare le gare. Onori e oneri, questi, che hanno dimostrato a Cortina di ben sapere affrontare. Come già l'anno scorso il Guf di Torino, quest'anno il Guf di Milano ha rivelato delle qualità tecniche e organizzative che si avvicinano alla perfezione.

E ora ritorniamo ai nostri goliardi sciatori, che stamane hanno, a schiere allegre e multicolori, ripreso la via del campo Corona, battuto da un sottile e gelido vento e stendentesi sotto un cielo biancastro e senza sole, per disputare l'ultima gara del programma: lo «Sci d'oro del Re». E', questa competizione di fondo a squadre di tre concorrenti, la più attesa e più importante dei Littoriali.

Sono quattordici anni che in essa gli studenti italiani si contendono la vittoria ed è comprensibile come in essa vedano l'anello di congiunzione tra i dispersi sforzi di un tempo, in cui un'organizzazione e un programma erano un sogno, e il meraviglioso periodo attuale. E' un po' la prova della fiamma di questa passione sciistica goliardica, questo trofeo che lo scorso anno sulle nevi di Bardonecchia ha vissuto la sua più epica disputa tra i terzetti di Milano e di Torino, conclusasi con la vittoria delle maglie azzurre Holzner, Fè d'Ostiani e Caroni. L'importanza dello «Sci d'oro del Re» trova, del resto, una sua dimostrazione nel fatto che alla sua disputa sono ammesse, oltre le squadre concorrenti al titolo di Littore, anche rappresentative di atleti non ammessi ai Littoriali, ma solo in gara per il trofeo reale.

Una di tali squadre doveva appunto essere quella incaricata di difendere per il Guf torinese la vittoria di Bardonecchia, e formata da Holzner, Caroni e Perghem. Ma, come prevedevamo ieri, il terzetto azzurro non è sceso in campo per il mancato arrivo di Caroni. Hanno, invece, preso la partenza i «fuori classe» di Milano, Gallina, Pariani e Vittorio Castelli. I tre non erano troppo in gambe, poichè Castelli non aveva potuto allenarsi per una slogatura a un braccio e Pariani lamentava ancora le conseguenze di un incidente accadutogli una settimana fa.

La squadra «ospedale»

Questa squadra «ospedale» — così la denominarono i compagni — è, ad ogni modo, partita coi favori del pronostico, poichè quella torinese in gara per i Littoriali e formata da Bonichi, Todesca e Di Francesco non appariva sulla carta abbastanza forte per poter contendere il successo ai più anziani e sperimentati avversari. Un coro di auguri e di implorazioni salutò, ad ogni modo, le tre maglie azzurre, che partirono ventiquattresime fra i 74 concorrenti sui 79 iscritti.

Poco dopo che l'ultima squadra ebbe lasciato la torretta dei cronometristi, si accese fra torinesi, milanesi e organizzatori un'accalorata disputa. Quei di Torino vennero a sapere che ieri sera a tarda ora la giuria si era accorta di aver sbagliato i punteggi complessivi: non quarantanove erano i punti che Milano aveva di vantaggio su Torino, ma cinquantanove. Se poche erano le speranze di una riscossa vittoriosa delle maglie azzurre nello «Sci d'oro» col punteggio sbagliato, esse venivano praticamente a scomparire con quello esatto. I torinesi fecero, quindi, sapere che, se fossero stati messi al corrente a tempo, avrebbero considerato persi i Littoriali e avrebbero pensato esclusivamente allo «Sci d'oro», facendo correre la squadra formata da Holzner, Perghem e Bonichi, che certo aveva più probabilità di vincere che di perdere.

La baruffa verbale sarebbe durata all'infinito se i primi partiti non si fossero affacciati all'inizio della discesa che immette al traguardo. Tutti tacquero di colpo e pensarono solo più ai compagni in gara contro il cronometro lungo l'anello dei diciotto chilometri del percorso aggirantesi tutto intorno alla conca nevosa che ha per centro l'agucca campanile di Cortina.

Di «tifo» vero e proprio nessuno ebbe, però, tempo a farne, giacchè subito dopo i primi piombarono sul traguardo Bonichi, Todesca e di Francesco, i quali costrinsero i cronometri a segnare il tempo di 1,36'40"4/5, che lasciò subito capire come il titolo di Littore di squadra spettasse a Torino. Ci fu anche chi sperò nello «Sci d'oro», ma Gallina, Pariani e Castelli arrivarono in perfetta formazione a triangolo 1' e 3"4/5 prima che morissero i diciotto minuti di ritardo con cui erano partiti nei riguardi dei torinesi.

I tre milanesi, che già avevano vinto lo «Sci d'oro» a San Martino di Castrozza, sono, così, riusciti a strappare ai torinesi il prezioso trofeo perso a Bardonecchia e a far sì che il trionfo del Guf di Milano in questi Littoriali fosse completo. I tre ragazzi torinesi hanno, per conto loro, dimostrato una netta superiorità su tutti gli altri concorrenti.

Mentre i fondisti in maglia azzurra così bene si affermavano al campo Corona, allo Stadio del ghiaccio i loro colleghi della squadra di hockey giocavano il più birbone dei tiri ai milanesi, battendoli per 2 a 0 nell'ultima partita di finale. Si è, così, avverato ciò che lasciavamo intravvedere ieri: il girone finale del torneo di hockey è come non fatto, giacchè le tre squadre concorrenti si ritrovano alla fine delle partite con una vittoria e una sconfitta ognuna. Milanesi, torinesi e padovani hanno dichiarato di essere pienamente soddisfatti del risultato raggiunto e di non avere più alcuna intenzione di continuare... Il titolo di Littore non è, perciò, stato assegnato e i tre finalisti si sono divisi in parti eguali il primato.

Nel pomeriggio, nel salone di uno dei principali alberghi di Cortina, S. A. R. la Duchessa di Pistoia ha consegnato i premi ai nuovi Littori. Breve e semplice è stata questa cerimonia conclusiva, in cui il console Poli ha elogiato i goliardi, in nome del Segretario del Partito, per la lealtà e lo spirito agonistico dimostrati nelle varie competizioni e ha voluto rivolgere un ricordo affettuoso a Carlo Barassi, lo sfortunato e coraggioso goliardo milanese, la cui disgrazia tanta eco ha trovato negli scorsi giorni e la cui forza d'animo ha suscitato la più viva ammirazione nei cuori dei camerati raccolti a Cortina.

Questa sera hanno già avuto inizio le prime partenze, che continueranno più numerose domani. I goliardi d'Italia lasciano Cortina d'Ampezzo dopo avere dimostrato in questa terra, che è tornata nei confini della Patria col sacrificio e per l'eroismo di tanti suoi figli, il valore e la rigogliosa vitalità della gioventù studiosa quale il Fascismo rinnovatore l'ha voluta e plasmata. Uno solo è stato per tutti il saluto: arrivederci a Milano! Vanno verso l'avvenire.

ENZO ARNALDI

I risultati e le classifiche

«SCI D'ORO» DEL RE

1. Milano (Gallina, Pariani, Castelli Vittorio) in 1.35'37"; 2. Torino (Bonichi, Todesca, Di Francesco) in 1.36'40" e 4/5; 3. Milano (Pinardi, De Antoni, Boni) in 1.39'17"; 4. Milano (Barassi, Bellotti, Curami) in 1.41'11" 4/5; 5. Bologna (Bruckner, Macolini, Escher) in 1.41'12" 1/5; 6. Torino (Uberlalli, Mersori, Dalmasso); 7. Firenze (Alessandri, Padovani, Scarampi); 8. Roma (Gerardi, Marsili, Zorzi); 9. Torino (Gerbolini, Lobetti, Raimondo); 10. Padova (Bongiovanni, Del Pra, Frisacco); 11. Milano (De Ambrosi, Larghieri, Maranzi); 12. Torino (Pontedipino, Pugliaro, Robotti). Seguono gli altri classificati fino al 61.

Classifica per Guf nello «Sci d'oro»: Torino, 234; Milano, 231; Bologna, 120; Roma, 87; Padova, 78; Firenze, 60; Pavia, 39; Genova, 36; Trieste, 15.

Nel presente punteggio non è compresa la squadra vincitrice dello Sci d'oro, che non partecipa alla classifica dei Littoriali.

Classifica finale dei Littoriali della [illegible]: 1. Milano, punti 707,50; 2. Torino, 653,50; 3. Bologna, 300; 4. Firenze, 241; 5. Padova, 225; 6. Genova, 195,50; 7. Roma, 130; 8. Venezia, 83, 9. Trieste, 76,50; 10. Pavia, 57. 11. Napoli, 34; 12 Ferrara, 21; 13. Parma, 7.

DISCO SUL GHIACCIO

Finale: Torino batte Milano 2 a 0.

Qualificazione per il 5.o e 6.o posto: Bologna batte Genova 6 a 3.

Classifica del disco sul ghiaccio: 1. a pari merito Milano, Torino, Padova, punti 28; 4. Roma, 27; 5. Bologna, 24; 6. Genova, 21; 7. a pari merito Ferrara, Napoli, Trieste, Venezia, 13,50.

Classifica per Guf: 1. Milano, punti 170; 2. Torino, 107; 3. Padova, 64; 4. Genova, 37; 5. Venezia, 34,50; 6. Roma, 34; 7. Bologna, 32; 8. Firenze, 28; 9. Modena, 26; 10. Napoli, 21,50; 11. Ferrara e Trieste, 13,50; 13. Siena, 10; 14. Palermo, 6.

Milano vince la Coppa Montelera

Stamane, sulla pista di guido-slitta, si è svolta l'annunziata disputa della Coppa Montelera, libera ai finalisti dei Littoriali di guido-slitta. La gara ha confermato la vittoria della squadra di Milano A, composta da Della Beffa e Menardi, la quale ha vinto e ha, inoltre, stabilito il nuovo record della pista col tempo di 1'20"4/5. Tale record era detenuto dall'«asso» Gilarduzzi, il quale ha tentato ancora oggi di migliorare il suo tempo, ma è solo riuscito a ottenere il risultato di 1'21".

Fuori gara ha anche corso il «bob» di Torino, che ha segnato il tempo di 1'21"4/5.

La classifica è stata: 1. Milano, in 2'42"1/5 (1'20"4/5+1'21"2/5); 2. Firenze B, in 2'43"3/5; 3. Padova A, in 2'45"4/5; 4. Napoli A; 5. Genova A; 6. Venezia B e Siena A; 7. Modena A.

Domani sera i goliardi torinesi della squadra di hockey si recheranno a Ortisei, dove disputeranno una partita di disco sul ghiaccio con la prima squadra di Ortisei.

I campionati torinesi di sci a Bardonecchia ed al Sestrières

Per i campionati torinesi di sci, che avranno luogo domenica prossima a Bardonecchia, organizzati dagli Sci Club di Torino e di Bardonecchia, col patrocinio de *La Stampa*, verrà attuata la divisione delle categorie fra gli sciatori concorrenti, cosicchè sarà finalmente favorita la partecipazione dei giovani anche nelle gare libere. Essi avranno quindi campo di affermarsi e di concorrere ad una dotazione di premi espressamente a loro destinata, senza tema di doversi battere direttamente contro avversari di classe superiore.

Il Comitato tecnico organizzatore ha stabilito di applicare strettamente le norme del regolamento federale per quanto riguarda la divisione delle categorie, per cui tutti gli iscritti, pur effettuando il medesimo percorso di gara, verranno classificati a seconda della categoria alla quale appartengono, e precisamente: seniores di prima categoria (sciatori che abbiano compiuto il 20.o anno di età che già si siano classificati fra i primi cinque in campionati nazionali o gare internazionali, o fra i primi due in campionati interprovinciali); seniores di seconda categoria (sciatori che abbiano compiuto il 20.o anno di età); e juniores (sciatori dai 16 ai 20 anni di età).

Alle gare per i campionati torinesi, come è noto, potranno partecipare soltanto gli sciatori tesserati alla F.I.S.I. risultanti residenti a Torino e facenti parte di società federate alla F.I.S.I. aventi sede nel comune di Torino.

Già da ieri, in seguito al nostro primo annuncio della effettuazione dei campionati sciistici cittadini, numerose ci sono pervenute le iscrizioni di concorrenti, ma non poche sono pure state le richieste di informazioni sul percorso della prova di fondo, circa le agevolazioni accordate ai concorrenti, e riguardanti i premi in palio. Assicuriamo subito tutti gli interessati che ogni cosa è stata predisposta a dovere, specialmente quanto riguarda la dotazione dei premi; questi sono quanto mai numerosi e di valore, e fra essi si notano le magnifiche medaglie d'oro del Prefetto di Torino e del Segretario Federale, ed il dono del Podestà. Anche per la gara femminile di discesa, che avrà luogo domenica al Sestrières sul tratto inferiore della pista del Sises, i premi in palio sono quanto mai numerosi ed... originali.

Ad ogni modo sulla «pagina della montagna» de *La Stampa della Sera* di oggi verranno pubblicati ampi dettagli sul regolamento e le norme per le suddette gare. Sin d'ora però raccomandiamo agli interessati di inviare la propria iscrizione entro domani venerdì al nostro Ufficio Organizzazioni in via Davide Bertolotti 3.

Avanguardisti sciatori in allenamento a Bardonecchia

Bardonecchia, 31 notte.

La sera del giorno 29 corrente si sono concentrati a Torino, alla Casa del Balilla, settanta Avanguardisti sciatori di Torino, Balme, Usseglio, Pinerolo, Torre Pellice, Luserna S. Giovanni, che ieri mattina sono partiti alla volta di Bardonecchia, dove si sono uniti agli avanguardisti locali e a quelli di Oulx e Sauze d'Oulx. A Bardonecchia pertanto si sta svolgendo il campo invernale sciistico dell'Opera Balilla di Torino e Provincia. Gli Avanguardisti, inquadrati militarmente, sono alloggiati alla R. Casa Emigranti, gentilmente [illegible] dal dott. Martina, segretario politico di Bardonecchia. Il Comando militare del Campo è stato assunto dal capo-manipolo Tassini rag. Filippo, segretario del Comitato di Torino dell'O.N.B. Agli ordini, poi, e sotto la direzione del capo-manipolo Motta Di Carlo, giurato tecnico O.N.B. per lo sci, si compiono le eliminatorie per la partecipazione di quaranta dei detti giovani alle «Gare nazionali avanguardisti», che si svolgeranno ad Asiago dall'8 al 17 febbraio.

E' degno di nota l'interessamento del Comitato provinciale O.N.B. di Torino, che tanto si adopra per i propri organizzati, cittadini e valligiani, affinchè essi si preparino adeguatamente per le competizioni sciistiche nazionali. Il Presidente provinciale, professore seniore Enzo Carli, il giorno 28 gennaio ha visitato il Campo invernale ed elogiato i propri avanguardisti, incitandoli a prender parte alle gare nazionali col fermo proposito di tener alto il nome di Torino e della Provincia.

Stamane, sul [illegible] stesso delle gare, gli Avanguardisti sono stati passati in rivista dal Vice-Segretario federale conte Orsi, che si trovava a Bardonecchia e che si è compiaciuto vivamente coi giovani. Domani sera si chiuderà il Campo invernale di Bardonecchia e i prescelti partiranno per Asiago.

L'allenamento del Torino

La squadra granata ha compiuto ieri la settimanale preparazione in vista della partita di domenica prossima ad Alessandria. Payer ha peraltro tenuto a riposo Libonatti e Volante sostituendoli rispettivamente con Vecchina e Bertini. La squadra, che negli altri posti contava sugli uomini [illegible] in campo contro il Brescia, è apparsa in buone condizioni di efficienza ed ha segnato numerosi goals alle riserve. Domenica la formazione sarà la seguente: [illegible]; Zanello, Zacconi; Meneghetti, Volante, Bertini; Bo, Allasio, Libonatti, Prato, Silano.

La «Juventus» festeggia Rosetta

Ieri sera, nei locali del circolo sociale, la Juventus ha festeggiato con un banchetto il suo giuocatore Virginio Rosetta, recentemente nominato cavaliere della Corona d'Italia per le sue benemerenze sportive. Alla simpatica festa hanno partecipato, oltre ai dirigenti ed ai giuocatori del sodalizio bianco-nero, numerosi soci, ed alcuni invitati, fra i quali qualche dirigente della Pro Vercelli, i congiunti dello stesso Rosetta ed il Commissario Unico della Nazionale comm. Vittorio Pozzo. Al levar delle mense l'avv. Quaglia ha parlato a nome dei componenti la grande famiglia juventina e per Rosetta, più che mai taciturno, ha risposto, ringraziando, l'avv. Craveri.

Manzutto e Orlandini battute nei campionati francesi di tennis

Parigi, 31 notte.

Ai campionati francesi di tennis su campi coperti nel singolare femminile la signora Pannetier ha battuto la Manzutto per 6-3, 6-2. Nel doppio femminile la signora Peirecochino e la signorina Fournier hanno battuto la coppia franco-italiana signora Caron-Culbert - signorina Manzutto per 8-6, 8-10, 6-0. Nel singolare uomini Lesur ha battuto Goldschmidt per 6-3, 10-8, 6-4, 7-5, 6-4.

La signorina Orlandini ha perso i suoi due incontri del doppio misto e del doppio signore. Ecco i risultati: signorine Adamoff-Barbier battono signora Gorodnitchenko - signorina Orlandini 4-6, 8-6, 6-2. Doppio misto: signorina Rosambert-Boreira battono signorina Orlandini-De L'Epine 7-5, 6-3.

Buona prova degli argentini a Milano

Milano, 31 notte.

Gli argentini stasera vanno a letto contenti. Ed era tempo. Il progresso che avevamo intravveduto s'è avverato: man mano che il loro giro prosegue, man mano che il pubblico incute minor timore nell'animo sensibile dei novizi, man mano che acquistano la pratica della battaglia, i risultati migliorano. Difficile era il carnevale a Milano, anche se più di un maestro di primissimo piano ha ceduto il posto per l'occasione a compagni meno chiari, ma gli argentini se la sono cavata con onore, ammirati dal pubblico che si assiepava nel bel salone della «Patriottica», non solo per il loro valore di schermidori, ma anche per la loro squisita cavalleria, sia come combattenti, sia come giudici.

La serie degli incontri è stata iniziata alla sciabola fra Villagran e Domenicone con un assalto equilibrato da cima a fondo, ma non bellissimo. Entrambi i combattenti erano eccitati, preoccupati soprattutto di prendere l'iniziativa. Villagran, che, come tutti gli argentini, è schermidore che tende piuttosto al classico, s'è trovato lievemente a disagio contro un avversario che cercava il colpo in qualunque modo; ma nella seconda parte ha segnato una lieve superiorità, quanto bastava per vincere di una botta.

Il secondo incontro fra Alberto Lucchetti e Brusati, alla spada, se ha avuto un vero interesse, è stato vinto nettamente dall'italiano. Non diremmo che nell'assalto si sia rispettato il carattere dell'arma: tutti e due gli avversari hanno cercato più il petto che i bersagli avanzati, ma Brusati, a parte il fatto di insistere un po' all'attacco contro un paratore, ha fatto uno dei suoi match migliori. Quanto a Lucchetti, spadista un po' rigido ma bellissimo, equilibratissimo sulle gambe, ha risentito ancora di qualche incertezza, ma è parso al più come un uomo di classe.

Lullo, che passava per uno spadista, ha tirato di fioretto contro Renzo Nicoli ed ha tirato benissimo, con certa probabilità di successo a giudicare dal vantaggio che aveva raggiunto. Ma non ha avuto fortuna: in un «a fondo» s'è prodotto uno strappo muscolare; ha tentato di continuare, ma cedendo alle insistenze dello stesso pubblico, che l'ha lungamente applaudito, ha dovuto abbandonare quando ancora conservava una piccola superiorità.

L'incontro più interessante per equilibrio e per stile, ci è parso quello di Rastelli. L'italiano non ha tirato come altre volte l'abbiamo visto. Cristiani ha fatto della vera spada, finissima, bellissima, con alcune rimesse di cavazione come si vedono soltanto dagli specialisti più apprezzati.

Giovacchino Guaragna, contro Eugenio Lucchetti, ha vinto il suo incontro come poteva vincere un campione di Europa, con netta superiorità.

L'ultimo incontro, alla sciabola, avrebbe dovuto assistervi il Ruffa contro il maestro Rosichelli, ma l'argentino ha dovuto rimanere in albergo con un grande raffreddore e anche un po' di febbre. Il suo posto è stato preso da Villagran. Rosichelli ha vinto con larghezza facendo una serie di arresti.

Ecco i risultati:

Sciabola: Villagran b. Domeniconi 10 a 9 - *Spada:* Brusati b. Alberto Lucchetti 10 a 7 - *Fioretto:* Lullo e Nicoli, sospeso quando Lullo aveva il vantaggio per 5 a 4 - *Spada:* Cristiani b. Rastelli 10 a 9 - *Fioretto:* Guaragna b. Eugenio Lucchetti 10 a 4 - *Sciabola:* Rosichelli b. Villagran 10 a 5.

La riunione di Torino

Con l'approvazione della Federazione italiana di scherma avrà luogo sabato prossimo, 3 febbraio, alle ore 21 una riunione nella palestra della R. S. Ginnastica, in via Magenta 11, alla quale prenderanno parte le migliori lame locali e la squadra dei maestri argentini. Ecco il programma della serata:

Maestro Roberto Lullo (argentino) contro avv. Mario Germano (Vercelli), match di spada a 10 colpi; maestro Italo Ruffa (argentino) contro il dottor Angelo Treves (R. S. Ginn.), match di sciabola a 10 colpi; maestro Augusto Villagran (argentino) contro il dottor Manolo Pellizzero (Club di scherma), match di fioretto a 10 colpi; maestro Eugenio Lucchetti (campione argentino di sciabola) contro Aldo Montano (R. S. Ginnastica) match di sciabola a 10 colpi; maestro Roberto Cristiani (argentino) contro il magg. dott. Marcello Bertinetti (olimpionico), match di spada 10 colpi; maestro Alberto Lucchetti (campione argentino di fioretto e spada) contro il maestro Dino Bini.

La squadra dei maestri argentini arriverà a Torino domani venerdì, alle ore 17,45, a Porta Nuova.

Gli iscritti al Gran Premio dell'A. C. di Francia

Parigi, 31 notte.

Si sono chiuse, quest'oggi, le iscrizioni al Gran Premio dell'A. C. di Francia. Sei diverse Case hanno inviato la loro adesione a questa corsa internazionale, che sarà disputata il 1° luglio sull'autodromo di Montlhery: due germaniche, due italiane e due francesi. Figurano tra esse: tre Mercedes-Benz, che saranno affidate a Rodolfo Caracciola, Luigi Fagioli e Von Brauchitsch, tre Bugatti, condotte da Benoist, Dreyfus e Wimille, oppure Tazio Nuvolari; tre Alfa Romeo della scuderia Ferrari, al volante delle quali si troveranno Achille Varzi, Luigi Chiron e Guy Moll; due Maserati iscritte dall'officina, ed una di proprietà personale del francese Etancelin. C'è, poi, una nuova vettura francese, la S.E.F.A.C. (Società di studi e di fabbricazione di automobili da corsa) concepita dagli ingegneri Petit e Grandi e ordinata da Sommer. A queste vanno aggiunte tre macchine della Auto-Union, la cui nuova vettura P. a motore posteriore, ha fatto di recente prove conclusive. Piloti di queste vetture saranno Stuck Von Villiez, Principe di Leiningen, Momberger e Sebastian.

NOTIZIARIO

— *L'incontro atletico* fra le rappresentative d'Inghilterra e di Finlandia è stato rinviato al 1935. Con molta probabilità anche quello tra la Germania e la Svezia non avrà più luogo per quest'anno.

— *A Cocceretti* sono stati proposti due incontri: uno col francese Bossin, da disputarsi a Roma, e l'altro con Merlo, da svolgersi a Torino per la sera del 16 febbraio, in cui dovrebbe essere posto in palio il titolo italiano dei medio-massimi.

— *Il dott. Renato Chabod*, fratello di uno squadrista scomparso, appartenente al Guf di Aosta e vice-presidente della sezione aostana del C.A.I., è stato chiamato a far parte della squadra di alpinisti italiani che si recheranno prossimamente alle Ande.

— *Schmeling* ha accettato l'offerta di un combattimento con Paolino per l'8 aprile prossimo ed ha, quindi, sospeso le trattative per l'incontro con Max Baer.

Arabi ed ebrei
per il possesso della Palestina

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Gerusalemme, 31 notte.

Terrasanta ha corso il rischio di avventurarsi un'altra volta, in questi ultimi giorni, sul terreno di nuove convulsioni politiche. E tutti si aspettavano oramai di dover assistere, benchè a così breve distanza, a una seconda edizione delle giornate di sangue che hanno funestato la cronaca palestinese verso la fine di ottobre e agli inizi di novembre del 1933. Invece, grazie alla remissività del Governo, che, rinunciando alla sua fiera intransigenza di quattro mesi fa, autorizzò l'organizzazione di pubblici cortei, purchè questi fossero mantenuti entro i limiti di tempo e di luogo prestabiliti dalla Polizia, il pericolo di disordini dileguò completamente all'ultima ora. In tal modo, rimosso il carattere della loro primitiva illegalità, le grandiose dimostrazioni tenute dagli arabi durante le feste del Bairam in segno di protesta contro l'immigrazione degli ebrei e contro la politica attuale degli inglesi in Palestina, poterono svolgersi senza che si fossero da registrare spiacevoli incidenti. Tutte le previsioni pessimistiche sono, quindi, state smentite dai fatti. Meglio così. Crepi pure l'astrologo e mentiscano sempre i suoi oroscopi quando sono in giuoco vite umane!

Accuse degli arabi e degli ebrei

Mentre vanisce l'incubo che aveva tenuto in orgasmo tutta la Palestina da Dan a Bersabea sotto la minaccia di nuove stragi, tornerà utile un ragguaglio organico dei moventi ideali che fanno da lievito alle endemiche insurrezioni degli autoctoni di Terrasanta contro gli inglesi a Gerusalemme.

La Gran Bretagna è accusata, in linea preliminare, di non aver tenuto fede alle promesse fatte, durante la guerra, a Hussein, Sceriffo della Mecca, per guadagnarsi l'alleanza delle provincie arabe dell'Impero ottomano.

Invece della sospirata autonomia fu regalata alla Palestina la dichiarazione di Balfour, che autorizza gli ebrei a riprendere dalla Diaspora la via del ritorno verso le montagne di Giuda per tentarvi la creazione della loro Sede nazionale.

I patrioti di Gerusalemme non cessano dal reclamare l'adempimento dei patti firmati col vecchio capo Hascemita e continuano a protestare contro l'immigrazione sionista che ai loro occhi appare come il più grave flagello che incomba sui destini del loro popolo.

Furono tentate tutte le vie: memorandi a Londra e a Ginevra, missioni politiche in Europa e in America, comizi e scioperi, giornali e opuscoli di propaganda. Tutto fu inutile.

Visto che ogni loro protesta restava sempre lettera morta, gli arabi palestinesi ritennero che l'unica via di scampo fosse oramai l'insurrezione contro la potenza mandataria. Ne seguirono così i moti di sangue dell'ottobre scorso.

Nelle loro rivendicazioni, i capi degli indigeni si irrigidiscono su due punti fondamentali: la sospensione dell'immigrazione ebraica e la creazione di un Parlamento, con rappresentanza proporzionale delle varie comunità del paese.

Quanto al primo postulato è già stato dato, in questi ultimi mesi, almeno in maniera transitoria, una certa soddisfazione.

Circa la seconda richiesta, invece, si arriverà tutt'al più a mettere sulla carta i preliminari di un'Assemblea legislativa, lasciando però aperta una porta alla Potenza mandataria per eventuali scappatoie il giorno in cui le esigenze degli autoctoni dovessero apparire eccessive sul terreno concreto della realtà.

Volendo assurgere dalla cronaca alla genesi del disagio che funesta a intermittenza la vita pubblica della Palestina, si è costretti a riproporsi la angosciosa questione del Risorgimento d'Israele in Terrasanta.

La dichiarazione di Balfour, che costituisce la vera Magna Charta del Sionismo politico del dopoguerra, implica la convivenza di due popoli sul medesimo suolo. Ora i primi tre lustri di questo esperimento non sembrano essere riusciti ancora a introdurre una atmosfera di pace fra i due coinquilini. Ciò spiega le divergenze di giudizio sull'avvenire della Palestina, che perdurano anche fra gli osservatori più spassionati.

Chi ne va di mezzo nell'opinione pubblica è l'Inghilterra che fino a ieri era fatta bersaglio a palle di fuoco da parte degli arabi, mentre oggi, avendo permesso le ultime dimostrazioni degli indigeni, è aspramente presa a partito dalla stampa ebraica.

Ma l'Inghilterra che ama, per conto suo, la politica del *divide et impera* e che in Terrasanta si destreggia sempre dando un colpo ora al cerchio e ora alla botte, non si impressionerà gran che nemmeno davanti a questa nuova levata di scudi degli ebrei e continuerà imperterrita la sua strada, preoccupata soltanto dei suoi interessi imperiali, senza lasciarsi commuovere dagli inevitabili alti e bassi dell'aura popolare, e senza curarsi se gli osanna, piuttosto rari, e i *crucifige*, molto più frequenti vengono dagli arabi oppure dagli ebrei.

Capisaldi del binazionalismo

Il *Falastin* di Giaffa, occupandosi della questione in un lungo articolo redazionale, non esita ad affermare che durante l'ultima sua visita a Gerusalemme il Ministro britannico per le Colonie avrebbe discusso il problema col Governo locale in base ai seguenti punti fondamentali: 1) La Palestina verrebbe divisa in due regioni autonome, delle quali una sarebbe esclusivamente araba e l'altra soltanto ebraica. Le città sacre di Gerusalemme, di Betlemme, di Nazaret e di Hebron, per riguardo al loro carattere religioso, non sarebbero comprese in nessuno dei due preventivati distretti. Caifa fungerebbe nella medesima maniera, da porto nazionale per entrambe le provincie. 2) Ogni regione avrebbe un governo proprio, indipendente, che sarebbe soltanto arabo o soltanto ebraico, a stregua della sua popolazione. 3) Un funzionario inglese servirebbe come ufficiale di collegamento tra le due provincie e svolgerebbe una azione da mediatore tra le due razze semitiche. 4) I due parlamenti regionali nominerebbero un Comitato Esecutivo incaricato di occuparsi delle questioni generali che riguardano tutto il paese. 5) In caso di divergenza tra i poteri dei due distretti e qualora l'intervento del rappresentante britannico riuscisse inefficace, si farebbe ricorso all'arbitrato del Re d'Inghilterra o a quello della Società delle Nazioni. 6) La regione araba, a cui sarebbe annessa anche la Transgiordania, verrebbe denominata «Siria Meridionale», mentre quella ebraica prenderebbe il nome di «Eretz Israel».

Quantunque due organi minori, come il *Mirat Alshark* e il *Dror*, si facciano eco dalle due opposte sponde semitiche, affermando che questo piano di federalismo è la miglior soluzione possibile per risolvere l'ingarbugliato problema politico della Palestina, tutti gli altri giornali, invece, sia arabi che ebrei, prendono apertamente posizione contro il progetto in questione. I primi, perchè la sua accettazione significherebbe «il riconoscimento implicito del Mandato e della Sede Nazionale Ebraica, che essi hanno sempre combattuto in quindici anni di lotta»; i secondi, perchè esso implicherebbe «una limitazione allo sviluppo del movimento sionista in Palestina».

Questo sogno del binazionalismo in Terrasanta era già stato caldeggiato, alcuni anni or sono, da un gruppo di Israeliti di Gerusalemme, i quali insistevano sull'esempio della Confederazione Elvetica dove le varie stirpi hanno, nelle questioni di stato, una completa eguaglianza senza alcun riguardo a criteri di maggioranza o di minoranza numerica e dove anche le diverse lingue nazionali sono poste tutte sul medesimo piede, senza differenze di trattamento.

Il giudizio degli autoctoni però su questo problema è ancora quello descritto, alcuni anni fa, dal *Falastin*. Ai loro sguardi il binazionalismo appare come una utopia. E' un miraggio capace di sedurre idealisti in buona fede, ma, posto a contatto col termine di paragone della realtà, sembra ancora destinato a frantumarsi come un sogno dai colori d'oro, che dilegua quando si aprono gli occhi alla luce del giorno.

M.

LA TRAGICA FINE DEL «SYRIUS»

Gli ardimentosi esploratori della stratosfera
precipitano con la navicella staccatasi dal pallone

Mosca, 31 notte.

Erano purtroppo più che giustificate le inquietudini sulla sorte del glorioso equipaggio del pallone stratosferico Syrius *della «Associo-khim», formato da Paolo Fedosseenko, Andrea Vassenko e Ilya Usiskin che ieri aveva raggiunto l'altezza di 20.600 metri battendo il record degli americani Settle e Fordney.*

La navicella precipitata

Fin dalle 4 di questo pomeriggio si è sparsa a Mosca la voce di una terribile catastrofe. Più tardi se ne aveva la conferma. Risulta infatti che nel pomeriggio di ieri verso le ore 17 lo stratosferico si schiacciò al suolo presso il villaggio di Potiski Ostrog a otto chilometri dalla stazione di Katochkina sulla ferrovia da Mosca a Kazan.

Il pallone, staccatosi dalla navicella, scompariva nell'aria mentre la navicella andava a fracassarsi al suolo con uno spaventoso rombo di esplosione. Sono stati ritrovati i tre cadaveri, uno dei quali è in tali condizioni che è risultato difficile il riconoscimento. Tutti gli strumenti scientifici sono andati distrutti.

La Commissione speciale incaricata di chiarire le cause della catastrofe ha lasciato Mosca per il luogo dell'accidente. La notizia è stata annunciata oggi nel pomeriggio al Congresso comunista riunito al Kremlino. I delegati si sono alzati in piedi per onorare la memoria degli infelici eroi. La seduta è stata tolta in segno di lutto. Un ordine del giorno votato immediatamente ha deciso che i tre aviatori saranno inumati nel cimitero comunista lungo il muro del Kremlino sulla piazza Rossa. La notizia ha prodotto viva costernazione a Mosca e in tutta la Russia.

Il primo rapporto telegrafico inviato dalle squadriglie di aeroplani inviate dal Governo per rintracciare il pallone dice che la navicella è precipitata fra le 15.30 e le 17 presso Saroff, nella regione di Mordowskaia, a otto chilometri a sud della stazione di Kostolemuka. Il rapporto telegrafico aggiunge che, secondo quanto riferiva un testimone oculare che aveva potuto osservare il pallone negli ultimi minuti, durante i suoi tentativi di discesa, ad un tratto si erano sentite due forti esplosioni; e si era vista allora la navicella improvvisamente staccarsi e precipitare a terra. Accaduta la catastrofe, l'involucro del pallone si alzò nuovamente in aria, e fu rapidamente perduto di vista.

Lo stratosferico aveva recato a bordo una grande bandiera rossa con la scritta: «Per il 17.o Congresso russo di Mosca!», e, come è noto, il volo si era iniziato nelle migliori condizioni possibili. Benchè l'apparecchio fosse stato costruito a Leningrado e l'intiero equipaggio fosse composto di ingegneri dell'ex-capitale, il nuovo esperimento stratosferico ha avuto il suo inizio nei dintorni di Mosca ove le condizioni dell'atmosfera erano più favorevoli. Il segreto era stato mantenuto rigorosamente ed assistevano, alle 8.40, alla partenza dello stratosferico soltanto alcuni funzionari civili e militari dell'Aviazione. All'aerodromo di Mosilovo situato a 70 chilometri da Mosca, l'Ufficio previsioni aveva detto che il tempo era particolarmente dolce, con una brezza di nord-est appena percettibile. Il pallone, innalzatosi alle 8.40, scompariva quasi istantaneamente mantenendosi in contatto costante con la terra per radiotelegrafia. Alle 10.55 il pallone aveva raggiunto i 20.000 metri, e a tale altezza la temperatura variava fra i 36 e 45 gradi sotto zero.

L'ultima fase dell'impresa

Questa sera si sono avuti altri particolari sull'ultima fase dell'impresa. Il pallone, come fu riferito, alle 10.55 aveva raggiunto la sua massima altezza; che era di 20.600 metri secondo alcuni, secondo altri giornali di 22 mila metri, differenza che oramai sarà molto difficile di accertare; e cominciava lentamente a discendere. Gli aeronauti potevano ancora radiotelegrafare, e riferivano che l'equipaggio, malgrado una certa scarsezza di ossigeno che già si cominciava a manifestare, si trovava bene ed era in grado di continuare perfettamente le sue misurazioni e le sue osservazioni scientifiche. Il comandante Fedosseenko comunicava inoltre che gli era riuscito di fare constatazioni estremamente interessanti sul genere e la forza dei raggi cosmici.

Alle 16.10 di ieri sera a Mosca si riceveva poi l'ultima radiosegnalazione del Syrius. *Il comandante comunicava che il pallone si trovava in quell'ora al di sopra di Kolomna e che l'equipaggio stava cercando con manovre di rallentamento della discesa e con tentativi vari, di cercarsi un punto adatto, dove potesse accadere l'atterraggio. Circa il punto però in cui il pallone si trovava in quel momento, l'equipaggio diceva di non poter dare indicazioni precise, se non approssimative, cosicchè a Mosca si ignorò fino all'ultimo momento il punto dove il pallone si trovasse, e dove con ogni probabilità sarebbe disceso.*

Ricerche affannose

Passarono poi delle ore senza che si sia avuta alcuna ulteriore notizia, sia diretta, sia di avvistamento o di ritrovamento del pallone disceso. In un primo momento non se ne nutrì a Mosca grande preoccupazione, supponendosi che alla peggio il pallone fosse disceso in qualche parte delle impenetrabili foreste a sud-est di Ryazan, a circa 200 Km. da Mosca, e lontano da ogni comunicazione civile. E fu appunto allora che, per facilitare all'equipaggio la difficile manovra di atterramento in quei luoghi, furono inviate le squadre di aeroplani che sistematicamente si dettero ad esplorare la detta regione. Le ricerche però rimasero senza successo; e fu allora che in seno alle autorità sovietiche cominciarono a nascere le preoccupazioni circa il destino dei generosi navigatori stratosferici.

Furono allora inviati ancora altri aeroplani, nonchè piccoli dirigibili; fu anche telegrafato l'ordine a tutte le autorità locali dei dintorni, di stare all'erta e di informare subito su ogni notizia che si potesse avere del destino degli aviatori; ma anche queste ricerche riuscirono inutili fino a che non arrivò da Saroff al Congresso il telegramma con la notizia della tragedia.

Ipotesi sulla catastrofe

Si cerca di ricostruire la tragedia e si fanno in proposito talune ipotesi tutte dal più al meno ammissibili dentro gli elementi di fatto forniti dai rapporti. Una prima ipotesi è che la navicella sia stata con violenza strappata dall'involucro da una tempesta di neve che i telegrammi segnalano avere avuto luogo ieri nella regione, il che sarebbe avvalorato dal fatto che il pallone dopo il distacco dalla navicella è sparito trasportato dal vento, senza più essere stato avvistato: ed in questo caso non sarebbe facile accertare la natura delle due esplosioni che sono state sentite dal testimone oculare, e che possono essere state dovute a materiale di bordo come a bombole di ossigeno o altro. Meraviglia in ogni modo il fatto che l'esplosione sia avvenuta in regione piuttosto bassa e non in alto dove la diminuita pressione costituiva certamente un elemento favorevole alla esplosione.

Un'altra versione che si prospetta a Mosca è invece che gli aeronauti fossero già morti a bordo prima che la navicella si staccasse dal pallone; e la loro morte sarebbe avvenuta, come taluni indizi dimostrerebbero, per mancanza di ossigeno. Si osserva infatti che una delle ultime segnalazioni dell'equipaggio parlava appunto di scarsezza di ossigeno che già incominciava; può darsi dunque che nel proseguo delle ore la cessata provvista di ossigeno abbia causato la morte degli aeronauti; essi potrebbero essere morti anche per altra causa, come ad esempio per un guasto ai tubi di ossigeno, cosicchè non abbiano più potuto approfittare delle provviste; oppure in seguito ad una fuga nella navicella, che avrebbe avuto per conseguenza l'immediata rarefazione dell'aria ed il conseguente soffocamento. Ed anche per questa ipotesi c'è un indizio: è il fatto che la discesa del pallone dopo le ultime segnalazioni radiotelegrafiche si svolgeva con estrema lentezza, così da lasciar supporre che mancasse a bordo la manovra delle valvole, il che avrebbe fatto discendere indubbiamente il pallone con maggiore rapidità.

C'è poi perfino chi crede che siano state le irradiazioni cosmiche che abbiano potuto avere una influenza letale.

La caccia agli stranieri
dei minatori d'oro australiani

Assalto al quartiere italiano

Londra, 31 notte.

A Kalgoorlie e Boulder City, i due centri sorti nella zona delle miniere d'oro dell'Australia occidentale, nelle quali lavorano, accanto agli australiani, anche migliaia di minatori stranieri in maggioranza italiani, austriaci e cechi, sono avvenuti gravissimi disordini, dei quali gli stranieri sono stati le vittime.

Da parecchio tempo, dicono le informazioni giungenti dall'Australia occidentale, la popolazione australiana nutriva un sordo rancore contro gli stranieri per il fatto che questi ultimi accettavano salari più bassi. Alcuni giorni or sono vi è stata una rissa in un'osteria di Kalgoorlie tra uno straniero ed un australiano e durante la rissa l'ultimo dei due è rimasto ferito. Disgraziatamente, ieri mattina egli è morto in conseguenza delle ferite riportate e il fatto ha offerto agli australiani il pretesto per organizzare una spedizione nel quartiere abitato dai minatori stranieri. Tre alberghi, una pensione, la sede di un'associazione e tredici negozi appartenenti per la maggior parte a italiani sono stati invasi e devastati da una folla di tumultuanti che viene fatta ascendere dal telegramma a più di un migliaio di persone. Del mobilio venne gettato dalle finestre sulle vie e molti di esso furono buttate delle bottiglie di whisky; indi venne appiccato il fuoco a tutte le masserizie. Anche gli edifici più tardi vennero dati alle fiamme.

Gli operai stranieri, di fronte a quell'esplosione di tumulti si sono rifugiati nelle boscaglie, mentre la folla, che i pochi agenti di polizia della città non potevano tenere in freno, si dava a saccheggiare le loro case e poi le incendiava. I danni causati nel corso di poche ore agli operai stranieri di Kalgoorlie, vengono fatti ascendere a non meno di 10 milioni di lire. Solo verso sera è tornata ieri nel centro aurifero una certa tranquillità, che però non si è dimostrata affatto definitiva.

Ritornati al loro quartiere, i minatori stranieri avevano costruito in fretta delle barricate, temendo un nuovo assalto da parte degli australiani. I loro timori hanno avuto conferma prima che spuntasse l'alba di stamane. Un attacco in piena regola venne sferrato contro le barricate degli stranieri. Questi ultimi si sono difesi sparando delle fucilate e hanno ferito tre degli assalitori. Un quarto giaceva sulla scarpata ferroviaria, non si sa se ferito o morto. Gli assalitori non si azzardarono però ad avvicinarsi al disgraziato, per timore dei tiri degli avversari. Tenuto consiglio, i minatori australiani hanno deciso di procacciarsi un maggior numero di armi e in questo intento si sono recati nel centro di Boulder City, dove hanno invaso e saccheggiato due botteghe di armaiuoli, prendendo fucili, rivoltelle e munizioni.

Compiuto il colpo, essi hanno organizzato un secondo assalto contro le barricate tenute dagli stranieri. L'assalto è stato condotto con tutte le regole strategiche. Anzitutto gli assalitori hanno lanciato delle bombe fabbricate con della dinamite presa nei depositi della miniere, indi sono corsi all'azione su degli autocarri. Gli stranieri hanno dovuto ritirarsi lasciando un morto e due feriti e abbandonare definitivamente le loro abitazioni, dalle quali, per prudenza, avevano già fatto partire donne e bambini. Il quartiere operaio straniero fu messo definitivamente a soqquadro dai tumultuanti australiani, i quali dichiarano oggi che non ritorneranno al lavoro nelle miniere se prima di tutto i minatori stranieri, che nei due centri anzidetti e in alcune altre miniere della regione sono in tutto settemila, siano licenziati.

Il licenziamento, in ogni modo, non sarà necessario in tutti i casi, poichè già centinaia di minatori stranieri, visto che la loro permanenza a Kalgoorlie vorrebbe dire continua minaccia alla loro vita, hanno deciso di abbandonare le miniere.

La stazione ferroviaria di Kalgoorlie è affollata di disgraziati lavoratori italiani, austriaci e cechi i quali nei disordini di ieri e di oggi hanno perduto tutti i loro averi e che stanno per lasciare Kalgoorlie per Perth, la capitale dello Stato dell'Australia occidentale, privi di tutto l'indispensabile.

Il governo di Perth ha inviato d'urgenza alcuni corpi di polizia, ma, data la distanza di cinquecento chilometri, questi ultimi sono giunti sul luogo dei tumulti allorchè tutto era già tranquillo di nuovo.

Il Primo Ministro dell'Australia occidentale, Collier, ha dichiarato di essere profondamente dolente per i fatti avvenuti nella sua giurisdizione.

R. P.

Dollfuss visita Goemboes
la settimana prossima

Vienna, 31 notte.

L'Agenzia ufficiale austriaca comunica:

«Il Cancelliere federale austriaco dott. Dollfuss ha fatto conoscere al Governo ungherese che nei prossimi giorni egli si recherà a Budapest per restituire la visita fatta dal Presidente del Consiglio ungherese Goemboes a Vienna nel luglio scorso».

La data della visita è stata fissata di comune accordo per il 7 e 9 febbraio.

Grave scandalo in Jugoslavia
Malversazioni per decine di milioni
150 impiegati statali implicati

Belgrado, 31 notte.

E' stato scoperto un grave scandalo amministrativo. Il sottoprefetto di Serajevo, tre avvocati, un ingegnere e tutti i funzionari della sezione agraria della provincia, eccezion fatta per tre, sono stati tratti in arresto in seguito alla scoperta di malversazioni a danno dello Stato per una somma di parecchie decine di milioni. Sono implicati in questo affare 150 funzionari. Costoro avrebbero fatto valutare ad un prezzo esagerato alcune proprietà che lo Stato doveva comperare conformemente alla legge sulla riforma agraria e sul riacquisto delle terre in prossimità delle stazioni balneari e termali. Quattro vice-Prefetti della Bosnia e il delegato della Corte dei Conti sono stati sospesi.

L'affare Stavisky

Documenti rivelatori
Da oltre tre anni l'autorità giudiziaria era stata informata dalla Polizia dell'attività criminale dell'avventuriero

Parigi, 31 notte.

Dinanzi alla prima Camera della Corte d'Assise, difendendo gli interessi di una società lussemburghese truffata per 5 milioni da Stavisky, l'avvocato Jallu, ieri, esprimeva la sua meraviglia che la Corte volesse accordare il rinvio per una istruttoria supplementare mentre nell'incartamento figurano documenti che stabiliscono i fatti in causa. Eppure il primo Presidente Dreyfus e l'Avvocato Generale avevano sotto i loro occhi due rapporti ufficiali, datati l'uno 24 marzo e l'altro 10 aprile 1930, rapporti che da tre anni e otto mesi erano stati volontariamente sepolti nel fondo di un cassetto unitamente all'incartamento relativo all'istruttoria giudiziaria, grazie evidentemente a scandalose complicità. Se questi documenti fossero stati conosciuti a tempo debito si sarebbe potuto smascherare il truffatore e impedire i furti, le corruzioni e tutti gli scandali che si sono susseguiti.

La prima denuncia di Pachot

Di questi due documenti riferisce stamane il testo integrale il giornale di Leon Bailby, *Le Jour*. Il primo di questi documenti è così redatto:

«*Prefettura di Polizia - Delegazioni speciali e giudiziarie - Gabinetto del commissario divisionale Pachot* - Parigi, 24 marzo 1930. - Non potrei trasmettere il presente rapporto a mezzo della direzione della Polizia giudiziaria senza aggiungervi le indicazioni che riguardano il nominato Stavisky. Senza pregiudizi per gli elementi rilevati a carico di quest'ultimo nel rapporto qui compiegato del brigadiere Gripois, rammento che in seguito a querele per truffe sporte contro questo individuo dagli agenti di cambio Labbé e Laforcade, il giudice designato per l'istruttoria di questo affare, signor Decante, spiccò il 1.o aprile 1926 un mandato di comparizione contro Stavisky. Mascherato sotto nomi diversi, assistito da tutta una squadra di complici e di combenefiziari, come i fratelli Hayotte, Reguaudia, Smilovici, Comby e altri, l'imputato riuscì a sfuggire alle investigazioni della giustizia fino alla data in cui dopo perseveranti ricerche si riuscì a scoprirlo nascosto in una sua proprietà, dove si era rifugiato, di Marly le Roi con la sua amante Arlette Simon. Il suo arresto fu così operato in questa località il 27 giugno 1926. Stavisky rimase più di un anno in detenzione provvisoria. A una data che non ritrovo nell'incartamento riuscì a ottenere sotto cauzione di essere rimesso in libertà. Appena partito ritrovò gli individui poco raccomandabili come lui che gli avevano prestato anteriormente il concorso che segnalo. Con essi riprese la vita degli affari e non sembra che abbia avuto degli affari stessi un concetto diverso da quello che aveva avuto nel passato. Il 17 luglio 1929, su commissione rogatoria del giudice istruttore Gloria investito in seguito a una denunzia venuta da Bruxelles e consecutiva al furto di gioielli avvenuto in quella città, fu indotto a perquisire la sede della Società Alex nella via San Giorgio ove Stavisky operava insieme con un Tizio che si faceva chiamare Chevert, mentre Stavisky rimaneva mascherato sotto il nome di Alexandre. Così dopo essere liberato del mandato di comparizione suddetto, Stavisky non aveva ancora reso i conti alla Giustizia e si può constatare in quali condizioni egli ha ripreso il corso delle sue operazioni commerciali e finanziarie senza essere affatto molestato.

«Si comprende difficilmente come personalità onorevoli come quelle i cui nomi figurano nel rapporto del brigadiere Gripois della polizia giudiziaria abbiano potuto accordare la loro collaborazione a un individuo che godeva di una reputazione così detestabile. Verosimilmente la loro buona fede ha dovuto essere sorpresa. Sarebbe interessante conoscere se il perito Cazenave, sottoscrittore di 4510 azioni della Compagnia Fondiaria di imprese generali di lavori pubblici non ha mascherato puramente e semplicemente Stavisky e il gruppo degli indesiderabili, sui quali quest'ultimo esercita in modo visibile la sua influenza. La necessità in cui ci troviamo di trasmettere rapidamente al Tribunale il presente rapporto non mi ha lasciato il tempo di ricercare in Borsa e in banca quali transazioni hanno avuto luogo riguardo ai titoli della Società enunciate nel rapporto di Polizia. Procederò a tali ricerche se occorre quando il Tribunale ne avrà dimostrato il desiderio. - F.to: Il commissario divisionale *Pachot*».

Secondo rapporto: «Il signor Pachot attira particolarmente l'attenzione del signor Prince su questo rapporto Gripois che concerne una Società la quale sta per emettere cento milioni di obbligazioni. Sembra che potrebbero essere rilevate irregolarità di costituzione, ma gli è difficile agire senza istruzioni del Tribunale».

Il *Jour* così conclude: «Il Tribunale non ha mai impartito istruzioni. Una parola per concludere: Signor Chautemps, da 40 giorni le persone da voi incaricate dell'inchiesta avevano ricevuto l'ordine di fare la luce. Come mai non avevano trovato questi documenti? E, avendoli trovati, come mai non li hanno rivelati?».

In quanto all'ispettore Gripois a cui si allude nel precedente rapporto la «Liberté» pubblica questa sera una sua dichiarazione nella stessa lontana epoca, così concepita: «La pubblica opinione si meraviglia fortemente di questo stato di cose e si insinua costantemente che certe influenze permetterebbero a Stavisky di essere coperto dalla prescrizione sul punto di essere acquisito».

L'interrogatorio di Hayotte

A Bajona intanto il giudice D'Uhalt ha proseguito e terminato questa mattina l'interrogatorio di Hayotte a riguardo dei fondi rimessi da Stavisky. Egli ha detto: «Mi sento abbastanza forte per dimostrare che non un solo centesimo delle somme spese per l'acquisto di scuderie o per l'Empire è stato altrove impiegato. In questi ultimi mesi, del resto, ho dovuto attingere alla mia cassa personale, visto che Alexandre non si faceva vedere, senza di che gli allenatori delle scuderie non sarebbero stati pagati e gli artisti, i boys e le girls del teatro avrebbero conosciuto prima la disoccupazione».

L'interrogatorio ha preso fine dopo una protesta dell'imputato che contraddice singolarmente alle sue anteriori dichiarazioni. Egli afferma di ignorare le risorse di Stavisky. «Dalla fine del 1930, ha detto, sono stato sistematicamente tenuto in disparte da ogni operazione finanziaria del mio amico». Evidentemente Stavisky non potrà mai contraddire Hayotte.

Prima di raggiungere la prigione, Hayotte è comparso davanti alla Camera di consiglio.

Il giornalista Darius si era presentato alcuni istanti prima dinnanzi alla stessa giurisdizione. Il Presidente, applicando il massimo accordato in simili casi, ha prolungato di un mese la detenzione dei due imputati.

Questa sera la *Liberté*, opponendosi alle dichiarazioni fatte ieri da Hayotte nell'interrogatorio subito a Bayona e durante il quale disse che Stavisky esprimeva propositi di suicidio, pubblica quanto segue: «Siamo riusciti a raggiungere l'ultima persona che vide Stavisky prima della sua partenza da Parigi il 20 dicembre. Si tratta del proprietario di un caffè dell'Avenue de Wagram, frequentato negli ultimi tempi da Stavisky, Hayotte, Pigaglio e Romanino. Ecco le dichiarazioni che egli ha fatto stamane: «Il suicidio di Stavisky? E' uno scherzo, un macabro scherzo. Conoscevo da lungo tempo Stavisky e posso dire che non era un uomo capace di togliersi la vita. Certo negli ultimi giorni era oltremodo depresso perchè i suoi amici politici — e ne aveva una infinità — lo abbandonavano l'uno dopo l'altro.

«Mi rammento che Hayotte gli disse il 23 dicembre: «Vuoi che io faccia il passo necessario? Potresti salvarti». E Stavisky rispose: «No, è troppo tardi e tu sai bene che è inutile». Ma da ciò a credere che Stavisky si sia volontariamente sottratto ce n'è un abisso. Il 26 dicembre, fra le 15.30 e le 15.45, egli venne qui con due amici. A mio nipote egli disse: «Bisogna che io parta e ti scriverò dalla Svizzera». Io so che ha fatto la stessa promessa ad un'altra persona dicendole di aver preso tutte le disposizioni per farle giungere notizie non appena al riparo. Il suicidio di Stavisky? E' una frottola».

Principe russo ucciso a rivoltellate
dall'amante tradita ed abbandonata

Bucarest, 31 notte.

Davanti ad una cucina economica di Temesvar una donna ha ucciso a rivoltellate il principe Paolo Vladimirovic Berezowsky, figlio di un ex-governatore zarista del Caucaso. Il principe Paolo aveva sette anni quando la sua famiglia, scoppiata la rivoluzione bolscevica, cercò di abbandonare la Russia, e fu l'unico a passare incolume con l'aiuto di contadini la frontiera romena. Col tempo gli emigrati russi viventi in Romania non furono più in grado di aiutarlo, e allora il giovane aristocratico si fece scaricatore nel porto di Braila, rovinandosi la salute e finendo in un ospedale. Conobbe poi una connazionale, divenuta la moglie di un ricco proprietario romeno, e questa connazionale, invaghitasi di lui, piantò il marito portando seco gioielli e quattrini. Scialato tutto, il principe piantò Braila e l'amante, trasferendosi a Temesvar, dove si mise a vivere con un'altra donna. L'assassina ha dichiarato di essersi voluta vendicare dell'uomo che aveva distrutto la sua vita.

I vecchi titoli onorifici
ripristinati in Germania

Berlino, 31 notte.

Un'ordinanza del Presidente del Reich, pubblicata oggi dal Giornale Ufficiale, ristabilisce per i funzionari e per le professioni libere i vecchi titoli di distinzione e di onorificenza, che dalla Repubblica di Weimar erano stati, come si sa, insieme con gli ordini cavallereschi, aboliti. Il titolo fondamentalmente ristabilito è quello di «consigliere», che ha, come si sa, il suo secondo grado nel titolo di «consigliere intimo». Il titolo che, a seconda del ramo di amministrazione, o a seconda del genere di attività libera, si distingue per i funzionari in «consigliere scolastico», «consigliere contabile» e «consigliere di polizia»; e per le professioni libere in «consigliere di sanità» (per i medici), «consigliere di giustizia» (per i giuristi) e «consigliere edilizio» (per gli architetti).

Per quanto riguarda le personalità scientifiche, è restituito il titolo onorifico di «professore» anche quando non si insegni dalla cattedra. Per i gradi più bassi di funzionari sono ristabiliti anche una serie di altri titoli minori.

Si tratta di distinzioni per meriti in servizio dello Stato e del Paese, titoli da concedere con estrema parsimonia, così almeno dice l'ordinanza.

La città punica di Bitia
scoperta con importanti scavi

Sassari, 31 notte.

Recentissime escavazioni compiute presso il Capo Spartivento dalla Sovraintendenza delle antichità della Sardegna, hanno portato alla scoperta della città punico-romana: Bitia. Tra le molte cose rimesse alla luce, particolare interesse desta un Santuario presso a poco simile a quello scoperto molto tempo fa nell'altra città punica: Nora. Il caratteristico ritrovamento in questi scavi di Bitia, è una grande immagine scolpita del Dio Bes dalle esuberanti forme, quasi mostruose, divinità di origine africana, venerata in Egitto come simbolo di violenza e come immagine di terribili mali e di morte. La statua ora scoperta è un pezzo singolare di eccezione e di grande importanza storica e archeologica.

Cinematografi - Teatri - Concerti

Sullo schermo: *Treno popolare*, di G. Bosio e R. Matarazzo

Quanti hanno augurato alla nostra cinematografia un affluire di nuove e fresche energie, avranno da questo film un piacere sottile e sincero. Ha tutti i pregi, e le ingenuità, della giovinezza. E' il primo film di due giovani che hanno voluto per interpreti altri giovani, alcuni dei quali addirittura all'inizio; e staccandosi dai soliti tabarini, dai soliti *gogò* e dalla solita cartapesta, hanno tentato di avvicinarsi a uno dei motivi più schietti e recenti del nostro popolo. Propositi certo molto lodevoli, suggeriti da una preparazione non indifferente: tanto il Bosio che il Matarazzo sono infatti studiosi dell'arte del cinema, e non soltanto da ieri. Era, questa, una prova assai pericolosa, perchè tra il dire e il fare c'è sempre stato di mezzo il solito mare; ma la prova è stata superata. Il racconto procede lieve e spedito, mai asservito al microfono, per lo più affidato all'obbiettivo, con un montaggio fluido e garbato. La cura delle varie inquadrature è attenta e sagace, gustosa. Gli attori sono ben guidati, condotti a raggiungere una loro efficacia con mezzi sobrii, sorvegliati; e una ricca serie d'esterni non facilmente dimenticabili dà alla visione una sua atmosfera e un suo respiro, abilmente giocando sulle risorse di alcuni scorci della bellissima Orvieto e dei suoi dintorni. Non dimentichiamo che è infatti questo il primo nostro tentativo di creare un'opera esclusivamente affidandosi agli esterni, al chiaro sole, ai mille sussurri d'una giornata d'estate: altro proposito lodevolissimo.

Che cosa manca, allora, a tutti questi elementi, perchè giungano a darci una visione salda e convincente, in ogni suo episodio, in ogni suo accento? Il soggetto. La vicenda non ha nulla d'eccezionale, nè forse poteva averlo: è stata mantenuta, e forse volutamente, in toni lievi, talvolta appena accennati. Sono due piccoli, gracili episodi, inquadrati fra le tante figurine e macchiette che un occhio attento può scoprire, dal mattino al tramonto, fra i gitanti di uno dei nostri treni popolari. Ma la sfilata di queste figurine e di queste macchiette non giunge a un suo netto e autonomo rilievo, non giunge a darci una visione corale, la sola che avrebbe potuto fare a meno di vertebre narrative più appariscenti e serrate; mentre i due episodi non sempre riescono ad adeguarsi alle esigenze della tessitura di un film.

Ottimo e promettente inizio di due giovani d'ingegno, spettacolo quasi sempre piacevole, rallegrato da scorci e trovatine, ha trovato i suoi interpreti in Lina Gennari, Marcello Spada e Carlo Pietrangeli, accanto ai quali sono da ricordare la Denis e Cesare Zoppetti. Il commento musicale è appropriato, la fotografia del Brizio stupenda, anche in momenti (si veda la ripresa del pozzo di San Patrizio ad Orvieto) che avrebbero presentato difficoltà non lievi a produttori assai più agguerriti.

M. G.

ALL'ALFIERI la Compagnia Palmer-Cimara-Pilotto mette in scena domani sera la seconda novità della stagione, *Notturno del tempo nostro*, tre atti di Giuseppe Bevilacqua, accolti col più schietto favore in altre città d'Italia, come Milano, Roma, Napoli e Venezia. La commedia tratteggia con efficacia e delicatezza insieme l'evoluzione sentimentale d'una ragazza ultramoderna, che da un mondo di frivolezza e aridità perviene alla scoperta dei più ricchi beni morali. Essa trova in un uomo onesto, naturalmente più attempato di lei, quegli che le svela e schiude tutto un mondo per lei inopinato, cioè l'amore e la famiglia, cui essa finalmente si abbandona in piena e vera felicità. Questa sera la Compagnia dà l'ultima replica del fortunato e applaudito *Affare Kubynsky*.

AL CHIARELLA ieri sera ha preso congedo la Compagnia della Quercia con *Se voleste* di Paolo Geraldy, in spettacolo d'onore di Nella Bonora, che fu dal numeroso pubblico dei suoi ammiratori cordialmente festeggiata con calorosi e continui applausi.

Da questa sera riprende al Chiarella le sue recite, già iniziate al Vittorio, la Compagnia veneta di Gino Cavalieri, che rappresenta *Nina non far la stupida* di Giancapo e Rossato.

La musica da camera

Cinquanta minuti di un'arte e di una esecuzione preziosissime. Federigo Bufaletti, che aveva scelto pel concerto inaugurale della sala d'arte della O. P. «Cucina malati e poveri» musiche per canto e piano di De Falla, Debussy, Milhaud, Ravel, le interpretò avendo collaboratrice la signorina Irene Morozzo Della Rocca. Ancora una volta fu dato di gustare insieme con l'arte così personale dell'insigne pianista una concertazione minuziosissima e unitaria. Al fraseggio che esprime l'essenza della musica, al tocco che ricerca e illumina le segrete note e armonie, corrispose una cantilena, una vocalità discreta, sommessa. S'ebbe quindi un'armonia di intenzioni, di risultati stilistici. Applaudite tre delle *Canciones populares españolas* del De Falla, piacquero assai più la *Ballade de Villon* e le *Chansons de Bilitis* di Debussy, e una di esse fu replicata. Nuovi per Torino erano i *Poèmes juifs* e i *Poèmes de Jean Cocteau*, le brevi paginette di Darius Milhaud. Infine, due *Histoires naturelles* di Ravel. Il concerto fu dunque un saggio di alcuni autori e di alcune musiche che più tipicamente rappresentano il trapasso critico dal gusto dell'Ottocento a quello del Novecento. La preziosa esecuzione fu tale da rendere evidenti tutte le caratteristiche di questo singolare momento dello sviluppo dell'arte musicale. Gli ascoltatori fecero perciò ai concertisti le più cordiali feste.

*** Il Gum presentò ieri sera ai suoi soci, nel Liceo, il pianista Paolo Rio Nardi, che fu allievo del Consolo ed è insegnante nel Conservatorio di Firenze. Il concerto cominciò con la *Toccata* in re di J. S. Bach, di cui i primi movimenti vennero eseguiti con bella disciplina di effetti e di dinamica, rilevandovisi i piani della composizione e la ricerca, felicemente conseguita dei vari registri; sonorità brillanti e staccate negli acuti si alternarono ai possenti gravi e alle dolci voci medie. Un poco farraginoso parve l'ultimo movimento. Suonata con impeto, con vigore, anche la *Sonata* in sol di Schumann, riuscì, meno che nell'Andante, un poco chiassosa. In ogni modo fu notata in questi pezzi e nei molti di Chopin che chiusero il concerto, una tecnica esperta e una capacità interpretativa; e però gli applausi non mancarono, e calorosi, alla fine d'ogni composizione.

A. d. B.

LA DONNA ITALIANA

L'età delle donne

Un giudice di Alessandria ha, tre o quattro giorni fa, condannato a sei mesi di reclusione tale Francesca Punzurudu la quale, «allo scopo di apparire più giovane» come dice l'atto di accusa, ha alterato la sua carta d'identità, correggendo il suo anno di nascita 1892 in 1898... Grave inganno quello di alterare un documento ufficiale, e ingenua illusione quella di credere di poterla far franca, ma povera Francesca Punzurudu, ella deve aver pensato che dacchè mondo è mondo è risaputo che le donne cercano sempre di togliersi qualche annetto di dosso, e chi se ne toglie dieci e chi anche di più; lei, alla fin fine, era stata discreta nel ringiovanirsi solo di sei anni. Pensate che tentazione di cambiare quel 2 in 8: un piccolo tratto di penna, un trattino solo, e invece di aver quarantadue anni, poteva dire di averne trentasei...

Francesca Punzurudu ha fatto male, certo. E tutte le donne che, pur senza incorrere nei guai che derivano dal fare dei trattini di penna sulle cifre della data di nascita, hanno l'abitudine di fermarsi a una certa età e di non voler assolutamente procedere, fanno male anch'esse. Ma, povere donne tutte, non ci sono delle attenuanti per questa universale debolezza?... Ci sono.

E' che invecchiando le donne hanno la sensazione di perdere agli occhi del mondo tutto o quasi il loro valore. Finchè son giovani si sentono come regine, anche le più diseredate, con quell'onda continua di simpatia e di desiderio che si rinnova loro intorno, talvolta inutile, spesso inopportuna o fastidiosa, ma che è sempre calore di vita, è compagnia, è familiarità facile e sicura, è sovranità tranquilla. Ovunque, la giovinezza è bene accolta. «Maledette le giovani — dice la vecchia serva dell'Innominato, nei *Promessi Sposi* — maledette le giovani che fanno bel vedere a piangere e a ridere, e hanno sempre ragione».

Poi viene un momento che l'aria si raffredda, la folla intorno si dirada, svanisce, la strada si fa solitaria, deserta, se per avventura passa qualcuno non volta neppure il capo a guardarvi e se chiedete compagnia o aiuto, nessuno fa mostra di sentire la vostra voce divenuta fioca. «Chi l'avrebbe mai detto?» pensa la donna che non vuol capire la ragione di quella solitudine e continua a sorridere colle labbra avvizzite, inutilmente ravvivate dal rossetto... «Col sorriso sulle labbra, scrisse in un suo famoso libro la danese Karin Michaëlis, la donna esce dalla sua giovinezza per entrare in quella disperazione che si chiama invecchiare...».

Una tragedia, lo sappiamo. Ma la tragedia della signora che ha vissuto sempre e soltanto per essere ammirata e amata e che può fare delle orgie di malinconia alzandosi dal letto verso mezzogiorno e cercando di stordirsi da un cinematografo a un appuntamento dalla sarta, è assai diversa da quella, poniamo, della sua domestica che comincia a sentirsi debole sulle gambe, o da quella dell'impiegata di suo marito che si sente ogni giorno più avvilita nel confronto delle giovani colleghe, ardite e inconsapevolmente crudeli. Non dico che sia minore, dico diversa... A seconda delle sue condizioni sociali, ogni donna usa delle armi differenti per difendersi dagli oltraggi del tempo. Solo l'ingenua menzogna di negare i propri anni è adoperata indistintamente... Che cosa si distrugge negando? Che cosa si cancella? Nulla, si sa. Il tempo non è tal cosa che basti un'affermazione fatta da tremanti labbra femminili per commuoversi e mutare. Rimane inesorabile sul capo tinto della signora, come su quello coperto da una pezzuola della poveretta.

Però, ammettiamolo, la povera donna che va a offrire il suo lavoro è più scusabile di un'altra se nega di aver passato i quarant'anni. Alla donna di quell'età si chiude generalmente la porta in faccia. «Troppo vecchia, ci vuole del personale giovane». Troppo vecchia, a quaranta anni. Una signora a quarant'anni, complici un po' di buona volontà, un po' di regime, qualche artificio e molta eleganza, può sentirsi e dirsi ancora giovane, una povera lavoratrice, se deve presentarsi in un posto nuovo, si vede già relegata tra i ferravecchi. E allora mentisce con faccia tosta e fa quella fatale lineetta, quel trattino in inchiostro, quel trattino da nulla che cambia un due in un otto, che le toglie sei anni di dosso e le procura sei mesi di reclusione...

In ogni tempo non c'è stato che un modo per invecchiare dolcemente, dignitosamente, e quasi con allegrezza, ed è quello di mettere al mondo dei figli e di soffocare le personali malinconie nel tripudio della loro giovinezza.

E non c'è che un luogo dove la vecchiaia vale quanto la giovinezza, anzi, forse di più, ed è la chiesa. Là, la vecchia cadente e inferma, la mendicante dell'angolo che ricopre di cenci la sua vecchiaia ributtante come una piaga, può andare sicura a fianco della più splendente fanciulla senza timore di vedersi respinta, là le rughe profonde e i capelli grigi sono elementi di bellezza quanto le guance di rosa e le chiome d'oro e di seta, e all'onda di suoni e di preci che s'innalza, anche il cuore più stanco può unire un canto che sia tutto di speranza e d'amore, come al principiar della vita.

CAROLA PROSPERI

SINFONIA DI BIANCO... E D'ALTRI COLORI

Il guardaroba intimo della signora

Qual'è quella donna raffinata e di buon gusto che, non contenta di apparire elegante agli occhi di tutti, vuol esserlo anche per lei sola o per le poche persone che possono penetrare nella sua intimità? In Italia il gusto per la bella biancheria è tradizionale ormai...

Le nostre nonne portavano casse di biancheria andando spose e un corredo di una certa importanza contava spesso cento camicie. Farsi un corredo era l'occupazione paziente, amorosa di ogni fanciulla che, puntando l'ago sul candido lino per ricamare la classica colomba al centro del complicato ricamo in bianco che ornava la pudica scollatura della camicia da notte, sognava le gioie future di sposa e di madre che l'attendevano... e le camicie si accumulavano l'una sull'altra nei cassetti odorosi di lavanda finchè arrivava l'Altare!

E' rara trovare oggi una ragazza che prepari il suo corredo — la moda cambia così spesso —, ma tutte aspirano alla bella biancheria finemente lavorata e non vogliono aspettare le nozze per ottenerla. Non è amore di lusso, ma raffinatezza femminile, che può essere soddisfatta con poca spesa e un po' di lavoro. Poca spesa, ripeto, in Italia, dove la insuperabile seta naturale delle seterie lombarde offre il massimo di quanto si possa desiderare come qualità, resistenza e bellezza, per dei prezzi alla portata di quasi tutte le borse.

Con un po' di attenzione la biancheria, anche del raso più fine o di voil triple leggero come un soffio, può durare quanto quella di più resistente battista, purchè se ne consigli la lavatura, che dovrà essere fatta per mezzo di sapone bianco e acqua tiepida, e la stiratura, evitando sempre il ferro troppo caldo.

I ricami della biancheria di oggi sono leggeri, squisiti, ma se volete voi stessa eseguire la vostra biancheria o non avete l'abilità necessaria per ricamarla contentatevi di semplici incrostazioni di tulle, per esempio, o di uno di quei bei pizzi che si trovano in commercio, oppure, per la biancheria di raso, niente addirittura: il raso è già abbastanza bello ed elegante per se stesso. E' il taglio della biancheria oggi che è complicato, ma dalla vostra sarta potete farvi tagliare un modellino di tela (necessario soprattutto per gli sbiechi delle combinazioni che debbono aderire come fossero vestiti), e con questo tagliare voi stessa le seta. Veramente la parola «biancheria» è ormai un non senso e bisognerebbe trovare chi sapesse inventare la parola adatta per sostituirla! Il rosa, l'azzurro, il giallo, il verdino, il nero perfino... tutto insomma meno il bianco, destinato unicamente a qualche combinazione da portare con una veste estiva bianca. L'azzurro gode di un favore speciale e si addice tanto alle brune come alle bionde, elegantissima la sfumatura di azzurro la più chiara la più delicata, da consigliarvi solamente per stoffe di primissima qualità.

Ricordatevi però che non c'è azzurro che resisti al sole e abbiate cura di non esporre neppure ad una luce troppo viva una tinta così delicata. Esistono del resto delle palline di leggera tintura che si lasciano sciogliere nell'acqua dove si risciacqua il tessuto e non rovinano il colore. Sulle camicie da notte senza maniche è necessaria una giacchettina assortita da poter infilare facilmente. Su questo piccolo indumento si sfoggia più fantasia di quanto non se ne sfoggi per i vestiti! Con stoffe adatte potrete riprodurre i più eleganti modelli di giacchettine per sera: lunghe maniche arricciate, maniche a mantello o interamente a volani, volumi di tulle, di pizzo, nastri, penne leggerissime... quanto insomma di più squisitamente e graziosamente femminile si possa trovare.

Vecchia e tenace predilezione — come abbiamo già detto altre volte — questa delle donne per i bei lini, per i preziosi merletti, per gli indumenti leggeri e intimi, che il buon gusto odierno mette in speciale valore!

(Creazioni di BENTIVOGLIO.)

In alto: Giachetta da camera, in velluto canarino guarnito di cigno bianco. — In basso (a sinistra): veste da camera in mussolina di seta rosa a pallini ricamati in azzurro, guarnita da un narro di velluto azzurro. — (A destra): vestaglia in crespo di Cina leggera color nocciola guarnita da un nastro di raso rosso.

Come faccio

Gli utensili di ferro per la cucina si lavano con acqua, soda e sapone e non si strofinano colla sabbia. Le padelle sono ottime di ferro fuso ossidato. Prima di adoperarle è bene farvi bollire delle bucce di patate con acqua e un po' di cenere con acqua. Per lavarle si adopera acqua calda con pomice o cenere stacciata, si lavano anche di fuori e poi si asciugano bene per evitare la ruggine. Molti hanno l'abitudine di non lavare le padelle dalla parte interna, ma di lasciarvi sempre dentro quel deposito di olio o di strutto o di burro fuso. Si suppone che si abbia allora una padella apposita per il pesce e che non si confonda con quella per i fritti di carne o di verdura.

I recipienti di ferro stagnato si puliscono con acqua e soda. Quelli di ferro smaltato con acqua e soda internamente ed esternamente. Sono buoni utensili se sono pesanti e rivestiti di uno smalto non troppo sottile. Comunque presentano sempre l'inconveniente di riscaldarsi con rapidità eccessiva: non sopportano il fuoco vivo, lo smalto facilmente si screpola. Bisogna quindi evitare gli urti sempre. Dio guardi poi se cascano in terra, chè son bell'e sciupati, e quando sono bruciante non posarli sopra una superficie fredda, chè anche in questo caso lo smalto salta. Meglio usarli per cotture di cibi con poco liquido.

Gli utensili di alluminio sono resistenti comodi, perchè non abbisognano di stagnatura, sopportano il fuoco vivo riscaldandosi rapidamente. Più son pesanti, meglio è. Per la cucina a gas occorrono dello spessore di circa tre millimetri, per la cucina elettrica di sei millimetri. Le leghe a poco prezzo che si vendono per alluminio sono facilmente attaccabili dagli alcali e dagli acidi. L'alluminio non si deve pulire nè con soda, nè con sabbia, nè con cenere, nè con polveri dure, ma con paste apposite o con saponi neutri. Per togliere la patina nerastra che talora si forma, basta far bollire una soluzione allungata di allume con acqua: un cucchiaio per mezzo litro.

In quanto agli utensili di puro nikel sono inossidabili, resistenti agli urti, inattaccabili dagli acidi e dagli alcali, di facile pulitura con soda, cenere, pomice e sapone, indifferentemente, superiori a tutti gli altri metalli usati per la cucina. Nei vassoi da tavola sostituiscono anche l'argento, basta fregarli con il bianco di Spagna perchè diventino lucentissimi. Gli utensili di nikel placcato costano meno di quelli di nikel puro e si puliscono nello stesso modo.

Risposte

F.S. - Novara. — Si faccia sul vestito marrone di lana un mantello tre quarti rosso, anche le maniche devono essere tre quarti, stanno meglio. Piccolo cappello marrone come il vestito.

ORNELLA BAN... - Novi Ligure. — E' una ricetta già stata data, ma la ripeto per lei. Si lessano le castagne nel latte, si sbucciano e si impastano con un etto di burro e due di zucchero. Poi si passano allo staccio facendole cadere [illegible] nel piatto di servizio. Si ricoprono poi di panna montata o anche di cioccolato ben impastata con lo zucchero.

GAMMINA e LETTRICE APPASSIONATA. — In genere il nutrimento della donna che allatta dev'essere quello solito se, come deve sia nel suo caso, il nutrimento solito è abbondante e sano, senza bevande alcooliche, poco salato, piuttosto rinfrescante. Se può farlo a meno il tè e il caffè è meglio, se ne ha prende in dosi moderatissime. Se ha molta sete, il che è comune nelle donne che allattano, beva acqua leggermente inzuccherata. Auguri a lei e al suo caro poppante.

MARCELLA e SOFIA N. - Torino. — La moda di primavera si presenta semplicissima, ma come sapranno la semplicità, anche nella moda non è sinonimo di facilità. E' meno facile fare da sè un abito semplice che uno molto guarnito se si vuole che l'abito semplice sia elegante. Per la linea della gonna ci vuole una sicurezza di taglio, gli, l'assicuriamo noi sempre. Non occorre che la tunica sia nella sfumatura del vestito, usano molto le tinte che si staccano una dall'altra, rosso e marrone per esempio verde e nero.

M. N. - Bra. — L'arricciatura col ferro caldo la rovina male, brucia e spezza il capello, non se lo fa, come dice, una capigliatura molto resistente e fin troppo abbondante, faccia pure. L'artificio eccessivo poi è nocivo a tutte le età, alle giovani perchè sciupa la pelle, alle anziane perchè da loro un aspetto più anziano e così poco [illegible]... Per quell'inconveniente faccia delle applicazioni di acqua ossigenata, è il modo più innocuo per rimediare. Ma ci vuole costanza.

MARELLINA - Milano. — Se il bimbo ha sei mesi basterà pesarlo una volta la settimana. La questione del peso non deve diventare un'ossessione per la mamma! Si affidi a un buon pediatra e chieda ogni tanto consiglio a lui. E' il mezzo migliore per stare tranquilla. Grazie della fotografia del suo bellissimo bimbo: auguri a lui e alla mammina!

I primi dentini sono spuntati!... La creaturina sorride alla vita con sorriso luminoso e raggiante e così risponde al palpito dell'appassionato cuore materno.

Non è più una boccuccia molle dalle tenere labbra solo protese avidamente verso il seno della madre, fonte della sua vita.

E' già un riflesso della sua anima quella che splende nel suo visetto puro e felice. A quest'anima che è ancora profumata di Paradiso la madre si accosta con fervido e dolce cuore come si accosta all'altare. E' in questo sorriso che è luce, promessa e gioia dell'avvenire, che la madre trova compenso alla sua difficile nobile e meravigliosa missione.

SUSSURRI DI SALOTTO E DI CUCINA

Padrone e domestiche

Signore mie, voi lo sapete, questo è uno di quei temi, che ad affrontarli c'è davvero da sentirsi tremar le vene e i polsi. Tema antico e pur sempre d'attualità, fiorito e prosperato in tutti i tempi e in tutte le genti, fin da quando cucina e salotto eran sotto le tende e le donne bibliche andavano alla fonte con l'anfora sulla testa. Sempre in salotto si son levati i lagni contro la domestica, e in cucina si è imprecato contro la padrona, sempre fra quella che ordina e quella che eseguisce, l'armonia è andata soggetta a turbarsi dieci volte al giorno, e da una parte e dall'altra i dolori furono incalcolabili, le delusioni innumerevoli...

La letteratura, specialmente quella degli uomini, è sempre stata piuttosto incline a sublimare la domestica, tipo quella Felicita, la magnifica eroina di Flaubert, nel suo *Coeur simple*. Le scrittrici, più esperte in materia, son sempre state assai indulgenti. In un suo ormai lontano articolo «La nemica» Matilde Serao sfogava superbamente la sua indignazione contro le domestiche in genere e la sua in particolare. Rispondeva, polemizzando garbatamente, la marchesa Colombi, che era scrittrice umanitaria, ma che qualcuno aveva trovato, giusto in quei giorni, andandola a visitare, furiosa contro la sua cameriera che le trafugava i libri dagli scaffali forse solo nell'innocente intenzione di leggerli la notte, ahimè, con meno innocente sperpero di luce... Anche le scrittrici, quantunque la gente le creda sempre colla testa nelle nuvole, badano moltissimo all'economia.

Domestica e padrona: vecchia e tremenda questione casalinga!... Come risolverla?...

La soluzione sembra impossibile quando si pensa da una parte che si introducono nel sacrario domestico degli estranei di cui si sa ben poco e che in breve s'impadroniscono delle abitudini, delle debolezze dei padroni e si fanno ben presto giudici spietati dei loro difetti (*Il n'y a pas de grand d'homme pour son valet de chambre.* Il detto può servire anche se si tratta di una padrona e di una domestica semplicemente) e dall'altra che povera gente entra timida e sperduta in casa d'altri, in ambiente diverso dal suo, con compiti e responsabilità gravose. E' chiaro che gli obblighi sono reciproci e che la libertà è esclusa da ambe le parti. La libertà esiste solo per la massaia che si fa tutto da sè. Più la padrona di casa abbisogna di personale di servizio, e meno è libera, più deve dare il buon esempio, serbare decoro, autorità morale, epperò sorvegliarsi sempre e pesare bene le parole. Tutto si paga a questo mondo, e una delle espiazioni della ricchezza consiste appunto nel dover tenere molta servitù...

Ma torniamo a noi. Qui non si vuol parlare nè alle padrone di gran casa, nè alle esperte massaie e padrone che la sanno tanto lunga sulle domestiche da poterne scrivere dei volumi.

Parliamo invece di una giovane padrona, inesperta, timida e poco sicura di sè. Sarà meglio per lei cominciare la sua vita di padrona di casa con una domestica giovane almeno quanto lei e al suo primo servizio. Talvolta le spose entrano nella casa del marito dove c'è una domestica anziana e pratica da anni, una di quelle «serve padrone», le quali a meno che non si tratti di una di quelle famose perle che si cercano invano per tutta la vita, servono solo a intimidire, rattristare tiranneggiare la sposina. L'inizio della vita domestica quante volte è stato amareggiato da queste meschine tragedie!..

Supponendo dunque che la scelta sia stata relativamente fortunata la giovane padrona non creda che il detto «Chi non sa fare non sa comandare» sia una condanna senza appello. No, ma certo ella deve pensare che il primo dovere della padrona è di dar l'esempio in tutto quello che esigerà, vale a dire: pulizia, attività, puntualità, ordine, economia e rispetto, che la sua vigilanza dev'essere costante e perchè sia efficace dove basarsi su di una competenza almeno relativa. Ella non darà molti ordini per volta, perchè, come dice il proverbio: «La troppa carne in pentola non cuoce», ma sarà chiara, precisa e non pretenderà miracoli. Farà una lista dei lavori del pomeriggio: «Ripassare il bucato, stirare, lucidare gli ottoni e le maniglie, lucidare l'argenteria, lavare vetri e specchi», e la appenderà in cucina, sacrificando magari qualche svago per aiutare la domestica a compiere quelle faccende extra, pur di vederle compiute nel giorno fissato. Tratterà la domestica come una collaboratrice, ma eviterà la familiarità, le chiacchiere intime, le critiche a parenti, ecc. «La troppa confidenza fa perdere la riverenza». Non per nulla i proverbi sono detti la sapienza dei popoli.

Regolerà cibo e vino nella giusta misura e farà sempre partecipe la domestica dei dolciumi e delle pietanze prelibate dei giorni di festa; sarà questo il miglior modo per evitare le tentazioni e i piccoli degradanti furti. Quando dovrà fare un rimprovero si sforzerà, se è timida, a farlo, ma con calma e dominando i propri nervi. Non risparmierà le lodi se è il caso di farle e avrà sempre presente che la domestica è una creatura umana fallibile, che non può avere tutte le virtù. «Ci pretendono perfetti noi questi padroni!» diceva Figaro nel suo famoso monologo.

La prof. Valvassori che è un'autorità in materia di economia domestica, raccomanda alle padrone di sopportare pazientemente, nelle loro fantesche, i difetti che sono quasi sempre il rovescio di certe loro qualità. «Per esempio — dice la Valvassori — se avete una donna pulitissima, compatite la sua irascibilità per chi insudicia e disordina la casa. Se sarà prudente, riservata, non incolpatela di musoneria. Se è coraggiosa, energica, sarà anche violenta, non mettetela al caso di darvi una rispostaccia col [illegible] ativo finale: «Se la signora crede di provvedersi...» per la qual minaccia voi verrete a miti consigli perdendo così la vostra autorità. Se sarà dolce, calma, accondiscendente, sopportate la sua lentezza nel lavoro. Se poi sarà abile, brava, intelligente e l'avrete spesso lodata, non fatele una osservazione improvvisa, perchè non la sopporterà. Se poi è fedele, onesta, al primo smarrimento di un oggetto di valore non rivolgetevi a lei con diffidenza, perchè suscettibile, ombrosa, potrebbe licenziarsi...».

Vedete?... Quanto buon senso, penetrazione, sopportazione, pazienza si richiede alla padrona?...

Angolo da gioco nella stanza di soggiorno. Poltrone e tavolino ricoperti di marocchino verde giada. Pareti in rame sfumato dal verde al «beige». Parte superiore con riquadrature stucco a due tinte opache. Vetrate incise color rame. Palchetto legno jarrak, noce e quercia magliata. Tappeto lana nei toni della parete.

(Ing. E. Taliforegа).

In cucina

Pietanze con carciofi

Molti amano mangiare i carciofi crudi, e questo è certo il miglior modo per appropriarsi le loro sostanze nutritive e medicinali (ti dicono ricchi di inulina, di tannino, e di ferro e perciò molto adatti agli anemici) semplicemente intinti nell'olio e sale. Anche nei tempi antichi si attribuivano ai carciofi una quantità di virtù e la gente saggia se ne nutriva con molto gusto, tenendoli in conto di cibo squisito. Scottati, tagliati a spicchi, infarinati e fritti nell'olio bollente, o messi nelle uova per far la frittata, lessati e conditi in insalata, lessati e poi messi di contorno alla carne in umido, ecco altrettanti modi di mangiare i carciofi semplicemente ed economicamente. Si può farli cuocere in modo un po' più complesso, tanto da formare propriamente un piatto.

Eccovene alcune ricette.

Carciofi alla giudia. — Si pulisce bene il torsolo e si tagliano le foglie piuttosto in basso in modo che non vi restino spine. Cercate poi di allargare le foglie e conditeli all'interno con sale e pepe. Si mette olio abbondante e un po' di prezzemolo tritato in una casseruola o tegame. Vi si dispongono i carciofi in modo che restino col torsolo in alto, poi si fanno friggere a fuoco lento in modo che la cottura si estenda anche all'interno. Si rivoltano per far cuocere anche il torsolo, ma appena sarà colorito si rimettono nella posizione iniziale, piano senza romperli si appiattiscono contro il fondo del tegame ravvivando il fuoco, finchè non avranno acquistato un bel colore d'oro scuro. A cottura ultimata i carciofi dovranno presentarsi quasi aperti come fiori, cioè con le foglie molto allargate. Se volete renderli più croccanti, alla fine spruzzateli con un po' d'acqua fredda sull'olio bollente.

Fondi di carciofi ripieni. — Levate tutte le foglie ai carciofi e con un coltellino scavate il torsolo, che dovrà rimanere come una scodellina. Passateli poi nell'acqua fredda dove avrete spremuto qualche goccia di limone (il che impedirà ai carciofi di annerire). Gettateli in acqua bollente salata e lasciate bollire per tre minuti. Quando li togliete asciugateli piano con una salvietta e riempiteli col seguente composto che avrete intanto preparato: Tritate del petto di pollo o tacchino arrostito, oppure, se non avete di meglio, potrete anche adoperare degli avanzi di arrosto o lesso; aggiungete tre cucchiaiate di salsa besciamella fredda, un rosso d'uovo, un po' di parmigiano grattato, sale, pepe, e una puntina di noce moscata. Riempiti che siano, passateli delicatamente nella farina, poi nell'uovo sbattuto e infine nel pane grattato. Poi li friggerete, curando che giungano a tavola ben caldi.

Carciofi alla veneziana. — Mondate i carciofi, lasciandovi due o tre centimetri di gambo e tagliateli in spicchi. Intanto mettete sul fuoco un tegame con un po' d'olio, disponetevi i carciofi; conditeli con un po' di sale, li coprirete e li farete cuocere a fuoco piuttosto vivace, finchè non diventino morbidi. Allora vi getterete un po' di prezzemolo tritato e pochissimo aglio. Ultimata la cottura e in caso che i carciofi tendessero a bruciare bagnateli con una cucchiaiata di vino bianco secco.

Carciofi col riso. — Si puliscono, si dividono in due, si cuociono in acqua salata una dozzina di carciofi: attenti a non farli cuocere troppo. A parte in una casseruolina, si fa cuocere in un po' d'olio una mezza cipolla tagliata fine fine con tre acciughe. Quando il tutto è ridotto in poltiglia si mette a cuocere con due etti di riso. Lo si allunga con acqua o brodo, come un comune risotto. Poi si leva e si fa freddare un po'. Poi si mette in ogni mezzo carciofo una cucchiaiata di riso. Si allineano poi in fondo al tegame, vi si mette sopra un po' di pampepato, olio e qualche cucchiaiata d'acqua. Coperto il tegame si mette (se c'è) in forno, se no sul fuoco, moderato più che si può, finchè l'acqua e l'olio non son consumati.

* * *

Pasticcini al mandarino. — Fate sciogliere su fuoco debole un etto di burro. Appena liquido travasatelo in una terrina e con un cucchiaio lavoratelo finchè sia ben montato. Aggiungete tre cucchiaiate di zucchero al velo e continuate a mescolare e a montare, aggiungendo anche, un dopo l'altro, due tuorli d'uovo. Condite questa crema con una cucchiaiata di sugo di mandarino, e completatela con mezzo bicchierino di curaçao. Lavorate ancora finchè tutti gli elementi siano ben amalgamati e poi riponete questa crema in un luogo fresco. Provvedetevi di un pezzo di pan di Spagna e ritagliatene tante fettine quadrate. Su queste fette spalmate uno strato abbondante della vostra crema su cui seminerete delle mandorle tostate, peste o un po' di zucchero al velo.

Sotto la lampada

Orizzontali: 1. Avverbio; 2. Possessivo; 3. Bellissima dell'antichità; 4. Sottilissima fra dita agili; 5. Scaltrezza di schermidore; 6. Uccide ogni speranza; 7. Sport; 8. Sta sul capo del re; 9. Quando è fra due, fa godere un terzo; 10. Principotto; 11. Scafo; 12. Voce verbale; 13. Monte; 14. Avverbio che si usa anche per rafforzare un imperativo od una affermazione.

Verticali: 1. Peccato capitale; 2. E' un tesoro; 3. Isola romantica; 4. La parola della creazione; 5. Gli occhi del poeta; 6. Dea della giustizia; 7. Opera lirica; 8. Preposizione; 9. Così bega Albione; 10. Fu preda alle fiamme; 11. Dubita; 12. E' comune al guerriero ed al boscaiolo; 13. Non lungi dall'una e dall'altra città di Alessandro; 14. Palmipede.

SOLUZIONE DEL GIOCO PRECEDENTE

Orizzontali: 1. Tre; 2. Ala; 3. Comma; 4. Io; 5. Re; 6. Nanà; 7. Io; 8. Si; 9. Messe; 10. Co; 11. Or; 12. Neo; 13. Ars; 14. Stola; 15. Via; 16. Ode.

Verticali: 1. Ut; 2. Cor; 3. Economo; 4. Si; 5. Eco; 6. Nata; 7. Monastero; 8. Cam; 9. Oslo; 10. Fariseo; 11. Ae; 12. Sa; 13. Rio.

CRONACA CITTADINA

UNDICI ANNI

Legioni Nere

Il popolo di Torino si stringe oggi attorno ai Legionari di Mussolini. Essi, inquadrati nelle forti schiere al comando del console generale Vandelli, sono, come sempre, modesti e silenziosi, belli di guerriera fierezza se marcino nella formazione ternaria che ricorda il passo degli altri Legionari dalle corte daghe i quali divennero famigliari al nostro spirito quando leggemmo come Cesare conquistò le Gallie. La Decima Legio era la preferita, la più cara al cuore di Cesare, perchè i veterani che la componevano erano considerati i più forti e i più fedeli. Le Legioni di Mussolini sono tutte egualmente care al cuore del Capo che le creò con insuperabile genio di statista e di condottiero d'uomini d'arme. I centuria legionari, infatti, che dànno al mondo da undici anni un esempio mai visto di ferrea disciplina entusiasticamente accettata e praticata, concepiscono la fedeltà al Duce come il più alto fra gli umani privilegi, l'obbedienza ai Suoi comandi come il più nobile diritto guadagnato con l'esercizio di una devozione che non teme confronti. E valga, per i molti che potrebbero essere citati, un solo esempio: Quando ad un Battaglione di Camicie Nere fu chiesto se avrebbe sottoscritto la «ferma» per la durata di dieci anni, esso rispose con una frase che sa di trincea e di squadrismo, degna di essere tessuta sulla seta dei nostri gagliardetti: «Marchè dieci anni! Per Mussolini tutta la vita!».

In fatti le Legioni sono nate dallo squadrismo e se è vero che esprimono l'Idea della Rivoluzione è anche vero che ne portano la Fede.

I Torinesi non dimentichi ricorrono oggi con la mente a quel 16 gennaio 1923, primo dell'Era fascista, quando Piero Brandimarte, comandante delle squadre di azione della Provincia di Torino — le quali avevano pur allora provato, con il martirio di Porcù, caduto in difesa della legge, d'essere degnissime dell'imminente riconoscimento, — riceveva l'ordine telegrafico di costituire, con le squadre, appunto, le centurie della prima Legione. Il 24 dello stesso mese il console Brandimarte presentava alle Gerarchie i nuovi reparti pronti a inquadrarsi nelle forze armate dello Stato, e si annunciò allora l'inviolabile patto fra i soldati del Regio Esercito e le Camicie Nere della Rivoluzione fatti spiritualmente fratelli nel nome di Colui che aveva riportato al Re della Vittoria l'Italia di Vittorio Veneto.

Da quella prima Legione — prima nel numero, nella data di nascita e nel nome pieno di fato —, oggi comandata da uno che fu fra i più ardimentosi squadristi della vigilia: il console Cesarino Revel — sorsero poi la 2.a «Alpina», la 37.a «Predilucì», composta dai reparti premilitari, e vi si affiancarono via via la Ferroviaria «Ferrea», l'Universitaria «Principe di Piemonte», la Contraerea, la Forestale, la Stradale, la Postelegrafonica, i reparti della Confinaria, mentre nella Coorte d'onore «Benito Mussolini» si andarono inquadrando i prodi mutilati di guerra, testimoniante anche questa della continuità dialettica e pratica fra guerra e rivoluzione, conferma solenne della Storia al lontano annuncio di Udine: «La nostra Marcia si diparte da Vittorio Veneto».

Torino, che diede al Risorgimento «la fiamma ed il sangue», che diede alla guerra il più alto numero di decorati al valor militare, non poteva non sentire subito — così come fra le primissime intese la storicità della rivolta mussoliniana — l'immensa importanza della trasformazione dello squadrismo, restando intatto lo spirito vivificatore, nella Guardia del Regime, consacrata alla sicurezza della Patria e al servizio del Re. La Rivoluzione, mossa alla conquista e al rinnovamento dello Stato — poichè essa sola, mentre agonizzavano le forze in declino, aveva il senso dello Stato — appena conquistato il potere provvedeva ad inquadrare le squadre in Legioni, Milizia «pronta e fedele», entrata a far parte, dal 4 agosto 1924, delle Forze Armate d'Italia.

Risorgiamo sempre meglio in compagine dell'Arma, il Duce creava le specialità che garantiscono il perfetto funzionamento dei servizi pubblici, mentre ai compiti politici ed a quelli militari (Battaglioni C.C.N.N. a piedi e ciclisti, difesa contraerea, Legioni libiche permanenti) si univano quelli «militari-educativi»: inquadramento, disciplina e istruzione dei reparti Balilla ed Avanguardisti dell'O.N.B., reparti universitari, istruzione premilitare. Compiti che hanno un incalcolabile valore pratico e ideale: garantiscono che la formazione delle nuove generazioni avverrà secondo lo spirito della Rivoluzione trionfante, annullano il diritto non cedibile dello Stato di impartire esso l'educazione ai giovani e stabiliscono ancora una volta che l'educazione fascista è, prima di tutto, una educazione guerriera. I nuovi cresceranno così degni dei padri e dei fratelli maggiori, che conobbero la poesia eroica dello squadrismo, e dei Militi delle Legioni «Cacciatori di Sardegna», «Vespri», «Monte Velino», «Ola» e «Berenice» i quali si coprirono di gloria nella Cirenaica verde, scolte della Rivoluzione ai confini dell'Impero.

Veterani e recluta della Milizia sanno ugualmente che il «servizio» deve essere concepito come un apostolato. Essi conoscono le alte parole che il Quadrumviro De Vecchi ha dettato per il Regolamento della Milizia: «Il Milite serve l'Italia in mistica purità di spirito, con fede incrollabile ed inflessibile volontà; sprezza, al par d'ogni altra viltà, la prudenza che nasce dall'opportunismo; ambisce, come premio sommo alla sua Fede, il sacrificio; sente la fiera bellezza dell'apostolato e a tutto si vota per fare forte e sicura la gran Madre comune».

C. A. AVENATI.

IN MARCIA (Disegno di P. STAMPINI).

Il programma della manifestazione

Oggi, XI annuale di fondazione della Milizia, il Comando del Gruppo di Legioni di Torino, alle ore 8,30 si recherà al Cimitero Monumentale a deporre una corona di fiori sulla tomba della Camicia Nera Federico Balzari, travolto da una valanga mentre era in servizio di confine nella zona di Rochemolles. Sarà deposta un'altra corona sulla tomba della Camicia Nera Angelo Bolgeri, perito mentre recava un ordine di servizio sullo stradale fra Bobbio e Pinerolo.

Alle ore 9, quale omaggio della Milizia ai Caduti per la Rivoluzione, sarà deposta una corona di fiori ai piedi della lapide ai Caduti Fascisti, murata a Casa Littoria.

Alle ore 11,30, presenti le Gerarchie del Governo, del Partito, delle altre Forze Armate, al Circolo Ufficiali della Milizia, giusta le disposizioni di S. E. il Segretario del Partito, il Segretario Federale dei Fasci di Combattimento di Torino con i Direttorî, recherà il saluto augurale del Partito ai Camerati della Milizia.

Durante la giornata del 1.o febbraio sarà indossata dagli Ufficiali della Milizia la grande uniforme.

La canonizzazione del Cottolengo fissata per il 19 marzo

Da Roma sono state comunicate al Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza notizie riguardanti la canonizzazione del Beato Cottolengo. Secondo che si annuncia, la data riferentesi alla iscrizione del popolare benefattore torinese nel novero dei Santi sarebbe definitivamente fissata per il 19 del prossimo marzo.

Tale notizia, che conferma le voci già da noi raccolte e pubblicate, proveniva da fonte autorevole.

La notizia, giunta ai [illegible] della Piccola Casa della Divina Provvidenza, ha destato vivissima commozione, come pure fra la minuta folla di popolo che dall'opera del grande filantropo torinese è devota ammiratrice.

Federazione dei Fasci

Attività e manifestazioni di febbraio

La Federazione dei Fasci di Combattimento comunica il seguente programma delle manifestazioni che avranno luogo nel corrente mese:

RAPPORTI DI ZONA. — Nel mese in corso saranno chiamati a rapporto i Segretari dei Fasci di Combattimento ed i Comandanti dei Fasci Giovanili di Combattimento delle sottosegnate zone. I rapporti, presieduti dal Segretario Federale, avranno luogo nelle località, giorni ed ore sottosegnati:

1.a Zona a Susa l'11 febbraio XII alle ore 11; 14.a Zona a Torre Pellice il 16 febbraio XII alle ore 17; 5.a Zona a Gassino il 24 febbraio XII alle ore 16.

RAPPORTI DI FASCIO. — Nei giorni sottoindicati avranno luogo i rapporti dei seguenti Fasci di Combattimento, rapporti cui presenzierà senza alcun speciale preavviso, il sottoscritto od un rappresentante della Federazione:

2 febbraio XII, Airasca (ore 18); Mombello (ore 17); Moriondo (ore 19). — 3 febbraio XII, Campiglione Fenile (ore 20,30); Cavour (ore 17). — 4 febbraio, Bricherasio (ore 15); Frossasco (ore 10,30); Macello (ore 14,30); Perrero (ore 14); Praly (ore 16); Pragelato (ore 10); Pavone (ore 15); Traves (ore 14,30); Bruino e Sangano (ore 9,30). — 5 febbraio XII, Borgone (ore 20,30); Collegno (ore 21). — 6 febbraio XII, Volpiano (ore 19); S. Benigno (ore 16); Leyni (ore 17). — 7 febbraio XII, Grosso Canavese (ore 20); Pino Torinese (ore 16,30); Pecetto (ore 17,30); Cumiana (ore 16); Frossasco (ore 18). — 9 febbraio XII, Borgaro (ore 16); Caselle (ore 17). — 10 febbraio XII, Mathi (ore 21); Garzigliana (ore 16); Piscina (ore 15). — 11 febbraio XII, Susa (ore 10); Rubiana (ore 10); Pragelato (ore 14); Fenestrelle (ore 16); Levone (ore 15); Cantoira (ore 10); Groscavallo (ore 11); Caselette (ore 9,30); Verolengo (ore 15); Rondissone (ore 17). — 12 febbraio XII, Rocca Canavese (ore 16); Corio Canavese (ore 17). — 13 febbraio XII, Marentino (ore 16,30); Andezeno (ore 17,30); Cinzano (ore 16); Brozolo-Marcorengo (ore 16). — 14 febbraio XII, S. Secondo di Pinerolo (ore 10); S. Pietro Val Lemina (ore 18). — 16 febbraio XII, Grugliasco (ore 21); Barbania (ore 10); Front (ore 17). — 17 febbraio XII, Bosconero (ore 20,30); Balangero (ore 21); Orbassano (ore 21); Baldissero (ore 18); Pavarolo (ore 17); Montaldo (ore 18); Piobesi (ore 21). — 19 febbraio XII, S. Antonino di Susa (ore 20); Casalborgone (ore 15,30); S. Sebastiano Po (ore 16,30). — 20 febbraio XII, Macello (ore 18); Buriasco (ore 16). — 21 febbraio XII, Robassomero (ore 15,30); Venaria Reale (ore 17); Castagneto Po (ore 14); Rivalba (ore 16). — 22 febbraio XII, Bussoleno (ore 20,30). — 23 febbraio XII, Rivalta (ore 21); Rivara (ore 16,30); Feletto (ore 17,30). — 24 febbraio XII, Lanzo (ore 20,45); Villastellone (ore 21); Sciolze (ore 15); Gassino (ore 10,30); S. Mauro (ore 17,30). — 25 febbraio XII, Villar Perosa (ore 14,30); Pinasca (ore 16); Montanaro (ore 16); Pessinetto (ore 14); Mezenile (ore 16); Piossasco (ore 9,30); Villarbasse (ore 11); Candiolo (ore 11); Vinovo (ore 15). — 26 febbraio XII, Candelo (ore 20,30). — 27 febbraio XII, S. Francesco al Campo (ore 16); S. Maurizio Can. (ore 17).

ALTRE MANIFESTAZIONI. — Nel mese in corso sono indette le seguenti manifestazioni:

1.o febbraio XII, Celebrazione XI anniversario fondazione M.V.S.N. (ore 10). — 3 febbraio XII, Premiazione al Dopolavoro del Pubblico Impiego (Palazzina delle Glicine) (ore 21). — 5 febbraio XII, Rapporto iscritti Associazione Postelegrafonici (ore 21). — 11 febbraio XII, Rapporto Sindacato Interprovinciale dottori in Economia e Commercio (ore 21). — 18 febbraio XII, Rapporto iscritti Associazione del Pubblico Impiego (ore 10,30).

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI

Il Rapporto di questa sera a Casa Littoria

Questa sera giovedì alle ore 18 il Segretario Federale terrà alla Casa Littoria il Rapporto dei Fiduciari delle Associazioni dipendenti dal Partito, dei Fiduciari dei Gruppi Rionali e dei Comandanti i Fasci Giovanili della città.

Una ispezione del Segretario Federale per le Colonie marine dell'E.O.A.

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi è giunto ieri alle 19,40 dalla Liguria dove si era recato — accompagnato dall'ing. Bernocco, dal prof. Cramarossa e dal cav. Brambilla — per predisporre l'ampia e razionale sistemazione delle Colonie estive.

I funerali del Gr. Uff. Bosso

Con speciale solennità si sono svolti ieri mattina i funerali del gr. uff. Giacomo Bosso. Già assai prima dell'ora fissata per l'accompagnamento funebre una vera folla si vedeva nei pressi della casa dell'estinto, mentre numerosissime personalità si avvicendavano nel recare l'ultimo tributo alla salma. Si componeva quindi il corteo, aperto dagli appartenenti alle formazioni giovanili di Mathi e di altri comuni ove il gr. uff. Bosso svolse la sua attività industriale. Seguivano tre plotoni dei Corpi Armati Municipali ed il clero. Attorno al carro, sul quale era la sola corona della Città di Torino erano il senatore Anselmi, il podestà senatore Paolo di Revel, il gr. uff. Donvito, il Segretario Federale Amministrativo comm. Bertone, il cav. uff. Catella del Gruppo piemontese dei Cavalieri del Lavoro, il cav. uff. dott. Carlo Fabris in rappresentanza di S. E. il Prefetto ed un vecchio operaio degli stabilimenti Bosso signor Viola. Seguivano con il figlio comm. Valentino Bosso i parenti ed infine una innumerevole folla, ove erano decine e decine di gagliardetti. Un compatto gruppo di Camicie Nere attorniava il Gagliardetto del Gruppo Rionale «Dario Pini». Dopo le esequie svoltesi nella parrocchiale dell'Immacolata, la salma è stata avviata a Parella, per essere inumata nel sepolcreto di famiglia.

La festa della Candelora in Duomo

Domani, 2 febbraio, la Festa della Purificazione di Maria SS. detta popolarmente della Candelora, in Duomo verrà celebrata con intervento di S. E. il Cardinale Arcivescovo.

PER LA SOLUZIONE DI UN PROBLEMA NAZIONALE

Palazzo Lascaris sede dell'Ente della Moda

L'attuazione di un vasto programma tecnico - Oltre un milione e mezzo di spese - Bando di concorso per l'edificio delle Mostre stagionali

L'Ente Nazionale della Moda avrà una sede veramente adeguata alla grande importanza che è venuto assumendo. Esso si trasferisce a palazzo Lascaris, in via Alfieri 15, nell'imponente edificio che dispone di magnifiche ampie sale; circa una settantina di locali che però appena appena saranno sufficienti per le necessità create dal vasto programma tecnico a cui l'Ente ha dato vita. Si tratta di un'opera fattiva, che non era trapelata nè poteva trapelare dalle Mostre stagionali, ma che costituirà l'organica vera azione in profondità ed in estensione perchè l'arte e il lavoro italiano della Moda abbiano una valorizzazione più ampia e più coordinata. In quest'opera, svolta dalla Presidenza in perfetto accordo con la Federazione dell'Abbigliamento e con le organizzazioni sindacali, sta la efficace funzione dell'Ente che si propone di favorire gli interessi dei singoli e delle organizzazioni tecnico-commerciali esistenti, conferendo ad essi unità di intenti.

Interessante questione edilizia

Esamineremo minutamente questo vasto programma ma prima, a scanso di equivoci, vogliamo chiarire un dubbio che forse il lettore ha avuto nell'apprendere che la sede dell'Ente Nazionale della Moda si trasferisce a palazzo Lascaris. La nuova residenza — come il senatore Revel ci ha detto — servirà per gli uffici e per dare una sede a tutte le organizzazioni tecnico-commerciali, ma essa non compromette affatto il progetto, già allo studio, per la costruzione di un palazzo della Moda che serva per le grandi Mostre stagionali. Anzi fra pochi giorni verrà bandito un concorso al quale potranno partecipare gli architetti di tutta Italia, per un progetto dell'edificio, che dovrà venir costruito entro quest'anno. Nel 1935 il palazzo del Valentino verrà definitivamente abbandonato. La località prescelta rimane quella di cui è stato altra volta fatto cenno: il vecchio Stadium. Il nuovo edificio occuperà una area di quarantamila metri quadrati e fra le sue caratteristiche la prevalente sarà quella di poter ottenere [illegible]. Trattandosi di un palazzo, o di più costruzioni raggruppate, destinate a mettere in valore le creazioni della Moda, e cioè abbigliamenti che muteranno di volta in volta per [illegible] coi nuovi gusti del pubblico, non era possibile concepire linee architettoniche sempre uguali, eterne. Ma poichè uno stabile non può cambiarsi ad ogni mutar di stagione, insieme alla moda, l'arduo problema è stato risolto, benchè per ora solamente nel bando del concorso, ideando per il futuro palazzo, e pei diversi padiglioni, uno scheletro fisso, che possa permettere, di due in due anni, di variare con nuovi elementi, non solamente decorativi ma addirittura architettonici e sostanziali, l'estetica sia delle facciate che degli interni. Solamente la moderna tecnica edilizia può permettere la realizzazione di così ardito progetto che un tempo sarebbe stato concepibile soltanto per scenari teatrali. Ma l'impossibile è ora attuabile.

Su questo tema che indubbiamente offre un grande interesse per i torinesi ritorneremo altra volta più diffusamente. Per ora, ben chiarito il fatto che la sede di via Alfieri 15, nulla ha a che vedere con la sede delle Mostre stagionali, esaminiamo l'importante programma tecnico elaborato con tanta arditezza dall'Ente. Nel palazzo di via Alfieri sarà creato un ufficio per un perfetto servizio di informazioni tecniche che possa tempestivamente fornire segnalazioni, suggerimenti, consigli ad industriali, artigiani ed artisti che lavorano nell'ambito della Moda e costituisca un archivio tecnico ormai indispensabile all'attività dell'Ente.

Allo scopo di stabilire intese di ordine strettamente tecnico che debbono intervenire fra artisti e produttori in genere, fra tessitori, fabbricanti di accessori, grossisti, commercianti, confezionatori, per una azione coordinata che tenda a porre i nostri prodotti in condizione di ben competere con quelli esteri, è stato stabilito di organizzare riunioni periodiche prestagionali di tutti i fattori che concorrono alla creazione delle novità. Tali riunioni avverranno anch'esse a palazzo Lascaris, in locali che saranno a disposizione delle varie categorie interessate nei periodi più adatti e più rispondenti alle necessità di ogni industria.

Il risultato ottenuto lo scorso anno durante la Mostra, e cioè la prima riunione di grossisti venuti da altre città, ha rivelato l'efficacia che un più ampio e organizzato succedersi di riunioni avrebbe potuto dare.

Diritti d'autore

L'Ente si propone di studiare, ad integrazione delle disposizioni vigenti, un servizio di deposito di modelli e disegni per tutti i settori di creazione della Moda, in guisa da assicurare ai creatori nazionali la massima semplicità di procedura e la completa tutela artistica ed industriale.

Le vigenti leggi ammettono che i modelli di vestiti ed altri articoli di abbigliamento, essendo considerati lavori d'arte applicata all'industria possano essere protetti in base alla legge sui diritti d'autore. Quando un oggetto o disegno è stato presentato ad una esposizione che goda del privilegio considerato e se ne compisca il regolare deposito, tale oggetto viene ad essere protetto per un periodo di 12 mesi dall'apertura della Mostra. Per far ciò sarà costituito un apposito ufficio con organizzazione adeguata che avrà un vastissimo campo d'azione, per il deposito degli oggetti presentati alle mostre nazionali della moda. In altro ufficio verranno raccolte le pubblicazioni italiane e straniere dell'abbigliamento, ed un archivio di modelli, marchi ed elenchi dei disegni depositati, in modo che ideatori e produttori, anche modesti, abbiano la possibilità di fare consultazioni, ricerche, confronti.

L'organizzazione che dovrà fornire ai produttori di tutti gli articoli di Moda, grossisti e dettaglianti, notizie, elementi e suggerimenti che valgano ad orientare la loro attività in armonia a quelle internazionali, sarà realizzata attraverso un servizio di informazioni sull'indirizzo della moda che poggerà su notizie raccolte nei centri informatori della moda e sullo spoglio di pubblicazioni di tutto il mondo.

Questo servizio giungerà agli interessati per mezzo di un bollettino riservato di informazioni con riproduzione, traduzione, commento e classificazione per le singole categorie di industrie, delle notizie di maggiore rilievo, e per mezzo di un servizio riservatissimo di campioni, disegni ed informazioni direttamente raccolte.

La scuola per i modellisti

A tutto ciò si aggiungeranno a scopo integrativo informazioni su particolari aspetti interessanti la Moda, che gli interessati potranno richiedere agli uffici dell'Ente a questo scopo istituiti nel palazzo Lascaris.

Infine, una delle lacune più sostanziali sta per essere riempita, con la creazione di una scuola che sia in grado di preparare artisticamente e praticamente coloro che intendono dedicarsi alla creazione del modello. A questo scopo l'Ente sta interessando il Consorzio obbligatorio Provinciale delle Scuole Professionali ed il problema della scuola del figurino verrà certamente risolto in modo radicale, senza per altro recar nocumento alle ottime scuole private che da tempo lavorano nel campo dell'abbigliamento.

Da questo schema di servizi tecnici che la presidenza dell'Ente sta istituendo, con un preventivo di un milione e mezzo di spese, e soprattutto la fondamentale importanza di essi, sta a dimostrare che l'esperimento delle due Mostre precedenti, il cui successo è stato a suo tempo segnalato, non è stato che un inizio; che le Mostre non erano nè potevano essere il fine che si proponeva l'Ente, ma che esso a ben più alta funzione di competenza doveva assurgere acciocchè l'istituzione voluta dal Duce, ed alla quale Torino e l'Italia guardano con tanta simpatia, potesse portare quei benefici frutti che tutti auspicano.

Oggi si chiudono le iscrizioni alla «Giornata della Neve»

Premi offerti dal Prefetto e dal Preside della Provincia

Questa sera, alle 22 precise, cesserà la vendita dei biglietti per la

GIORNATA DELLA NEVE

da noi organizzata. Ieri, agli sportelli dei nostri uffici, l'affluenza del pubblico è stata enorme. I doni ancor disponibili per i gitanti sono stati quasi totalmente esauriti. E ve ne erano a migliaia.

Il lavoro, nei nostri uffici, per l'organizzazione della gita invernale che riuscirà, ne siamo certi, magnifica, e che segnerà uno di quei successi ormai tradizionali a LA STAMPA, prosegue con ritmo sempre crescente.

Ci è pervenuto da S. E. il Prefetto Ircci un graditissimo dono: una bellissima e artistica medaglia d'oro accompagnata dalla seguente lettera indirizzata al nostro direttore:

«In risposta alla Sua lettera del 30 corrente, Le trasmetto l'unita medaglia da destinarsi, quale premio, per le gare sciistiche organizzate da codesta giornata, in occasione della «Giornata della Neve».

Mentre porgiamo, riconoscenti, al gerarca della Provincia i nostri ringraziamenti, ci auguriamo che Egli voglia onorare, con la Sua ambita presenza sui campi di neve, i nostri gitanti.

Il Preside della Provincia, grand'uff. Anselmi, ci ha inviato due medaglie di finissima incisione — una d'argento e una di vermeil — pure da assegnarsi ai partecipanti alle gare sciistiche.

Da oggi saranno posti in vendita i biglietti per assistere alle gare sportive della neve e del ghiaccio che avranno luogo a Bardonecchia allo Stadio Littorio e al Campo Smith, ai seguenti prezzi: Al Campo Smith per le gare di salto: ingresso, L. 1; tribuna speciale, L. 10. Allo Stadio Littorio (gara di Hockey e pattinaggio): ingresso, L. 1; tribune, L. 5.

Ecco l'orario delle manifestazioni:

BARDONECCHIA: Ricevimento ai gitanti alla stazione ferroviaria, con servizio di banda musicale - Ore 8,30: Stadio Littorio: partenza gara di fondo per i campionati torinesi - Ore 9,10: Campo Littorio, arrivi di dette gare - Ore 10: Campo Littorio, sfilata modelli per sport invernali presentati dalle Case torinesi - Ore 11: Sulla pista Colomion-Melezet, gara di discesa libera, per la Coppa F.I.S.I. e campionati torinesi - Ore 12: Servizio pranzi a prezzo fisso negli alberghi di Bardonecchia - Ore 14: Sul trampolino olimpionico Schmidt, gara di salto per i Campionati torinesi - Ore 15,30: Stadio Littorio, partita internazionale di Hockey fra le squadre del G.U.F. di Torino e dell'Hockey Club di Megève - Ore 17: Gara di pattinaggio per i Campionati torinesi - Ore 17,30: Campo Littorio. Annuncio classifiche e premiazioni da parte delle Autorità - Ore 18,31: Partenza treni per il ritorno.

CLAVIERES: Arrivo Autoservizio da Oulx alle ore 7,45. Proseguimento gitanti per la Capanna Mautino - Ore 11: Arrivo Autorità e partenza della Volpe - per la gara di caccia - Pomeriggio, esibizioni libere di salto sul trampolino «Clavières».

SESTRIERES: Arrivo Autoservizio da Oulx alle ore 8 - Ore 11,30: Gara di discesa libera sulla pista del Monte Alpette per i campionati femminili torinesi di sci - Ore 12: Arrivo delle Autorità da Clavières. Premiazione concorrenti gara femminile - Ore 12,30 Pranzo ufficiale al grande albergo «Duchi d'Aosta». La traversata sciistica Sestrières, Col Basset, Sauze d'Oulx, può essere effettuata dai gitanti, sia al mattino come al pomeriggio, ma iniziata però non dopo le ore 11.

SAUZE D'OULX: Ore 10, gara di fondo per il Campionato sociale G. A. Po - Pomeriggio: Arrivo gitanti dalla traversata Sestrières-Col Basset, e dalla gita Sauze-Capanna Kind-Rifugio Clot Pala-Sauze.

Bollettino demografico di Torino

31 Gennaio 1934 - Anno XII

NASCITE	27
MORTI	19

I «giorni della merla»

Quest'anno la tradizione dei «giorni della merla», la quale assicura che il maggior freddo si verifica nei giorni 29, 30, 31 gennaio, si è dimostrata fallace, almeno da noi. La giornata del 29 ha registrato a Torino come temperatura minima — 4,7; quella del 30 — 1,4; e quella del 31, ieri, — 1,6. Sono, come si vede, temperature minime assai modeste, se si confrontano con quelle di — 14 e — 15 che si sono toccate circa un mese addietro. Meglio così. Se veramente i «giorni della merla» fossero stati i più freddi, cosa mai ci sarebbe capitato? A metter pace, di vederci, per strada, cascare il naso o le orecchie...

Adunque quest'anno il proverbio della «merla» ha fatto cilecca. Ma non si può dire che non ci sia stato un tentativo da parte del termometro perchè anche stavolta riuscisse veritiero. Nei giorni scorsi, infatti, la colonnina di mercurio si è abbassata minacciosamente. Il 25 gennaio ha segnato — 5,4. Pareva proprio che si preparasse ai minimi paurosi della «merla». Ma non ce l'ha fatta. Il giorno dopo la colonnina era già risalita a — 5,1, poi a — 4,5, quindi, il giorno 28, a — 0,8. La partita, fortunatamente per noi, era perduta...

La scomparsa del più vecchio giornalaio di Torino

Ieri pomeriggio hanno avuto luogo i funerali del signor Filippo Ratti, il più vecchio dei rivenditori torinesi di giornali, mancato l'altro giorno in età di 75 anni. Il Ratti era un simpatico vecchietto ben noto nella categoria dei giornalai, ed esercitava il suo mestiere da tempo, si può dire, immemorabile. La sua edicola, posta in corso Palermo, sarà ora gestita dal figlio; ma la bonaria figura di «monsù Flipin» decano dei giornalai cittadini, rimarrà viva per molto tempo nella memoria di tutti gli abitanti del popoloso quartiere.

La promozione di un funzionario delle Imposte

Il nostro collaboratore cav. dott. Aldo Boldi, che da anni reggeva il reparto «Società Anonime» all'Ufficio Imposte della nostra città, con provvedimento ministeriale è stato promosso al grado di Procuratore superiore e trasferito a Padova. Il dott. Boldi ha 41 anni, è fra i più giovani e distinti funzionari, assai noto e stimato a Torino, per la scrupolosa integrità con cui ha sempre svolto le delicate sue mansioni. Il dott. Boldi incontrerà certamente a Padova le stesse meritate simpatie.

Colti da malore

Ieri poco prima delle ore 15, il pensionato Battista Strumia, di 70 anni, abitante in via Saluzzo 63, nei pressi di casa sua, colto da improvviso malore, stramazzava al suolo privo di sensi. Soccorso da astanti, il vecchio veniva trasportato all'ospedale San Giovanni dove però giungeva cadavere. Quei sanitari constatarono che la morte era dovuta a sincope cardiaca.

— Certo Giuseppe Muffei, di 65 anni, abitante presso il R. Ricovero di Mendicità di via Moncrivello 2, ieri poco dopo le ore 16, mentre transitava in corso Valdocco, nei pressi di via S. Chiara, colto da improvvisi dolori intestinali, si accasciava al suolo. Una guardia municipale di passaggio in quei pressi, lo soccorreva e lo faceva trasportare all'ospedale San Giovanni dove i sanitari lo visitavano e, dopo le cure del caso, lo facevano ricoverare in osservazione.

— Alle 12, la Sezione delle guardie municipali della Crocetta, veniva avvertita che in corso Stupinigi, nei pressi di corso Lepanto, vi era un individuo steso al suolo e privo di sensi. Una guardia, recatasi colà, constatava trattarsi del manovale Enrico Goria, di 60 anni, abitante in via Bidone 24. Il Goria veniva trasportato all'ospedale San Giovanni dove era ricoverato con prognosi riservata.

— Certa Emilia Damarie, di 54 anni, abitante in via Nicola Fabrizi 2, essendo stata colta da improvviso malore mentre transitava in via Arsenale, veniva, dall'autoambulanza della Croce Verde trasportata all'ospedale San Giovanni dove era ricoverata in osservazione.

Bimbo ustionato

Verso le ore 19 di ieri, il bimbo Costanzo Buranca di Lorenzo, di 6 anni, abitante in strada Vercelli 166, mentre giocava in casa sua, inavvertitamente urtava una pentola di acqua bollente rovesciandosela addosso. Soccorso dai familiari, il bimbo veniva trasportato, con autoambulanza municipale, all'ospedale San Giovanni. Quei sanitari che lo visitavano gli riscontravano ustioni di primo, secondo e terzo grado in più parti del corpo. Dopo le cure del caso, il piccolo Costanzo veniva ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

L'infortunio di un fotografo

Il fotografo comm. Silvio Ottolenghi mentre ieri mattina stava accudendo al proprio lavoro all'angolo di corso Francia e via Beaumont, durante i funerali del gr. uff. Bosso, causa uno scivolone cadeva malamente al suolo, lussandosi il piede destro. Soccorso da alcuni presenti veniva adagiato sulla propria automobile che, guidata da un vigile municipale lo trasportava all'ospedale Martini. Qui egli doveva essere ricoverato, avendo i sanitari giudicato necessarie per la guarigione due settimane di cure.

MILIZIA

Comando 1.a Legione Milizia D.I.C.A.T. — Oggi, ore 11,30, riunione degli ufficiali [illegible] al Circolo della Milizia [illegible].

1.a Legione «Sabauda». — I premilitari [illegible] questa sera, alle ore 21 [illegible], alla Scuola [illegible], via Giolitti, 44.

Note spicciole

La Federazione Artigiani comunica che per domani 2 febbraio corr., alle ore 21, nella sede dell'Artigianato provinciale (piazza Cavour, 9) avrà luogo l'assemblea generale dei mestieri vari della Comunità del Ferro e Metallo.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Giuseppe Brizzi). — Riposo.
ALFIERI (Comp. Palmer-Cimara-Olivetti). — Ore 21,15: «L'affare Kubinsky» di Todor.
VITTORIO (Comp. Hélène-Fumagalli). — Ore 21,15: «Romanticissimo» di Carotta.
CHIARELLA (Comp. [illegible] Cavalieri). — Ore 21,15: «Nina non far la stupida» di Gian Capo e Rossato.
BALBO (Compagnia S.V.A.B.). — Ore 21: «I quattro Rusteghi» di A. Curcio e M. Riva.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21: «Treno popolare Torino-Sanremo», di Barbera e Casa.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Il Bonnasso».

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHENTI: [illegible] «Villafranca», A. [illegible].
VITTORIA: «L'isola dei demoni» (premiére) [illegible].
ITALA: Dina Galli in «Ninì Falpalà».
MAFFEI: Varietà - Troupe [illegible] e film «Quo vadis?» [illegible].
SPLENDOR: «La [illegible]», C. Gable, [illegible].
IDEAL: «Il Cantico dei Cantici», Dietrich.
ALPI: «Il Cantico dei Cantici», Dietrich.
STATUTO: Suora bianca, H. Hayes, C. Gable.
BORSA: [illegible].
PRINCIPE: «Il re della jungla» e Varietà.
SAVOIA: «King-Kong», [illegible].
REGINA: [illegible].
NAZIONALE: «Ninì Falpalà», Dina Galli.
AMBROSIO: [illegible].

E.I.A.R. - Radio Torino

[illegible]

STATO CIVILE

31 gennaio 1934 - Anno XII

NASCITE n. 27. MORTI n. 19.

[illegible]

Conferenze

Stasera, alle ore 21, nel R. Istituto Tecnico «G. Sommeiller» il prof. Ottavio Castellino commemorerà nel 20.o anniversario della morte il poeta torinese Giulio Gianelli, iniziando il ciclo delle manifestazioni culturali della «Lega Italiana d'Insegnamento».

— Nel salone Regina Margherita, il prof. Gerace, ha illustrato la figura del poeta civile cristiano Giulio Salvadori, autore di molte liriche, animate da alto spirito patriottico.

— Questa sera, alle ore 21,30, nel salone Dopolavoro «Alessandro Manzoni» (via Principe Amedeo, 20 bis), il maestro dott. Luigi Perrachio terrà la prima conferenza della Celebrazione di Gioacchino Rossini sul tema: «La vita e le opere di Gioacchino Rossini».

— Al R. Istituto «G. Sommeiller» (corso Oporto, 3), venerdì 2 febbraio, alle ore 21, il prof. Gliozzi in una conferenza-conversazione svolgerà il tema: «La lingua ausiliaria internazionale Interlingua».

ULTIME NOTIZIE

Il memorandum inglese sul disarmo pubblicato in un Libro Bianco

Londra, 31 notte.

Le nuove proposte britanniche in materia di disarmo, annunziate da sir John Simon nel suo discorso di lunedì alla Camera dei Comuni, e che erano già state comunicate in copia ai Governi interessati delle Grandi Potenze, sono contenute in un Libro Bianco pubblicato a Londra questa sera.

Esse modificano il progetto britannico del febbraio del '33, tenendo conto dei nuovi elementi che si sono affermati nelle discussioni diplomatiche degli ultimi mesi, ma non si dipartono — afferma il Libro Bianco — dai principii fondamentali della sicurezza, dell'uguaglianza e del disarmo.

I punti principali del *Memorandum* britannico sono i quattro seguenti:

1) *Sicurezza*: a) si prevede la immediata consultazione di tutte le Potenze firmatarie della Convenzione ogni qualvolta uno dei firmatari commette un'infrazione alla Convenzione stessa. Scopo della consultazione sarà quello di deliberare sulle misure da adottare nella particolare contingenza; b) la Germania dovrà concludere Patti di non aggressione con tutti i suoi vicini.

2) *Uguaglianza*: a) la Germania, la Francia, l'Italia e la Polonia possederanno ciascuna un esercito di 200 o di 300 mila uomini a ferma tra gli otto e i dodici mesi; b) alla Germania saranno concessi immediatamente tutti i tipi di artiglieria mobile compresi quelli antiaerei fino al calibro di 155 mm. I cannoni da 155 mm. saranno i più grossi tra quelli di tipo difensivo. La Germania potrà avere dei carri armati fino a sei tonnellate; c) se entro due anni dalla conclusione della Convenzione le Potenze non avranno abolito l'aviazione militare, la Germania potrà pure avere un'aviazione militare, ma conseguirà la parità con le altre Potenze solo per gradi.

3) *Disarmo*: le Potenze dovranno ridurre tutti gli armamenti che non rientrano nella categoria difensiva, compresi i cannoni, i carri armati e gli aeroplani. La riduzione avverrà per gradi, cominciando dai tipi più pesanti.

4) *Controllo*: tutte le Potenze ugualmente sottostaranno ad un sistema di controllo permanente ed automatico. Il controllo si estenderà anche alle organizzazioni « paramilitari », come ad esempio quelle nazionalsocialiste in Germania.

Infine il *Memorandum* propone che la Convenzione debba essere conclusa per dieci anzichè per cinque anni, e abbandoni completamente il periodo di prova per la Germania.

Il *Memorandum* rileva che le recenti conversazioni, sebbene siano state utili, non hanno condotto ad alcuna salda base di accordo, e dice che la ripresa delle discussioni ginevrine senza che vengano fatti prima dei suggerimenti direttivi « condurrebbe molto probabilmente a nuove delusioni ».

E' per queste ragioni che il Governo britannico « ha deciso di offrire un ulteriore positivo contributo, capace di promuovere la conciliazione su un problema dal quale può dipendere l'avvenire del mondo ».

Il documento afferma che se si vuole raggiungere un accordo e firmare una Convenzione, bisogna che le Potenze rinuncino alla pretesa di vedere accolte le loro tesi nella misura del cento per cento. Un accordo potrà più agevolmente essere concluso — dice il *Memorandum* britannico — « su una larga base nella quale siano armonizzati il regolamento degli armamenti con garanzie di carattere politico. Se si protrarranno invece dibattiti di carattere puramente tecnico sul disarmo — prosegue il *Memorandum* — non si potrà giungere ad alcuna conclusione. Invece si potranno conseguire dei risultati se si terranno presenti le considerazioni relative alla sicurezza, all'uguaglianza delle nazioni, e se si provvederà alla realizzazione di queste ultime ».

Il documento continua dicendo che per disarmo molto spesso si intende l'abbandono totale e generale di tutte le armi da parte di tutte le nazioni del mondo.

« E' però manifesto — dice il Memorandum inglese, che questa soluzione è praticamente irraggiungibile nel momento presente. Il popolo britannico comprende benissimo che un ulteriore progresso potrà essere compiuto solo mediante un accordo. Per questo motivo il Governo britannico lavorerà per il raggiungimento di una Convenzione sul disarmo, anche se, per amore del principio di uguaglianza, si arriverà a concludere un accordo che mentre ridurrà gli armamenti da una parte li aumenterà dall'altra in una certa misura. Il Governo britannico — termina il Memorandum — non esita a dichiarare che il principio dell'uguaglianza di diritto non è meno importante nella questione degli armamenti che il principio della sicurezza. Entrambi devono trovare la loro pratica applicazione in una Convenzione internazionale che riguardi gli armamenti ».

Negli ambienti ufficiali londinesi si mette in rilievo questa sera che le proposte britanniche contenute nel Libro Bianco non devono essere considerate come una risposta alle tesi di alcun particolare Governo. I Ministri inglesi desiderano che il Memorandum sia considerato il contributo britannico agli sforzi di tirare le discussioni sul disarmo dall'attuale punto morto.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* dice di apprendere che tanto il Capo del Governo italiano quanto il Cancelliere tedesco hanno fatto le loro dichiarazioni conoscendo pienamente il contenuto del documento pubblicato stasera a Londra.

Gli armamenti americani

Il pacifismo in ribasso

Washington, 31 notte.

La discussione alla Camera dei rappresentanti della legge per portare la Marina americana ai limiti massimi consentiti dai trattati di Washington e di Londra è stata brevissima e si è svolta in una atmosfera impregnata dal convincimento generale della inderogabile necessità per l'America di perfezionare le sue difese. Gli osservatori dei circoli parlamentari hanno detto che mai, dalla fine della guerra ad oggi, vi era stato un congresso più conscio dei bisogni della difesa nazionale.

Il deputato Vinson, autore della legge e presidente del comitato degli affari navali della Camera, parlando a favore della legge ha detto che l'influenza americana in Estremo Oriente fu grandemente diminuita dalla diminuzione della forza della Marina degli Stati Uniti nei confronti di quella del Giappone. Egli ha invocato l'approvazione della legge in vista della poco rassicurante situazione internazionale e del futuro poco chiaro per l'America, praticamente sola e senza amici in un mondo turbolento.

Le associazioni pacifiste non hanno mancato in questi giorni di agitarsi contro la legge presentando proteste al Presidente della Camera ed alla Casa Bianca. I rappresentanti delle associazioni affiliate alla cosidetta Lega Americana contro la guerra hanno protestato presso il Presidente della Camera Rainey contro le attività del Governo che, secondo loro, sarebbe tale da condurre verso la guerra, ricevendone un'aspra risposta. Egli ha detto che l'opinione del Governo è che il mezzo migliore per evitare la guerra è quello di prepararvisi. Egli ha soggiunto poi: « Spero che non ci sarà la guerra la primavera tra la Russia ed il Giappone, ma la Russia ha un esercito di 800 mila uomini e costruisce venticinque aeroplani al giorno, mentre il Giappone ha rifiutato di accettare qualsiasi sorta di patto di non aggressione ». Rainey ha poi detto che prima della guerra mondiale esistevano in America 800 organizzazioni pacifiste che egli condanna come la causa della impreparazione americana, soggiungendo: « Non credo che vi sarebbe stata la guerra nel 1914 se gli Stati Uniti fossero stati preparati ».

La legge navale di oggi va collegata con l'annunzio fatto sabato scorso dal Dipartimento della guerra che esso raccomanderà alla Camera la costruzione di mille aeroplani per aumentare l'attuale flotta aerea che è di circa 1.800 apparecchi ritenuta insufficiente per i bisogni della difesa del territorio americano che secondo le proposte fatte sarebbe meglio difeso mediante un aumento della forza aerea.

Il valore del dollaro fissato in cents oro 59,06

Il fondo per il controllo della valuta

New York, 31 notte.

(A. R.) - *Una ordinanza esecutiva di Roosevelt ha reso noto il nuovo contenuto aureo del dollaro il cui valore in cents oro è di 59,06. Il prezzo dell'oro, a partire da domani, è, fino a nuovo avviso, di 35 dollari per oncia. Il nuovo dollaro oro pesa 15 grani e 5/21 di grano di cui i 9/10 sono di oro fino. Il proclama del Presidente Roosevelt crea automaticamente il fondo di due miliardi di dollari per la regolarizzazione dei cambi.*

Gli ultimi dettagli dell'operazione sono stati definiti in una riunione che ha avuto luogo nel pomeriggio alla Casa Bianca fra Roosevelt, il ministro del Tesoro Morgenthau, il governatore della Banca Federale di Riserva di New York, ed altri. La direzione del fondo per la regolarizzazione dei cambi è stata affidata alla Tesoreria e precisamente a sei persone particolarmente esperte in materia di cambi internazionali.

Istambul città libera?

Istambul, 31 notte.

Dopo la firma e la ratifica del Patto balcanico, la Turchia proclamerebbe Istambul città libera, e vi stabilirebbe la sede dell'Unione balcanica. La presidenza di tale unione balcanica sarebbe offerta a Mustafà Kemal, Presidente della Repubblica ottomana.

Vienna attende la risposta al passo fatto a Berlino

Vienna, 31 notte.

Questa sera il Cancelliere Dollfuss ha lanciato un nuovo appello al popolo per dire che il Governo è risoluto a porre fine una volta per sempre alle mene di tutti i nemici dello Stato e dei terroristi. Il vice-Cancelliere Fey, incaricato della direzione della pubblica sicurezza, ha già preso tutte le misure necessarie.

Il Cancelliere invita il popolo ad aiutarlo a porre su nuove fondamenta un'Austria libera e felice, tedesca e cristiana; chi ostacoli tali sforzi è un nemico della patria e del popolo, e come tale dovrà essere combattuto fino all'estremo.

A giudicare da un commento dell'ufficiale *Wiener Zeitung*, il Governo austriaco riteneva che Hitler avrebbe approfittato del discorso di ieri al Reichstag per rispondere al recente passo del Ministro di Austria a Berlino; tale risposta, in verità, è mancata, ma è diffusa l'opinione che al più tardi tra due o tre giorni, se non addirittura nelle prossime 24 ore, il Governo del Reich farà pervenire la sua risposta scritta. Sul tono della risposta è azzardato formulare ipotesi; però non vi è ragione di credere che la nota debba essere più violenta del discorso di ieri che in ambienti governativi — stando al *Weltblatt* — è apparso moderato e tale da non sbarrare la via ad una serena evoluzione dei rapporti fra i due Paesi.

Secondo la *Wiener Zeitung*, il Governo austriaco deciderà in merito alle ulteriori misure da prendere nella lotta per l'indipendenza e la libertà del Paese solo dopo l'arrivo della risposta tedesca.

Il volo del « Savoia Marchetti 71 »

Dichiarazioni di aviatori argentini al nostro corrispondente

(Per cablogramma a « La Stampa »)

Buenos Aires, 31 notte.

La situazione si è fatta di estremo interesse in seguito al comportamento della polizia di Fortaleza, alle proteste di Lombardi e di Mazzotti e al sequestro dell'apparecchio radio e di vari accessori del « Savoia Marchetti 71 ».

Per quanto il fatto sia avvenuto lontano dall'Argentina, il procedimento inusitato suscita commenti vivacissimi a Buenos Aires che si ritiene direttamente interessata alla questione essendo il punto di destinazione del volo italiano. Si ritiene generalmente che l'operato della polizia brasiliana costituisca un procedimento discutibile e, quanto meno, inutile.

In seguito allo svolgersi degli avvenimenti, abbiamo intervistato il colonnello Pedro Zanni, notissimo aviatore argentino. Le sue dichiarazioni, come è logico misurate e riservate, sono tuttavia improntate ad uno schietto senso di ammirazione per l'aviazione italiana in genere e per il volo di Lombardi e Mazzotti in specie.

« Il volo italiano, interrottosi sfortunatamente alla fine sulle spiagge del Brasile — ci ha detto il colonnello — ha raggiunto egualmente il suo scopo di estrema importanza, dimostrando cioè la perfetta possibilità di unire Roma a Buenos Aires in tre giorni. Seguiamo con interesse sommo l'operato dell'aviazione italiana ritenuta maestra e insuperabile per l'ardimento degli uomini, la perfezione delle macchine e la tecnica di volo. Il comportamento dell'apparecchio di Lombardi ha suscitato l'ammirazione di tutti i centri tecnici desiderosi di conoscere i dati tecnici di questo rendimento effettivo insuperabile ».

Abbiamo chiesto all'intervistato la sua opinione sulle cause della perdita di rotta.

« Numerosi fattori — ci ha risposto — possono essere intervenuti. Unicamente posso dichiarare che mi stupisce che piloti esperti e noti per la loro abilità come Lombardi e Mazzotti possano essersi diretti a nord sempre maggiormente, in contrasto con i propri calcoli, senza avere quanto meno ricevuto erroneamente i segnali della radio di Porto Natal. L'atterraggio di Lombardi su una spiaggia difficilissima e sconosciuta salvando le vite e l'apparecchio, il cui capotaggio è dovuto a una vera fatalità, costituisce una prova completa delle doti eccezionali dei piloti cui va la simpatia e il cameratismo nostro, speranzosi di veder presto ritentato con successo completo il meraviglioso tentativo glorificante l'ala italiana ».

Eguali concetti ci sono stati espressi dal direttore dell'Aeronautica civile, Francisco Mendes Goncalves, che ha dichiarato: « Non deve imputarsi al personale o a uno sbaglio dei piloti o al radiotelegrafista l'errore di determinazione della rotta. Tali uomini, notissimi in Italia e all'estero, studiando l'organizzazione del volo non possono aver perduto anche il minimo dettaglio tecnico. Inspiegabile risulta la deviazione a nord quando era facile scendere a sud, mantenendo il mare verso la sinistra e seguendo la loro ispirazione. Il cambiamento di rotta risponde certamente ad un fatto estraneo all'abilità dei piloti e al marconista Giulini ».

Ha prodotto molta impressione una notizia dell'Havas che riporta le singole ore delle trasmissioni e dei segnali della radio di Porto Natal. La notizia dice chiaramente: « Ore 3,32. Apparecchio Lombardi chiede se trovisi a nord o a sud; Radio Natal risponde sud, e non ottiene risposta ». La notizia francese, subito pubblicata dal Mattino d'Italia *e commentata con un vigoroso preciso articolo del suo direttore, costituisce una formidabile arma a favore della tesi di Lombardi, dimostrando l'errore in cui è stato indotto dalle trasmissioni radio.*

SILVIO BARBERIS.

Quel che dice il marconista

Fortaleza, 31 notte.

Il marconista Davide Giulini ha fatto all'*United Press* le seguenti dichiarazioni: « Procedevamo splendidamente quando un messaggio della nave *Westphalen* ci sconcertò alquanto. Subito però un comunicato della radio di Fernando de Noronha ci forniva notizie più esatte della nostra posizione. Oltrepassata Fernando de Noronha fummo informati che volavamo ad un angolo di 90 gradi, mentre secondo i nostri calcoli seguivamo una rotta a 270 gradi. Potete immaginare la nostra sorpresa. Rinnovai parecchie volte la domanda di darci la posizione e invariabilmente la stazione di Natal rispose che seguivamo la rotta di 90 gradi al sud di Natal, mentre effettivamente ci trovavamo al nord. Poichè la stazione di Natal era a terra e quindi era in grado di avere segnalazioni più precise che in volo, non sospettammo del suo errore. Con ciò non esprimo nessun giudizio sfavorevole sulla stazione di Natal. Era però un errore che poteva essere facilmente rilevato e rapidamente corretto perchè di carattere puramente meccanico ».

Il Capo del Governo riceve il Ministro britannico dell'Aria

Roma, 31 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamattina a Palazzo Venezia, il Ministro dell'Aria britannico Lord Londonderry, intrattenendosi con lui su questioni di navigazione aerea civile che interessano i due Paesi.

Il Convegno di Belgrado

Tewfik Bey di passaggio a Bucarest - Faticoso studio per trascinare la Bulgaria nel Patto balcanico

Vienna, 31 notte.

Tewfik Rustu Bey, arrivato stamane a Bucarest, proseguirà domani per Belgrado assieme a Titulescu. Una nota ufficiosa turca smentisce che la firma del Patto balcanico sia imminente. Nel Convegno di Belgrado i quattro Ministri degli Esteri si occuperanno solo della redazione del testo che si vorrebbe formulare in modo da rendere possibile l'adesione della Bulgaria.

Secondo il giornale romeno *Lupta*, le adesioni della Bulgaria e dell'Albania sarebbero dichiarate facoltative sino a un certo termine, trascorso il quale il Patto acquisterebbe valore per le quattro altre Potenze firmatarie: la *Lupta* aggiunge essere desiderio del Ministro degli Esteri greco Maximos che la firma abbia luogo ad Atene. A quanto sembra, la soluzione escogitata per allettare la Bulgaria consisterebbe nel sopprimere la clausola riguardante il mantenimento dello *statu quo* e la garanzia delle attuali frontiere, accontentandosi dell'impegno dei firmatari di non ricorrere in nessun caso alla guerra per risolvere le vertenze, bensì a mezzi pacifici; in sostanza si copierebbe il Patto tedesco-polacco di non aggressione, limitando a cinque o dieci anni la durata dell'impegno.

Tewfik Rustu Bey, appena arrivato a Bucarest, ha tenuto a ricevere i giornalisti romeni per richiamare la loro attenzione sull'importanza dei negoziati per il Patto balcanico. Uno dei punti sui quali ha voluto insistere è stato quello dell'interesse degli Stati balcanici a vivere nei rapporti più amichevoli e pacifici possibili, avendo essi già fatto parte di un grande impero. Il rispetto ai trattati vigenti è tuttavia indispensabile per evitare che l'Europa piombi nel caos. Fresco essendo il ricordo della visita del Presidente del Consiglio bulgaro, qualche giornalista ha osservato che Muscianoff non si è espresso in senso ambiguo ed ha anzi parlato della possibilità di revisionismo; il Ministro degli Esteri turco ha risposto con una frase che probabilmente sarà geniale, ma certamente è ambigua, e cioè dicendo che il suo Paese non è nè revisionista nè antirevisionista.

Sarà, ma sarebbe utile sapere cosa possa fruttare la mediazione di un arevisionista quando sono di fronte revisionisti e antirevisionisti.

La lotteria nazionale francese

Il vincitore dei 5 milioni ignoto

Parigi, 31 notte.

E' stata estratta ieri per la quinta volta la Lotteria nazionale. Il vincitore del premio di 5 milioni non si è fatto conoscere, ma il biglietto vincitore è stato venduto in una tabaccheria di Roubaix. Al Padiglione di Flora sono stati già pagati alcuni milioni per i premi minori da mezzo milione a 10 mila franchi.

A Nizza una italiana, certa Ida Massa, d'anni 45, ha tentato di riscuotere 500 mila franchi mediante un biglietto truccato. Essa si presentava lunedì scorso alla Tesoreria generale della città mostrando un biglietto della lotteria col numero 47.278 serie D che risultava aver vinto un premio di 500 mila franchi. Il tesoriere spedì la sera stessa il biglietto a Parigi, ma qui venne scoperto che il biglietto era stato alterato. Stamane quando la signora Massa si recò alla Tesoreria fu invitata a tenersi a disposizione della giustizia essendo incolpata di falso. L'italiana protesta la sua buona fede asserendo di aver ricevuto il biglietto da un suo amico residente a Firenze.

Un'eredità di 13 milioni

L'orfana contro la madre adottiva

Firenze, 31 notte.

La prima sezione del nostro Tribunale Civile si è pronunciata relativamente ad una causa di nullità di testamento, causa che per la notorietà dei protagonisti e l'entità del patrimonio suscita molto interesse.

Ecco i fatti: nel gennaio 1920 l'industriale fiorentino cav. Lorenzo Manetti presidente della Società Manetti e Roberts e principale azionista della medesima, decideva, d'accordo con la consorte Armida del Soldato, di allevare una bambina che i coniugi ritiravano il 20 gennaio dello stesso anno dall'Orfanotrofio del Bigallo. La bimba, Lisiena Palamidessi, non aveva ancora dieci anni, essendo nata il 23 marzo 1910, a Fucecchio. Essa al compimento del 18° anno venne adottata con le dovute formalità di legge. Ciò avveniva il 22 marzo 1929 e la giovinetta, in tale data, assunse il nome di Serafina Manetti. Il 25 ottobre del 1931 il Manetti moriva. Aperto il testamento olografo recante la data del 12 marzo 1922, si apprendeva che l'industriale aveva nominato eredi in parti eguali la moglie Armida del Soldato e la bimba Lisiena Palamidessi, adottata come figlia. Il testamento soggiungeva che nel caso la bambina non avesse raggiunto l'età di 21 anno, l'unica erede doveva essere la moglie, Armida del Soldato.

Il patrimonio del Manetti ascendeva, al momento della morte, a lire 13.496.079,31. L'onere dei legati ammontava a lire 900 mila.

Dopo il decesso, la signorina Lisiena Serafina Manetti Palamidessi si fidanzava col dott. Giuseppe Orzalesi, figlio del rag. Vito Benedetto, amico intimo del Manetti ed esecutore testamentario dello stesso. Il matrimonio fu celebrato ai primi del 1933 e gli sposi andarono a stabilirsi presso la vedova Manetti. Ma dopo qualche tempo sorsero fra madre e figlia adottiva delle controversie di carattere finanziario, sicchè i due sposi abbandonarono la casa della vedova Manetti, andando a stabilirsi in altra abitazione. Si iniziarono, allora, controversie ed atti legali. La signora Serafina Orzalesi inviò atto di citazione alla madre adottiva, sostenendo che il testamento fatto dal Manetti il 12 marzo 1922 doveva essere dichiarato nullo, essendo stato stilato in data [illegible] anteriore all'adozione della Lisiena Palamidessi — ora signora Orzalesi — in base all'art. 888 del codice civile, giacchè l'adozione del 1929 — secondo la parte ricorrente — doveva equivalere alla « sopravvenienza di un figlio legittimo o discendente legittimo del testatore », tanto dire che l'erede universale del cav. Lorenzo Manetti doveva essere dichiarata la figlia adottiva, signora Serafina Orzalesi.

Il Tribunale, oggi, dopo un esame accurato della vertenza, è giunto alle seguenti conclusioni: « Il Tribunale, ogni contraria istanza reietta, respinge in ogni parte le domande proposte da Orzalesi Manetti Serafina, condanna la stessa attrice alla rifusione in favore della convenuta Armida del Soldato delle spese tutte del giudizio, onorari di avvocato e procuratore compresi, da liquidarsi dal giudice estensore ».

CRONACA

La conferenza del sen. Gentile su Bertrando Spaventa

Il sen. Giovanni Gentile ha tenuto ieri, nell'aula magna della R. Università, l'annunciata commemorazione di « Bertrando Spaventa ». L'interesse dell'argomento ed il nome illustre dell'oratore aveva fatto sì che, prima assai dell'ora fissata, l'aula magna del nostro Ateneo fosse gremita di un pubblico straordinariamente numeroso ed eletto. Tutte le massime autorità della provincia erano presenti. Notiamo, oltre ai componenti il Senato accademico, S. E. il Prefetto di Torino, Agostino Iraci, S. E. Casoli, S. E. Jannacone, S. E. Arcoa, il prof. Bargellini, in rappresentanza del Segretario federale, il gen. Vercellino, comandante la Divisione Militare, il Provveditore agli Studi, il Comandante del Presidio Aeronautico ed il Comandante della Scuola di Guerra, il senatore Tiscornia e moltissimi altri. Era presente nella sala la signora Gentile che accompagna l'illustre conferenziere nel suo giro. Faceva gli onori di casa il Magnifico Rettore professore gr. uff. Silvio Pivano coadiuvato dal comm. Carullo, direttore di Segreteria dell'Università.

Ha preso per primo la parola il Presidente dell'Istituto di Cultura fascista, prof. Neri, rinnovando al conferenziere l'espressione della più viva gratitudine, per aver accettato l'incarico di commemorare Bertrando Spaventa.

Giovanni Gentile ha iniziato il suo dire affermando che Bertrando Spaventa è stato uno dei più grandi benemeriti nella preparazione dei tempi d'oggi. Sede più degna dell'Università di Torino non si poteva trovare per questa rievocazione. Qui a Torino, nel fervido decennio che ha inizio col '49, Bertrando Spaventa preparò lo spirito alla Rivoluzione onde avrebbero maturato i destini della nuova Italia.

Abruzzese di nascita, Bertrando Spaventa seguì i suoi studi a Napoli, centro culturale del Mezzogiorno, ove cresceva una generazione di spiriti eletti, tesi alla rinnovazione della scienza e delle lettere italiane ed alla rigenerazione della Patria.

Apparivano allora in Italia, e specialmente a Napoli, i primi segni della filosofia kantiana, a fianco, se non in contrapposto al pensiero francese, che aveva le sue origini in quello inglese. Un filosofo italiano autodidatta, il Galluppi, venuto a Napoli dalla natia Calabria, orgoglioso del sapere conquistato con le sue sole forze, si era studiato di interpretare il pensiero di Kant, per spiegarlo agli studenti della Università di Napoli, ove egli insegnava, ma la scarsa conoscenza della lingua tedesca lo fece cadere in errori di valutazione e quindi di interpretazione che infirmavano, davanti agli stessi allievi, la consistenza della sua disciplina ed i giovani, con l'impulso proprio dell'età, passarono in massa alle nuove idee di Kant.

Bertrando Spaventa lo troviamo più tardi redattore al *Progresso* di Francesco Crispi, ma la sua carriera giornalistica doveva essere di breve durata: portato alla filosofia, egli era fatalmente destinato a tornare, per vie forse inattese, là donde i casi della vita lo avevano costretto a dipartirsi: lo studio e l'insegnamento della filosofia.

Fu Bertrando Spaventa, come si dice, un vero hegeliano? Certo, egli attribuì un'importanza eccezionale allo studio della filosofia italiana del Rinascimento, come fondamento per l'intelligenza del pensiero moderno, opponendosi a coloro i quali, richiamandosi alla universalità dello spirito proclamata da Hegel, negavano l'esistenza di una dottrina nazionale. I suoi studi sono altrettante scoperte, onde egli non esita a dar torto a Hegel, quando il verbo di Hegel contrasta con i risultati della sua critica. Nel decennio di vita torinese, Spaventa studiò Giambattista Vico. Il suo pensiero a poco a poco maturava ricollegandosi così più intimamente ai grandi italiani Bruno, Campanella, Rosmini, Galluppi, dimostrando così che la filosofia moderna era nata sotto il cielo d'Italia prima ancora che sul golfo di Danzica.

L'oratore, rivendicando le origini italiane della dottrina di Spaventa, secondo la quale il mondo esterno è una conquista del nostro io, la riaccosta alla dottrina fascista che pone la volontà umana al centro della vita.

La dotta dissertazione è stata seguita dal pubblico eceltissimo con i segni del più vivo interesse e salutata alla fine da vivi e prolungati applausi.

CONFERENZE SU DEBUSSY. — I soci della Pro coltura femminile hanno ascoltato tre conferenze del maestro Luigi Perrachio su Claude Debussy, interessandosi vivamente all'argomento e alla trattazione. Il Perrachio ha delineato la fisionomia generale dell'opera di Debussy, ne ha esaminato gli elementi tecnici, armonia, ritmo, timbri, scrittura, mettendoli in relazione al simbolismo. Si è particolarmente indugiato sul simbolo sonoro e sul simbolismo. Ha poi esaminato le opere dalla *Reverie* alla *Sonata* per violino e piano, specialmente quelle del periodo medio, in cui fantasia e abilità, cuore e cervello si fondono, senza che l'una facoltà prevalga sull'altra. Numerose illustrazioni, anche della signora Lilly Croveri Sabreru, per canto, e della signorina Emma Pezzati, per piano, hanno contribuito all'interesse delle riunioni. Il folto uditorio ha applaudito festosamente il conferenziere e le concertiste.

I nuovi Senatori di Torino festeggiati al Rotary

Il Rotary di Torino ha fatto segno ieri a solenni onoranze i cinque consoci recentemente elevati dal Regime alla dignità del laticlavio. Erano presenti alla simpatica riunione S. E. il Prefetto e tutti i senatori torinesi. Il presidente, comm. Voli, ha rivolto nobile parole di compiacimento ai nuovi eletti, rilevando la superfluità d'ogni elogio rivolto a persone che già il pubblico conosce ed ama e che il Regime ha mostrato di apprezzare; per contro, meglio non si potevano onorare i nuovi eletti che dando corso ai soliti proficui lavori. Il Presidente ha dato quindi la parola al comm. De Benedetti, il quale ha riferito le impressioni d'un suo recente viaggio agli Stati Uniti, ponendo specialmente in rilievo come le nazioni più ricche d'oro e di risorse siano oggi costrette dalla logica ferrea degli avvenimenti a seguire la politica economica divinata dal Duce sin dai primi accenni di crisi.

L'oratore, che ha parlato in base a diritti di fatto ed a riferimenti precisi, è stato vivamente applaudito e complimentato.

Tessere e servizi alla Borsa Merci

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto con il quale la tariffa per il rilascio delle tessere e per i servizi sottoindicati presso la Borsa Merci di Torino è stabilita come appresso: per l'ingresso nelle sale delle riunioni, tessera annuale L. 100; tessera annuale del gruppo enologico L. [illegible]; tessera annuale dei periti di Borsa (operatori) lire 25; tessera annuale dei membri di Commissioni L. 30; tessera giornaliera L. 3. I diritti per l'uso delle cabine telefoniche saranno ridotti a metà.

Il Duce assegna 25 mila lire all'E. O. A. di Aosta

Aosta, 31 notte.

Un contributo di 25 mila lire il Duce ha voluto destinare alle Opere Assistenziali della nostra provincia a mezzo del Prefetto di Aosta. Venuto a conoscenza di questa generosa donazione, il Segretario federale ha pregato S. E. Starace di manifestare al Duce la profonda e commossa riconoscenza delle Camicie nere aostane. Ha poi disposto che la somma venga ripartita fra i vari comitati dell'Ente Opere Assistenziali.

Un monumento a Pio X sarà eretto a Riese

Roma, 31 notte.

(*G. C.*). L'arcivescovo di Treviso mons. Longhin si è fatto promotore della erezione a Riese, città natale di Pio X, di un monumento al Santo Pontefice e della conversione della casa dove egli nacque, donata dalle sorelle del Papa defunto al Municipio, in un Museo che ne raccolga tutti i cimelii e ricordi, alcuni dei quali di notevole importanza. Il progetto verrebbe attuato in occasione del centenario della nascita di Pio X, che cade il 2 giugno 1935.

Il Papa, a cui l'arcivescovo di Treviso ha sottoposto l'idea, gli ha fatto dirigere dal Cardinale Pacelli, Segretario di Stato, una lettera in cui approva l'iniziativa e la incoraggia, affermando che il monumento e la casa terranno vivi nei posteri la buona paterna immagine di Pio X, e ne ricorderanno le insigni benemerenze verso la Chiesa e le virtù eccelse.

Gli autori d'un duplice delitto scoperti con un sogno

Ariano Irpino, 31 notte.

Nei giorni scorsi si recò alla caserma dei carabinieri certo Crescenzo Mazzeo per denunciare che il cognato Bruno Nicola gli aveva estorto 50 lire. Tra l'altro il Mazzeo riferì che il Bruno era un individuo pericoloso. Interrogato, disse che aveva sognato avere il Bruno ucciso diverse persone e non volle aggiungere altro. Questo sogno mise in sospetto il maresciallo dei carabinieri, che, dopo pazienti indagini, trasse in arresto il Bruno e due sue figlie, che messi alle strette hanno confessato di essere autori di un duplice delitto.

Il nuovo stemma della provincia di Cuneo

Cuneo, 31 notte.

Si è riunito il Rettorato della Provincia che ha provveduto alla rinnovazione di diverse cariche scadute con la fine del 1933 ed ha trattato varie pratiche, fra le quali quelle di particolare importanza dell'assestamento del bilancio 1934 e del nuovo stemma della Provincia.

L'attuale stemma della Provincia, concesso con decreto reale del 1886, è formato dalla riunione « in quarti » degli stemmi dei capoluoghi degli antichi circondari: Cuneo, Alba, Mondovì, Saluzzo. Su di esso dovrebbe applicarsi il capo del Littorio. Il Rettorato ritenendo più opportuno che la Provincia abbia uno stemma suo proprio, che ne esprima la caratteristica unitaria, ha perciò deliberato di chiedere la concessione d'uno stemma che — con la raffigurazione del Monviso accantonato da due daghe — esprima il carattere della Provincia alpina e la volontà della sua popolazione di « essere forte » come vuole il Duce, e di continuare nella sua storica missione di sentinella « ai piedi di quella chiostra alpina che — come disse il Duce nel suo discorso il 24 agosto scorso al popolo della Provincia di Cuneo ammassato in Piazza Vittorio Emanuele — non dovrà mai più, in nessun punto, essere violata da eserciti nemici e da genti straniere ».

TEATRI

L'ultima popolare di « Mignon » e la prima di « Sigfrido » al Regio

Stasera e domani il *Regio* rimane chiuso per le ultime prove del *Sigfrido*, che andrà in scena, come fu già detto, domenica sera in rappresentazione di turno pari.

Per sabato, alle ore 20,45, è stabilita l'ultima rappresentazione a prezzi popolari della *Mignon* che, con la direzione di Franco Ghione, avrà ancora ad interpreti Gabriella Besanzoni Lage, Lyana Grani, Giovanni Manurita, Umberto Di Lelio, Jole Jacchia, Carlo Cavallini, Michele Cuperi.

La vendita di tutti i posti, compresi palchi e poltrone, per questa popolare comincerà questa mattina, alle ore 10 alla segreteria del teatro. La vendita dei biglietti per il *Sigfrido* sarà invece iniziata domani mattina.

AL VITTORIO la Compagnia Melato-Tumiati rappresenta questa sera *Romanticismo* di Gerolamo Rovetta. Lo spettacolo è in particolar modo dedicato agli studenti, e perciò sono stati stabiliti prezzi ridotti.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 31. — Chiusure:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		99 3/4
Lav. Pubbl. 7% 1949	92 3/4	94 1/4
Id. id. 1957	96 1/8	98 3/4
Pr. Milano 6,50% 1952	88	88 3/4
Id. Roma id. id.	87 1/2	90 3/4
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 3/4	101
Sip 6,50%	82	84
AZIONI	**30**	**31**
Italian Superpower	1 3/4	1 3/4
American Can	100 1/2	98 7/8
American Rad. Stand. S.	14 7/8	14 5/8
American Tel. Tel.	116 7/8	115
Consolidated Gas	43 1/4	43 5/8
Eastman Kodak C. of N.Y.	90 —	88 1/2
General Electric	23 1/8	22 5/8
Intern. Harvester Co.	44 3/8	43 3/8
Johns Manville Corp.	65 5/8	63 1/2
General Motors	40 1/4	39 1/2
Kennecott Copper	22 1/8	21 3/8
Montgomery Ward	28 1/4	27 5/8
National Biscuit	47 5/8	46 1/2
New York Central Ry	40 1/4	39 1/4
North American Co.	19 3/4	19 1/2
Procter Gamble Comp.	40 3/4	39
Radio Corporation	8 1/4	8
Standard Brands Inc.	24 7/8	24 3/4
Stand. Oil of N. Jersey	47 5/8	47 1/2
Texas Gulf Sulphur	40 1/2	39 7/8
United Corporation	6 3/4	6 3/4
United States Steel	57 1/4	56 1/2
Union Carbide Co.	49 3/8	48 1/4

CAMBI

Roma	8.39	Vienna	18.18
Londra	4.9787	Praga	4.73
Berlino	37.98	Budapest	28.36
Madrid	12.98	Bucarest	97.80
Amsterdam	64.10	Belgrado	230 —
Parigi	6.57	Atene	90.80
Bruxelles	22.36	B. Aires c.	33.19
Berna	30.98	R. Janeiro	8.48
Stoccolma	25.70	Londra 60 d.	4.9687
Oslo	25.05	Id. c. b.	4.9875
Copenaghen	22.25	Montreal	9.9850

New York, 31 notte. — A Wall Street è prevalsa oggi l'opinione che i rialzi degli ultimi giorni sono stati esagerati e perciò sono prevalse oggi le vendite di realizzo che hanno riportato le quotazioni un po' più in basso. Durante la giornata si sono contrattate 3.100 mila azioni. La chiusura era debole. Le perdite in ogni modo non hanno sorpassato i tre punti.

BUENOS AIRES, 31. — Chiusura cambi: Italia 27,35; N. York 333,50; Londra 16,84.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 31. — Borsa Merci. - Frumento: Base Torino: apertura: marzo 90,75; maggio 92,90; luglio 88; Chiusura: marzo 90,75 maggio 92,90; luglio 88. — Base Alessandria: apertura e chiusura: marzo 90,90; maggio 93; luglio 88.

MILANO, 31. — Borsa Merci. Frumento: cont. 90,25; marzo 91,35; maggio 93,05; luglio 88,70. — Granoturco: marzo 55,70; maggio 56,75.

GENOVA, 31. — Borsa Merci, Frumento: apertura e chiusura: marzo 91,60, maggio 93,15; luglio 88,00.

CHICAGO, 31. — Chiusura debole: maggio 91 7/8, 91 ¾; luglio 90 ½, 90 3/8; settembre 91 ½.

WINNIPEG, 31. — Chiusura appena sostenuta: maggio 69 ½; luglio 70 5/8.

BUENOS AIRES, 31. — Febbraio 6,79; marzo 6,75; maggio 6,76.

Mercato dei cotoni

New York, 31. — Chiusura cotoni: Disponibili: tend. sostenuta; Middling 11,70.

	30	31		30	31
Febbraio	11,29	11,32	Luglio	11,66	11,69
Marzo	11,33	11,37	Ottobre	11,81	11,86
Aprile	11,41	11,46	Dicemb.	11,93	11,97
Maggio	11,49	11,55	Genn. '35	11,99	12,03
Giugno	11,57	11,61			

New Orleans, 31. — Disp. Middling 11,48.

Futuri	30	31		30	31
Marzo	11,31	11,37	Ottobre	11,79	11,86
Maggio	11,47	11,53	Dicemb	11,91	11,98
Luglio	11,62	11,68	Gen. 35	11,93	12,02

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale.

	30	31
American Middling	6,17	6,15
Egyptian sakell. F.G.F.	8,68	8,65
» Upper F.G.F.	6,78	6,77
Surtee F. G.	5,40	5,37
Broach F. G.	4,59	4,56
M.U Punjab-Amer. F.G.	4,87	4,84
Bengal F. G.	4,01	3,99
Bengal Superfine	4,22	4,19
Sind F. G.	4,02	3,99
Sind Superfine	4,22	4,19
Import. d. giorn. balle	8100	250

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni ufficiale. - Futuri americani: tend. calma sostenuta.

	30	31		30	31
Genn. '34	5,90	5,90	Ottobre	5,87	5,90
Febbraio	5,91	5,90	Novemb.	5,86	5,92
Marzo	5,88	5,89	Dicemb.	5,89	5,92
Aprile	5,87	5,89	Genn. '35	5,89	5,93
Maggio	5,87	5,89	Marzo	5,91	5,94
Giugno	5,87	5,89	Maggio	5,93	5,96
Luglio	5,87	5,89	Luglio	5,95	5,97
Agosto	5,87	5,89	Ottobre	5,97	5,99
Settemb.	5,87	5,89			

Futuri egiziani: tendenza calma.

	30	31		30	31
Genn. '34	8,43	8,34	Ottobre	8,16	8,13
Marzo	8,36	8,31	Novemb.	8,17	8,15
Maggio	8,33	8,28	Genn. '35	8,17	8,15
Luglio	8,31	8,14			

Upper F. G. F.

	30	31		30	31
Febbr. '34	6,57	6,54	Ottobre	6,62	6,62
Marzo	6,65	6,57	Novemb.	6,61	6,60
Maggio	6,59	6,60	Genn. '35	6,65	6,66
Luglio	6,60	6,62			

Futuri indiani: tendenza calma.

	30	31		30	31
Genn. '34	4,83	4,81	Luglio	4,90	4,96
Marzo	4,80	4,85	Ottobre	4,94	4,99
Maggio	4,84	4,91			

METALLI

Londra, 31 Gennaio 1934 (Chiusura)

Rame best sel.	35,10	Piombo m. c.	11.4.3
» massimo	36,15	» 3.o mese	11.6.9
Standard c.	33.11.3	Zinco m. c.	14.16.3
» 3 mesi	33.13.9	» 3.o mese	14.18.9
Stagno c.	226.5	Alluminio	100
» 3 mesi	225.15	Antimonio	42½
Il Banca	231.10	Nichelio	225-230
Stretti	230.15		

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo brevissime atroci sofferenze, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Dott. Rag. MARIO ZEME

d'anni 24

L'adorata mamma **Margherita Pomparì**, il padre **Massimo**, la sorellina **Mariuccia** che tanto amava, la nonna e parenti tutti, con strazio annunziano la sua dipartita. Si dispensa dalle visite, e si ringraziano coloro che vorranno intervenire al funerale che avrà luogo Giovedì, 1.o febbraio, alle ore 14,30, partendo da via Ormea 74.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

Cristianamente come visse è spirata fra le braccia dei suoi figli

Gubernati Quinta ved. Ferrero

Costernati ne danno il ferale annunzio i figli: **Giuseppe** con la moglie **Carolina Ferri** e bimbi, **Gervasio** con la moglie **Giovanna Taninghor** e bimbo, **Mario** con la moglie **Lucia Garigilo** e bimbo, i parenti tutti.

I funerali senza fiori per espresso desiderio della defunta, avranno luogo Giovedì, 1 febbraio, alle ore 14,30, partendo da via Carlo Reymond, n. 9, angolo via Finalmarina.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

Arizzio Luigi col personale del **Garage Moderno** annunziano con dolore il decesso del Signor

AVVANZINO CAMILLO

loro amato consocio e principale. Funerali ore 14,30 di giovedì, da via Saluzzo 20.

Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

La famiglia **Manetti** commossa ringrazia riconoscente tutti i buoni che con scritti e di presenza vollero onorare la memoria del suo caro

ROBERTO

Porge un sentito, particolare ringraziamento ai Sigg. Baroni Mazzonis ed agli impiegati della Manifattura di Pont.

La Messa di suffragio avrà luogo il 15 febbraio alle ore 10 nella Chiesa dei Santi Angeli Custodi. (1172)

Ardita
FIAT
fiero slancio
risoluta bellezza
economia
D FONTANA